# URANIA

I ROMANZI

# QUELLEN, GUARDA IL PASSATO!

Robert Silverberg

MONDADORI

10/3/1968

QUATTORDICINALE

lire 250

# ROBERT SILVERBERG

# QUELLEN, GUARDA IL PASSATO!

**(The Time Hoppers, 1967)**

## 1

C'era del fascino in un mondo così affollato, secondo alcuni. I grattacieli di cristallo della città, ammassati l'uno in fila all'altro, le ondate ritmiche della folla che si accalcava sulle rampe del taxiespresso, la danza dei raggi del sole su milioni di tuniche iridescenti in una delle grandi piazze... A detta degli esteti, il fascino stava tutto in queste cose.

Quellen non era un esteta. Era un oscuro burocrate, un umile funzionario civile di intelligenza media e di tendenze normali. Guardava il mondo così come si presentava nell'anno 2490 d.C, e lo trovava un inferno. Quellen era incapace dei complicati processi interiori, per cui uno spaventoso affollamento veniva descritto come una bellezza moderna. Lui lo detestava. Se fosse stato di Prima Classe, o anche di Seconda, Quellen si sarebbe trovato in una posizione molto più propizia per apprezzare i nuovi canoni estetici, perché non sarebbe stato obbligato a viverci in mezzo. Ma Quellen era un funzionario di Settima Classe, e il mondo di un funzionario di Settima Classe era diverso da quello di uno di Seconda.

Tuttavia, malgrado tutto, Quellen non poteva lamentarsi. Godeva di tutte le comodità: illegali, per la verità, perché ottenute con l'imbroglio e con le lusinghe. A rigor di logica, Quellen si era comportato in modo vergognoso in quanto si era impadronito di una cosa che non gli spettava. Si era accaparrato un angolino privato del mondo proprio come se fosse un membro dell'Alto Governo, come se appartenesse alla Prima o alla Seconda Classe. Ma Quellen

non aveva nessuna delle responsabilità che pesavano sull'Alto Governo, e non meritava nessun privilegio.

Tuttavia se li era presi. Era ingiusto, criminale, disonesto, ma tutti hanno dei difetti. Al pari di chiunque altro, anche Quellen aveva cominciato inseguendo i sogni più nobili, e, come quasi tutti, aveva finito per rinunciarvi.

«Pong!»

Era la campana di avvertimento: qualcuno lo voleva. Voleva che tornasse là in quell'orribile conigliera di Appalachia. Quellen ignorò la campana. Era tranquillo e sereno e non aveva voglia di irritarsi andando a rispondere.

*Pong. Pong. Pong.*

Non era un suono insistente, solo importuno, basso e ben modulato, prodotto da un piatto di bronzo percosso da un martello avvolto nel feltro. Ignorandolo, Quellen continuò a dondolarsi avanti e indietro nella sua poltrona pneumatica, cogli occhi fissi sui coccodrilli insonnoliti che sguazzavano nelle acque fangose del fiume che scorreva in basso, sotto il suo portico. *Pong. Pong.* Dopo un po' la campana smise di suonare. Quellen rimase seduto, beatamente passivo, a godersi il caldo odore della vegetazione e ad ascoltare il ronzio degli insetti.

L'unico particolare del Paradiso Terrestre che non gli piaceva, era proprio l'incessante ronzio dei brutti insetti che svolazzavano nell'aria calma e afosa. In un certo senso, rappresentavano un'invasione; erano il simbolo della sua vita prima di essere promosso alla Settima Classe. Allora il ronzio era quello della gente che affollava l'enorme alveare di una città, e Quellen lo detestava. Ad Appalachia non c'erano insetti veri, naturalmente. Solo il ronzio simbolico.

Quellen si alzò e andò alla balaustra a guardare il fiume. Era un uomo al di sotto della mezza età e al di sopra della statura media, più magro di quanto non fosse stato un tempo; con capelli castani indisciplinati, un'ampia fronte madida di sudore, e occhi gentili, di una sfumatura che non era né verde né

azzurra. Le labbra, sottili e sempre serrate, gli conferivano un'aria decisa, subito smentita da un mento poco volitivo.

Gettò pigramente un sasso nell'acqua. «Prendetelo!» gridò a due coccodrilli che scivolavano silenziosi verso il punto in cui era caduto, sperando in un grosso boccone di carne. Ma il sasso affondò, facendo risalire alla superficie delle bolle nere, e i coccodrilli urtarono fra loro i musi appuntiti e poi si allontanarono. Quellen sorrise.

Era bello vivere nel cuore dell'Africa tropicale, malgrado gli insetti, il fango nero, la solitudine, l'umidità e tutto il resto. Valeva la pena rischiare di essere scoperto.

Quellen recitò la litania delle benedizioni. *Marok* pensò. *Niente Marok, qui, né Koll, né Spanner, né Broog, né Leeward. Nessuno. Ma soprattutto non c'è Marok. È lui che mi manca meno di tutti.*

Che sollievo potersene stare lì senza dover sopportare le loro voci ronzanti, senza rabbrividire quando entravano d'improvviso nel suo ufficio! Naturalmente, era arbitrario e immorale da parte sua comportarsi in quel modo, come un Raskolnikov moderno che trascendeva tutte le leggi morali. Tutto questo era disposto ad ammetterlo; tuttavia si ripeteva spesso che il viaggio della vita si fa una volta sola e, in fin dei conti, che importanza poteva avere se aveva fatto una parte del viaggio in Prima Classe?

Solamente lì c'era libertà.

E il fatto di stare lontano da Marok, il suo odioso collega di stanza, era l'aspetto più positivo. Non c'erano i suoi piatti sporchi che gli davano così fastidio, né i mucchi di libri sparsi dappertutto nella loro stanzetta, e la sua voce acida che parlava incessantemente al visifono, proprio mentre Quellen cercava di concentrarsi.

No, niente Marok, lì.

Però, pensava mestamente Quellen, la pace che aveva pregustato quando si

era costruito quella nuova casa, non si era realizzata. Succedeva sempre così: quando si raggiungeva lo scopo, la soddisfazione veniva a mancare. Per anni, con pazienza infinita, aveva atteso il giorno in cui l'avrebbero promosso alla Settima Classe e avrebbe avuto il diritto di vivere da solo. Quel giorno era venuto, ma non gli era bastato. Così si era procurato illecitamente quel pezzetto d'Africa. E adesso che aveva ottenuto anche questo, la vita era un susseguirsi sgradevole di paure.

Pieno d'inquietudine, scagliò un altro sasso in acqua.

*Pong.*

Mentre osservava i cerchi concentrici delle increspature perdersi sulla superficie scura della corrente, Quellen tornò a sentire la campana che suonava in fondo alla casa. *Pong. Pong. Pong.* Il senso di disagio si trasformò in cupo presentimento. Quellen corse al telefono.

*Pong.*

Rispose, senza attivare il video. Non era stato facile sistemare le cose in modo che tutte le chiamate dirette al suo domicilio di Appalachia, all'altro capo del mondo, venissero automaticamente ritrasmesse lì.

«Quellen» disse, fissando il grigio schermo opaco.

«Qui parla Koll» fu la gracchiante risposta. «Non sono riuscito a trovarvi prima. Perché non attivate il video, signor Quellen?»

«Non funziona.» E si augurò che il sospettoso Koll, suo immediato superiore al Segretariato di Polizia, non fiutasse la menzogna nella sua voce.

«Venite qui subito, per piacere, Quellen. Spanner ed io dobbiamo discutere una questione urgente con voi. Capito, Quellen? Urgente. È una cosa dell'Alto Governo. Fanno molte pressioni.»

«Sissignore. Altro, signore?»

«No, vi dirò i particolari quando verrete. E cioè, immediatamente» concluse Koll, troncando di scatto la comunicazione.

Quellen continuò a fissare a lungo lo schermo opaco, mordicchiandosi il labbro. La paura gli attanagliava il cuore. Che lo volessero al quartiere generale per parlare del suo nascondiglio illegale? Era forse arrivato il momento della resa dei conti? No, no. Non potevano sapere. Aveva preso tutte le precauzioni possibili e immaginabili.

Eppure, non riusciva a fare a meno di ripetersi, dovevano aver scoperto il suo segreto, altrimenti, perché mai Koll lo avrebbe convocato d'urgenza e con un tono così sferzante? Quellen si mise a sudare, malgrado l'aria condizionata che mitigava notevolmente il calore infuocato del Congo.

Se l'avevano scoperto, l'avrebbero retrocesso all'Ottava Classe. Anzi, più probabilmente l'avrebbero degradato alla Dodicesima o alla Tredicesima, bollandolo per sempre. Per tutto il resto della sua vita avrebbe dovuto abitare in una stanzetta angusta con altre due o tre persone, le più grosse, maleodoranti e sgradevoli che i calcolatori potessero trovare per lui.

Ma alla fine Quellen riuscì a calmarsi. Forse si spaventava per niente. Koll aveva parlato di una questione riguardante l'Alto Governo, no? Una direttiva proveniente dall'alto, non un arresto privato. Se l'avessero scoperto davvero, non si sarebbero limitati a mandarlo a chiamare, Quellen lo sapeva. Sarebbero venuti a prenderlo di persona. Dunque, era una faccenda di lavoro. Quellen ebbe una rapida visione dei membri dell'Alto Governo, chimerici, semidei alti almeno tre metri, che interrompevano le loro incomprensibili fatiche per gettare nel condotto una minischeda diretta a Koll.

Quellen guardò a lungo i verdi alberi che sovrastavano la casa, piegati sotto il peso delle foglie e scintillanti per le goccioline della pioggia mattutina. Lasciò che lo sguardo vagasse con rimpianto sulle due spaziose stanze, sul portico elegante e sul vasto panorama. Ogni volta che doveva lasciare quel posto, era come se fosse l'ultima. Per un attimo, adesso che forse stava per perdere tutto, Quellen apprezzò anche il ronzio degli insetti. Gettò un'ultima occhiata intorno e salì sullo stat. Il campo rosso lo avvolse, mentre la

macchina lo risucchiava.

I generatori di energia dello stat erano collegati direttamente al generatore centrale che funzionava senza sosta girando sul proprio asse, in fondo all'Atlantico, condensando la forza teta indispensabile ai viaggi stat. Cos'era la forza teta? Quellen non sarebbe stato in grado di spiegarlo. Sapeva vagamente cos'era l'elettricità, e che l'elettricità era stata scoperta da un pezzo. Ma la forza teta era un mistero che si limitava ad accettare affidandosi al campo stat. Se qualcuno avesse prodotto una distorsione anche minima nell'ascissa, gli atomi di Quellen si sarebbero sparpagliati per l'universo senza mai più ricomporsi; ma nessuno pensava mai a simili eventualità.

L'effetto fu istantaneo. La figura scarna di Quellen fu disintegrata, un flusso di piccole onde venne immediatamente convogliato attraverso mezzo pianeta, e Quellen fu reintegrato. Era un processo talmente rapido, quello delle molecole che si dividevano e si ricomponevano nella frazione di un microsecondo, che il sistema nervoso non faceva in tempo a soffrire gli effetti della disintegrazione totale.

A nessuno veniva in mente di pensare in che cosa consistesse il trasporto stat. Uno viaggiava, e basta. Mettersi a riflettere voleva solo dire porsi dei problemi per niente.

Quellen emerse nel minuscolo appartamento-tipo per la Settima Classe, ad Appalachia, dove tutti credevano che abitasse. C'era della posta. Più che altro avvisi pubblicitari, e poi un appunto in cui lo si informava che sua sorella Helaine lo aveva cercato. Quellen sentì una punta di rimorso. Helaine e suo marito erano i più prolets dei prolets, schiacciati sotto il peso della dura realtà. Più di una volta aveva desiderato fare qualcosa per loro, anche perché la loro miseria contribuiva a fargli rimordere la coscienza. Tuttavia, che cosa poteva fare? Preferiva non immischiarsene. Con gesti rapidi, sostituì gli abiti da casa con la rigida uniforme da lavoro, poi tolse dalla porta la scritta *Non disturbare*. Ed eccolo trasformato da Joe Quellen, proprietario di un nido privato illegale nel cuore di una sconosciuta riserva in Africa, in Joseph

Quellen, Sovrintendente Criminale, rigido difensore della legge e dell'ordine. Uscì dall'appartamentino e l'ascensore lo trasportò per un infinito numero di piani fino al decimo, dove c'era la pista dei taxiespresso. La trasmissione stat era tecnicamente impossibile nelle città... Il che, a suo parere, era un vero peccato.

Un taxiespresso scivolò sulla rampa, e Quellen si unì ai numerosi passeggeri in attesa. Mentre il veicolo si muoveva, si udì il ronzio dell'energia. In preda a una sorda paura Quellen si recò in città, all'appuntamento con Koll.

Il palazzo in cui aveva sede il Segretariato di Polizia, era considerato un capolavoro architettonico. Ottanta piani sormontati da torri appuntite, e muri coperti di una sostanza rossa, ruvida e sabbiosa, che scintillava quand'era illuminata. L'edificio aveva radici profonde. Quellen ignorava quanti fossero di preciso i piani sotterranei, e sospettava che nessuno lo sapesse, tranne alcuni membri dell'Alto Governo. Di sicuro, c'erano venti piani occupati dal calcolatore, e, sotto, un rifugio blindato; ancora più giù, otto piani occupati dalle stanze degli interrogatori. Più in basso qualcuno diceva che ci fosse un altro calcolatore, profondo quaranta piani, e secondo alcuni era quello il vero calcolatore, mentre l'altro era finto, e serviva da paravento. Forse era vero, ma Quellen non aveva mai cercato di indagare fino in fondo. Non aveva alcuna voglia di farsi notare e la cosa migliore era di tenere a freno la sua curiosità.

Gli impiegati disposti su due fitte file salutarono rispettosamente Quellen al suo passaggio. Lui sorrise. Poteva permettersi di essere gentile. Qui era qualcuno, il mana di Settima Classe. Mentre loro erano di Quattordicesima o Quindicesima, e il ragazzo che vuotava i cestini dei rifiuti probabilmente apparteneva alla Ventesima. Ai loro occhi, lui era un pezzo grosso, uno che era in confidenza con membri dell'Alto Governo, forse addirittura con Danton e Kloofman stessi. *È questione di prospettiva*, pensava Quellen. In realtà, lui aveva visto per un attimo, e solo una volta, Danton, o qualcuno che dicevano essere Danton. E non aveva validi motivi per ritenere che Kloofman esistesse davvero, anche se forse esisteva.

Stringendo forte la maniglia della porta, aspettò di essere individuato. La porta dell'ufficio si aprì e Quellen poté vedere sedute alla scrivania proprio le persone che gli erano meno simpatiche. Il piccolo Martin Koll, dal naso aguzzo, che somigliava in tutto e per tutto a un grosso roditore, seduto di fronte alla porta, stava sfogliando un fascio di minischede. Quando Quellen entrò, Koll allungò nervosamente una mano verso il muro e aprì la bocchetta dell'ossigeno in modo che ne fluisse a sufficienza per tre persone.

«Ce ne avete messo del tempo» disse poi, senza alzare gli occhi.

Quellen lo fulminò con lo sguardo. Koll aveva i capelli grigi, la faccia grigia, l'anima grigia. Lo odiava. «Mi dispiace» rispose. «Ho dovuto cambiarmi. Era il mio turno di riposo.»

«Qualsiasi cosa facciamo, la situazione rimarrà immutata» borbottò Spanner non badando assolutamente al nuovo venuto. «Quello che è successo è successo, e niente di quello che faremo avrà il minimo effetto. Capite? Mi viene voglia di spaccare tutto.»

«Sedetevi, Quellen» disse Koll con fare sbrigativo. Poi si rivolse a Spanner, un tipo taurino, con la fronte bassa e i lineamenti marcati. «Credevo che su questo fossimo ormai d'accordo» disse. «Se interveniamo, sarà un disastro. Dovendo coprire circa cinquecento anni, sconquasseremo tutto quanto. Questo è evidente.»

Quellen sospirò di sollievo. Di qualunque cosa fossero preoccupati quei due, il suo nascondiglio in Africa non c'entrava. Dai discorsi gli sembrò di capire che stavano parlando dei saltati. Bene. Adesso che i suoi occhi non erano più offuscati dalla paura di doversi sottoporre a un umiliante castigo, guardò meglio i suoi superiori. Koll e Spanner dovevano discutere già da un po' di tempo. Koll aveva una mente profonda, agile e nervosa, ma l'energia di un uccello. Spanner invece era più potente. Si diceva che avesse relazioni in alto loco, molto in alto.

«D'accordo, Koll» ammise Spanner. «Sono sicuro che altereremo il passato. Ve lo concedo.»

«È già qualcosa» commentò l'ometto.

«Non interrompetemi. Malgrado ciò, resto sempre del parere che dobbiamo farlo finire. Non si può disfare quel che è già stato fatto, ma si può impedire che continui quest'anno. Anzi, è un nostro dovere intervenire.»

Koll lo guardò bieco. Quellen sapeva che la sua presenza imponeva al suo superiore di dominare l'ira. Se lui non fosse entrato, si sarebbero scambiati insulti e accuse.

«Ma perché, Spanner, perché?» chiese Koll controllandosi a stento. «Se lasciamo correre, le cose restano come sono. Nell'ottantasei se ne sono andati in quattromila, nell'ottantasette novemila, e cinquantamila nell'ottantotto. E quando avremo i dati dell'anno scorso, la cifra sarà ancora più alta. Guardate... qui dice che nei primi ottant'anni del passato ne sono arrivati più di un milione, e in seguito c'è stato un continuo aumento, sino alla fine del periodo interessato. Pensate alla popolazione che perdiamo! È magnifico! Non possiamo permetterci di farla restare qui, visto che abbiamo la possibilità di liberarcene, e soprattutto dal momento che la storia dice che ce ne siamo liberati.»

«La storia dice anche che dopo il 2491 hanno smesso di andare nel passato. Il che significa che l'anno venturo avremo preso i responsabili» osservò Spanner. «E quindi li prenderemo. È scritto. Non ci resta che ubbidire. Il passato è un libro chiuso.»

«Davvero?» rise Koll, ma più che una risata, la sua, pareva un latrato. «E se non lo risolviamo? E se i saltati continuano ad andare indietro nel tempo?»

«Ma non è così. Lo sappiamo. Tutti i saltati che sono giunti nel passato provenivano dagli anni che vanno dal 2486 al 2491. È scritto» ripeté cocciuto Spanner.

«Può darsi che le notizie siano false.»

«L'Alto Governo vuole che questo traffico cessi. Perché devo stare a

discutere con voi, Koll? Se volete sfidare la storia, affar vostro, ma volete sfidare anche il Governo? No, non possiamo permettercelo...»

«Ma per liberarci di qualche milione di prolets...»

Spanner brontolò, stringendo più forte il fascio di schede. Quellen, che si sentiva un intruso, guardava ora l'uno ora l'altro.

«Va bene» disse lentamente Spanner. «Sono d'accordo con voi che è un vantaggio perdere tutti quei prolets, anche se, dalle informazioni in nostro possesso, risulta che queste perdite cesseranno. Voi dite che dovremmo lasciare le cose come stanno, altrimenti altereremmo il passato. Io sono del parere contrario. Ma lasciamo perdere. Non voglio discutere su questo punto, visto che sembrate tanto sicuro. Per di più, pare che voi consideriate la faccenda come un ottimo sistema per ridurre la popolazione. E su questo sono d'accordo con voi, Koll. Non mi piace tutta questa ressa più di quanto piaccia a voi, e ammetto che la situazione oggi rasenta l'assurdo. Ma riflettete: noi siamo costretti ad agire, perché è illegale, immorale, e via dicendo che qualcuno tragga profitto alle nostre spalle dai viaggi nel tempo. Bisogna farli smettere. Cosa ne pensate, Quellen? In fin dei conti la cosa riguarda il vostro lavoro.»

L'essere interpellato direttamente fece trasalire Quellen. L'uomo stava ancora chiedendosi se avrebbe fatto bene o no a intervenire nella discussione: tutti quei discorsi non gli erano ancora ben chiari. Si limitò quindi a sorridere scuotendo la testa.

«Non avete opinioni in merito?» chiese aspro Koll.

Quellen lo guardò. Non riusciva a sostenere lo sguardo su quegli occhi duri e incolori, per cui si limitò a fissare gli zigomi del suo superiore. E tacque.

«Non avete opinioni in merito, Quellen? Peccato; non è da voi.»

Quellen trattenne un brivido. «Temo di non aver seguito da vicino gli ultimi casi dei saltati. Come sapete, sono stato occupato in certi progetti

che...»

Lasciò la frase a metà, con la sensazione di fare la figura dello stupido. Probabilmente i suoi assistenti erano informatissimi. Si rammaricò di non essersi mai preso la briga di chiedere informazioni a Brogg. Ma non era possibile prevedere tutto.

«Sapete almeno che, dal principio dell'anno, migliaia di prolets sono svaniti nel nulla, Quellen?» domandò Koll.

«No signore. Cioè, volevo dire, sì, signore. È che non ho avuto l'occasione di occuparmene.»

Il suono incerto della sua voce lo sgomentò. *È una scusa debole, Quellen*, si disse. *Molto debole. In realtà, non sai niente di questa faccenda, perché passi tutto il tuo tempo libero in quel bel rifugio di là dall'oceano. Ma Stanley Brogg probabilmente conosce tutti i particolari. Brogg è molto efficiente.*

«Allora, dove credete che siano finiti?» chiese Koll. «Pensate forse che siano saliti sullo stat e se ne siano andati altrove in cerca di lavoro? Magari in Africa?»

La freccia andò a segno.

Quellen restò senza fiato, turbato, prima di rendersi conto che Koll aveva tirato alla cieca. Cercò di nascondere la reazione, e finì col rispondere: «Non ne ho idea, signore.»

«Allora non avete letto molto bene i libri di storia, Quellen. Pensate, giovanotto: qual è stato l'avvenimento storico più importante degli ultimi cinque secoli?»

Quellen si mise a pensare. Qual era stato? L'intesa? L'insediamento dell'Alto Governo? La scomparsa delle nazioni? Lo Stat? Era seccatissimo per l'abilità di Koll di trasformarlo in uno scolaretto idiota. Quellen sapeva di

non essere uno stupido, anche se poteva dare l'impressione di esserlo se lo mettevano con le spalle al muro. Era abbastanza abile ed esperto. Ma nell'intimo era vulnerabile, per la colpa segreta, e questo significava che il suo animo era debole. Cominciò a sudare. «Non saprei come valutare la domanda, signore» rispose.

Koll aprì ancora di più la bocchetta dell'ossigeno, con un gesto che voleva essere gentile ma che al contrario era insultante. Il gas dolce fluì con un ronzio nella stanza. «Allora ve lo dirò io» disse Koll senza scomporsi. «È l'arrivo dei saltati. E questa è l'epoca storica da cui partono.»

«Certo» assentì Quellen. Tutti erano al corrente della faccenda, e lui si rimproverò per non aver saputo dare a Koll la risposta più ovvia.

«In questi ultimi anni, qualcuno è riuscito a scoprire il sistema di viaggiare nel tempo» disse Spanner «e ha cominciato a fare affluire gente nel passato. Migliaia di prolets disoccupati sono già partiti, e se non catturiamo presto il responsabile, ingombrerà il passato con tutti i disoccupati del paese.»

«E allora? Non è quello che sostengo io?» intervenne con impazienza Koll. «Sappiamo già che sono arrivati nel passato, perché ce lo dicono i libri di storia. Quindi, possiamo restarcene tranquilli e lasciare che quel tizio distribuisca i nostri rifiuti lungo il corso degli ultimi cinque secoli.»

Spanner si girò a guardare Quellen. «Cosa ne pensate?» chiese. «Dobbiamo eseguire gli ordini dell'Alto Governo, catturare quell'uomo, e far cessare le partenze? O dobbiamo fare come suggerisce Koll, e cioè lasciar correre, il che non solo è in contrasto con gli ordini ma, incidentalmente, anche con quanto dice la storia?»

«Devo studiare il caso» rispose Quellen, prudentemente. Essere costretto a prendere posizione pro o contro uno dei suoi superiori era l'ultima cosa che desiderava.

«Lasciate che vi spieghi cosa dovete fare» continuò Spanner, lanciando un'occhiata di traverso a Koll. «È inutile che stiamo a discutere le istruzioni

impartiteci dall'Alto Governo. Come Koll sa benissimo, Kloofman in persona s'interessa al caso. Noi dobbiamo smascherare questa attività illegale dei viaggi nel tempo e metterla sotto controllo. Koll, se avete delle obiezioni, sarà meglio che vi appelliate all'Alto Governo.»

«Niente da obiettare» rispose Koll. «Quellen?»

«Nossignore!» disse Quellen irrigidendosi.

«Avete sentito cos'ha detto il signor Spanner. Mettetevi subito in moto. Scovate l'uomo che fa partire i saltati e eliminatelo, dopo avergli estorto il suo segreto, naturalmente. L'Alto Governo vuole sapere come funziona la cosa e intende far cessare questa attività illegale. È compito vostro, Quellen.»

E, con questo, venne congedato.

## 2

Norman Pomrath guardò freddamente la moglie. «Quando si deciderà tuo fratello a fare qualcosa per noi, Helaine?»

«Non può, te l'ho già detto.»

«Vorrai dire che non vuole.»

«Non può. Chi credi che sia, Danton? E, per piacere, vorresti toglierti dai piedi? Ho bisogno di fare una doccia.»

«Meno male che hai detto per piacere» borbottò Pomrath. «Apprezzo le piccole cortesie.»

Si fece da parte, e per un ultimo residuo di pudore non guardò la moglie

che si stava togliendo la tunica verde. Helaine gettò da parte l'indumento e si mise sotto la doccia molecolare. Dal momento che gli voltava la schiena, Norman si permise di guardarla. Dava molta importanza al pudore, anche se era sposato da undici anni. Gli pareva giusto che la gente godesse di un minimo d'intimità, in quei puzzolenti alloggi di uso locale, altrimenti si finiva per diventare come le bestie. Mordicchiandosi un'unghia, lanciava occhiate furtive alle natiche magre di sua moglie.

Nell'appartamento dei Pomrath l'aria era viziata, ma lui non osava fare affluire dell'altro ossigeno. Aveva già terminato la sua razione settimanale, e, se avesse premuto il pulsante, il calcolatore seppellito chissà dove nelle viscere della terra avrebbe espresso un parere negativo sul suo conto. E Pomrath sentiva che, in quel periodo, i suoi nervi non avrebbero retto ai rimproveri di un calcolatore. I suoi nervi sopportavano pochissime cose. Pomrath apparteneva alla Quattordicesima Classe, il che era già abbastanza triste, e non lavorava da tre mesi, il che era peggio; infine suo cognato apparteneva alla Settima Classe: e questo era il colmo. Che cosa aveva mai fatto per lui, Joe Quellen? Quel maledetto non si faceva neppure vedere. Eludeva le responsabilità della famiglia.

Helaine aveva finito di fare la doccia. Per il bagno molecolare l'acqua non serviva. Solo dalla Decima Classe in su si poteva adoperare l'acqua per lavarsi. Poiché quasi tutta l'umanità apparteneva all'Undicesima Classe e a quelle inferiori, il pianeta avrebbe puzzato tanto da ammorbare l'universo, se non ci fossero stati i bagni molecolari. Ci si spogliava, ci si metteva davanti al rubinetto, e un getto di onde ultrasoniche staccava la sporcizia dalla pelle, procurando l'illusione di essere puliti. Pomrath non distolse lo sguardo quando Helaine gli passò davanti nuda. Mentre lei si infilava la tunica, pensò che un tempo la trovava desiderabile. Ma, allora, era molto più giovane. Gli sembrava che fosse dimagrita parecchio, negli ultimi tempi. Adesso era decisamente sparuta. A volte, e specie di notte, la trovava assai poco femminile.

Si lasciò cadere sulla sdraio di plastica a rete, lungo una delle pareti prive di finestre, e chiese: «Quando tornano i bambini?»

«Fra un quarto d'ora. Perciò ho fatto la doccia prima. Tu stai a casa, Norm?»

«Esco fra cinque minuti.»

«Vai alla casa dei sogni?»

Lui la guardò seccato: magro com'era e col viso segnato dalla sconfitta, riusciva facilmente a essere arcigno. «No» rispose, «non alla casa dei sogni. Alla macchina del lavoro.»

«Ma sai che la macchina si metterebbe in contatto con te se avesse del lavoro da darti...»

«Voglio andarci di persona» replicò Pomrath, con fredda dignità. «Non voglio aspettare i comodi della macchina. Poi, probabilmente, andrò anche alla casa dei sogni: a festeggiare il successo o ad annegare il dolore.»

«Lo sapevo.»

«Accidenti, Helaine, perché non mi lasci in pace? È colpa mia se sono disoccupato? L'intelligenza e la capacità non mi mancano. Dovrei avere la possibilità di lavorare. Ma c'è una ingiustizia cosmica, nell'universo, che mi mantiene disoccupato.»

Lei scoppiò in una risata aspra. L'asprezza era una nota nuova, frutto degli ultimi anni. «Hai lavorato esattamente ventitré settimane in undici anni» disse. «Per il resto del tempo abbiamo vissuto di sussidi. Dalla Ventesima Classe sei riuscito a risalire fino alla Quattordicesima, e di lì non ti sei più mosso. Gli anni passano e non approdiamo a nulla, e i muri di questa maledetta casa sono per me come le sbarre di una gabbia, e quando ci sono i bambini mi viene voglia di romper loro la testa, e...»

«Helaine, smettila» disse lui senza perdere la calma.

Helaine ubbidì, con suo grande stupore. Le vibrava un muscolo sulla

guancia, per non essere riuscita a sfogarsi fino in fondo, ma riprese con più calma: «Scusami, Norm. Non è colpa tua se siamo prolets. Trovare lavoro è una cosa così rara. Anche con la tua intelligenza...»

«Sì, lo so.»

«Così va il mondo. Non volevo fare una scenata, Norm. Ti amo, lo sai? Nel bene e nel male, come si dice.»

«Certo, Helaine, Sta' tranquilla.»

«Forse verrò con te alla casa dei sogni. Lascia che sistemi i bambini...»

L'uomo scosse la testa. Quell'improvvisa manifestazione di affetto era commovente, ma vedeva già abbastanza sua moglie, a casa, giorno e notte, e non voleva che lo seguisse quando si prendeva i suoi meschini piaceri.

«Stavolta no, dolcezza» disse in fretta. «Ricorda che prima devo passare dalla macchina del lavoro. Va piuttosto a trovare qualcuno. Beth Wisnack, per esempio.»

«Suo marito non è ancora tornato.»

«Chi, Wisnack? Non lo hanno ancora rintracciato?»

«Credo che... sia saltato. Insomma, l'hanno cercato col televettore, e con non so che altro, ma non hanno trovato niente. Scomparso.»

«Ma tu credi davvero in questa faccenda dei saltati, Helaine?»

«Certamente.»

«Credi che sia possibile viaggiare nel tempo? È una cosa senza senso. Parlando in termini di teologia, se s'incomincia a capovolgere l'universo, se si confondono le direzioni in cui si svolgono gli avvenimenti, Helaine...»

Lei lo fissava con gli occhi spalancati: «Ne parlano anche i giornali. Se ne sta interessando l'Alto Governo. L'incarico delle ricerche è stato affidato al reparto di Joe. Norm, come puoi dire che non ci sono saltati, quando tutti i giorni scompare qualcuno? Quando Bud Wisnack che sta al piano di sopra...»

«Non esistono prove che l'abbia fatto.»

«E allora, dov'è?»

«Forse nell'Antartide. O in Polonia. O su Marte. Anche un televettore può sbagliare. Non posso mandare giù la storia dei viaggi nel tempo. Helaine. È irreale, fantastica, pare uscita dal sogno di un drogato.» Pomrath tossì. Ultimamente aveva preso l'abitudine di parlare troppo. Pensava a Bud Wisnack, piccolo e calvo, con la barba sempre lunga, e si chiese se avesse davvero fatto un salto indietro nel tempo, arrivando nel 1999, o giù di lì.

I Pomrath stettero a guardarsi per un momento, in un silenzio carico di disagio. Infine, Helaine disse: «Facciamo un'ipotesi, Norm. Se, per esempio, ora tu esci e ti si avvicina un uomo che dice di occuparsi dei viaggi nel tempo, e ti offre la possibilità di andartene, cosa risponderesti?»

«Gli direi di no» rispose il marito, dopo aver riflettuto sulla domanda. «Risponderei così, perché non mi sembrerebbe onesto abbandonare mia moglie e la mia famiglia. Può darsi che Bud Wisnack l'abbia fatto, ma io non sono tipo da sottrarmi alle mie responsabilità.»

Sorridendogli, come per mostrargli che era inutile che la prendesse in giro, lei rispose: «Molto nobile da parte tua, Norm. Tuttavia, sono convinta che anche tu te ne andresti.»

«Sei padrona di pensare quello che vuoi. Comunque sono tutte ipotesi campate in aria, e la cosa non ha importanza. Adesso vado a dare un'occhiata alla macchina del lavoro. Le dirò il fatto suo, e chissà che non riesca a farmi promuovere alla Settima Classe, come Joe.»

«Chissà» fece eco la moglie. «Quando tornerai?»

«Tardi.»

«Norm, non fermarti troppo alla casa dei sogni. Non mi piace quando prendi tutta quella roba.»

«Io appartengo alla massa» rispose lui, «e ho bisogno del mio oppio.»

Posò la mano sulla porta che scivolò nel muro con un lieve cigolio, e uscì. La luce sul pianerottolo era fioca. Imprecando tra sé, Pomrath si diresse all'ascensore. Sapeva che nelle abitazioni di Settima Classe la luce era molto più forte. Era andato a trovare Joe Quellen, di rado per la verità, perché il cognato non amava mescolarsi ai prolets, anche se si trattava dei suoi parenti. Ma aveva visto che Quellen se la passava bene. E, in fin dei conti, cos'era? Cosa sapeva fare di speciale? Era un burocrate, uno che si occupava di scartoffie. Un calcolatore poteva fare molto meglio. Ma Joe Quellen aveva un lavoro. E se la godeva.

Pomrath fissò con sguardo tetro la propria immagine riflessa dalla parete di metallo della cabina. Era un uomo robusto, sulla quarantina, con un paio di sopracciglia folte e gli occhi stanchi. L'immagine riflessa lo faceva sembrare più vecchio, con la pelle del collo cascante. *Datemi tempo*, pensò Norman, poi uscì dall'ascensore e si trovò al pianterreno dell'enorme palazzo.

*Ho fatto le mie scelte liberamente*, continuò a pensare. *Ho sposato la voluttuosa Helaine Quellen. Ho avuto i due figli che sono permessi. Ho optato per il lavoro che mi piace. Ed eccomi qui, in una stanza sola per tutta la famiglia, e mia moglie è troppo magra, e io non la guardo quando è nuda, per non turbarla, e abbiamo già consumato tutta la razione di ossigeno, e sto andando alla macchina del lavoro, dove avrò la risposta di sempre; e poi andrò a spendere qualche soldo alla casa dei sogni, e...*

Pomrath si soffermò a meditare su cos'avrebbe fatto se qualcuno che si occupava dei viaggi nel tempo gli avesse proposto un biglietto per andare in un ieri più tranquillo. Avrebbe colto a volo l'occasione, come Bud Wisnack?

*Tutte sciocchezze*, disse fra sé. *I viaggi nel tempo non esistono. Sono*

*invenzioni. Una frode perpetrata dall'Alto Governo. Non si può tornare indietro nel tempo. Tutto quello che si può fare è tirare avanti alla meno peggio minuto per minuto.*

*E se invece fosse vero,* si chiese poi Norman Pomrath. *Dov'è andato a finire Bud Wisnack?*

Rimasta sola, Helaine si issò sul bordo dell'unico tavolo in mezzo alla stanza e, lì seduta, si morse forte il labbro per trattenere le lacrime.

*Non mi ha neanche guardata*, pensò. *Ho fatto la doccia davanti a lui, e lui non mi ha neanche guardata.*

In effetti, doveva ammettere che non era del tutto vero. Aveva visto l'immagine del marito riflessa nella lastra di rame che nella loro casa fungeva da finestra, e si era accorta che la guardava senza farsi notare, quando lei gli voltava la schiena. E l'aveva guardata anche quando gli era passata davanti per riprendere la tunica, dopo la doccia.

Ma non aveva fatto niente. Questo era il punto. Se avesse provato ancora un po' di attrazione per lei, l'avrebbe accarezzata con un sorriso, oppure avrebbe premuto il pulsante per fare uscire il letto nascosto nella parete. Suo marito l'aveva guardata mentre era nuda, ed era rimasto indifferente. Questa constatazione la faceva soffrire più di ogni altra cosa.

Helaine aveva trentasette anni. Quindi, era tutt'altro che vecchia. Le restavano ancora almeno settanta od ottant'anni da vivere. Pure, si sentiva vecchia. Era dimagrita parecchio, ultimamente, e le ossa del bacino sporgevano come scapole messe al posto sbagliato. Sapeva di non avere più nessuna attrattiva sessuale per suo marito, e ne soffriva.

C'era forse qualcosa di vero nelle storie che circolavano, a proposito delle misure anti-sessuali promosse dall'Alto Governo? E cioè che, per ordine di Danton, venivano date agli uomini pillole per l'impotenza e alle donne dei

desensualizzanti? Così si diceva in giro. Noelle Kalmuck, sosteneva che glielo aveva raccontato il calcolatore della lavanderia. Bisognava credere alle parole di un calcolatore: forse, la macchina era direttamente collegata all'Alto Governo.

Ma a lei pareva impossibile. Helaine non era un genio, ma aveva del buon senso. Per quale motivo il Governo si sarebbe dovuto occupare degli impulsi sessuali? Non certo per il controllo delle nascite. Riuscivano a farlo in modo più umano limitando il numero di figli consentiti: due per ogni coppia sposata. Se ne avessero permesso uno solo, forse avrebbero risolto i problemi della sovrappopolazione, ma disgraziatamente c'era qualcuno *in alto loco* che aveva insistito per due, e anche l'Alto Governo aveva dovuto cedere. Così la popolazione restava stabile. Forse diminuiva leggermente, se si teneva conto degli scapoli, come suo fratello Joe, e delle coppie che avevano pronunciato il giuramento di sterilità, eccetera... Ma il problema non era certo risolto.

Tuttavia, dal momento che il fattore demografico era sotto controllo, era assurdo pensare che il Governo volesse abolire anche il sesso. Il sesso era lo sport dei prolets. Era gratuito e non occorreva avere un lavoro per goderne. Serviva a far passare il tempo. Helaine concluse che le voci che circolavano erano infondate; anzi, probabilmente non era neanche vero che il calcolatore della lavanderia ne avesse mai parlato a Noelle Kalmuck. E perché, poi, avrebbe dovuto dirlo proprio a una donna sciocca e pettegola come lei?

Comunque, tutto era possibile. L'Alto Governo era così remoto. Il problema dei viaggi nel tempo, per esempio: chissà se c'era qualcosa di vero? Be', in fondo era documentato che nei secoli passati erano arrivate molte persone dal futuro; però poteva darsi che si trattasse di notizie false infilate nei testi di storia, tanto per ingannare e confondere le idee. Che cosa c'era di vero e che cosa d'inventato?

Helaine sospirò. «Che ora è?» chiese.

L'orologio da orecchio le rispose: «Le quindici meno dieci.»

I bambini sarebbero tornati fra poco da scuola. Il piccolo Joseph aveva

sette anni, Marina nove. A quell'età conservavano ancora parte della loro innocenza, almeno quel tanto che potevano avere due bambini costretti a vivere sempre in intimità coi genitori. Helaine andò al pannello dei cibi e, con gesti nervosi, programmò la merenda per i figli. Aveva appena terminato, quando i piccoli arrivarono. La salutarono e lei alzò le spalle: «Fate merenda» disse.

«Oggi a scuola abbiamo visto Kloofman» le disse Joseph con un sorriso angelico. «Assomiglia a papà.»

«Ma sicuro» replicò Helaine. «L'Alto Governo non ha nient'altro di meglio da fare che visitare le scuole, lo so. E Kloofman assomiglia a papà perché...» S'interruppe bruscamente. Stava per dire una bugia assurda, ma Joseph prendeva tutto alla lettera. Avrebbe riferito le parole della madre, e il giorno dopo sarebbe arrivato un ispettore a indagare sul motivo per cui i Pomrath della Quattordicesima Classe sostenevano di essere imparentati con uno di Loro.

«Non era mica Kloofman in carne ed ossa» intervenne Marina. «Ci hanno solo mostrato i suoi ritratti.» E, al fratello: «Sciocco, Kloofman ha troppo da fare per venire a trovarti in classe.»

«Marina ha ragione» disse Helaine. «Sentite, ragazzi, adesso mangiate la merenda, e poi fate i compiti.»

«Dov'è papà?» chiese Joseph.

«È andato alla macchina del lavoro.»

«Troverà un impiego, oggi?» chiese Marina.

«Non saprei» rispose la madre, con un sorriso evasivo. «Io vado a far visita alla signora Wisnack.»

I bambini mangiarono. Helaine uscì di casa e salì dai Wisnack. La porta la informò che Beth era in casa, perciò Helaine si annunciò e fu fatta entrare.

Beth Wisnack la salutò con un cenno. Aveva l'aria tremendamente stanca. Era una donnetta sui quarant'anni, con occhi neri e capelli verde scuro raccolti in un nodo sulla nuca. I suoi due figli, maschio e femmina come sempre, stavano facendo merenda e voltavano le spalle alla porta.

«Notizie?» chiese Helaine.

«Nessuna. Se n'è andato, Helaine. Non lo vogliono ammettere, ma è saltato, e non tornerà più. Sono vedova.»

«E le ricerche col televettore?»

L'altra si strinse nelle spalle: «Secondo la legge, devono continuare per otto giorni. E questo è tutto. Hanno controllato sull'elenco dei saltati, ma non compare alcun Wisnack. Il che, naturalmente, non vuol dire niente. Pochissimi usavano il loro vero nome quando arrivavano nel passato. E, dei primi, non esiste neppure una descrizione fisica. Quindi, non ci sono prove. Tuttavia, lui è scomparso. La settimana prossima chiederò la pensione.»

Helaine aveva l'impressione che il dolore di Beth rendesse ancora più pesante l'atmosfera umida della stanza e l'amica le faceva compassione. Nella Quattordicesima Classe la vita non era molto piacevole, ma, per lo meno, nei momenti peggiori ci si poteva sempre appoggiare al nucleo familiare. Beth, adesso, non aveva più neppure quell'appoggio. Suo marito era scomparso nel passato, in un viaggio senza ritorno. *Addio, Beth. Addio, bambini. Addio, schifoso venticinquesimo secolo*, doveva aver detto, prima di scomparire nel tunnel del tempo. *I vigliacchi non sono capaci di affrontare le responsabilità*, pensava Helaine. E adesso, chi avrebbe sposato Beth Wisnack?

«Mi dispiace tanto per te» mormorò.

«Risparmiami la tua compassione. Prima o poi sarà anche la tua sorte. Tutti gli uomini scappano. Vedrai. Se ne andrà anche Norman. Parlano tanto di doveri, ma poi scappano. Bud giurava che non se ne sarebbe mai andato, ma non lavorava da due anni, lo sai, e l'assegno settimanale non bastava più. Così se n'è andato.»

L'allusione che anche suo marito avrebbe potuto scomparire, un giorno o l'altro, non piacque ad Helaine. Le sembrava scortese che Beth facesse insinuazioni simili, benché fosse da compatire. Dopo tutto, lei era salita a consolarla, da buona vicina. No, Beth era stata proprio maleducata.

Come se se ne fosse accorta anche lei, l'altra disse: «Siediti un po' a parlare con me. Ti confesso, Helaine, che dalla sera che Bud è scomparso non riesco più a ragionare. Mi auguro che a te sia risparmiata una tortura come la mia.»

«Non devi disperare» le disse Helaine. Ma erano parole vuote, e lo sapeva.

*Dovrei parlarne a mio fratello Joe*, pensò. *Forse potrebbe fare qualcosa per noi. Appartiene alla Settima Classe, è un uomo importante. Non voglio che Norm diventi un saltato!*

## 3

Quellen fu felice di essersi liberato di Koll e Spanner. Quando si ritrovò nel suo ufficio, dietro la scrivania, piccola ma tutta sua, Quellen si sentì nuovamente importante. Era qualcosa di più di un tirapiedi, anche se Koll si divertiva a comandarlo a bacchetta.

Premette il pulsante di un campanello. Subito comparvero i due Intendenti, Brogg e Leeward.

«Felice di rivedervi» disse Brogg, con un tono che smentiva le parole. Era un uomo corpulento, cupo in viso, dai lineamenti pesanti e dalle dita tozze e pelose. Quellen fece un cenno e allungò una mano per aprire la bocchetta dell'ossigeno sforzandosi di imitare l'espressione condiscendente di Koll nel compiere lo stesso gesto un quarto d'ora prima. Ma Brogg non si turbò. Pur appartenendo solo alla Nona Classe, aveva un certo ascendente su Quellen; e tutti e due lo sapevano.

Neppure Leeward sembrò impressionato, ma per motivi diversi. Leeward non era sensibile ai piccoli gesti. Era un uomo altissimo, cadaverico, molto chiuso, che si occupava con metodo e costanza del suo lavoro. Non era stupido, ma non sarebbe mai uscito dalla Nona Classe.

Quellen osservò i suoi due assistenti. Non poteva sopportare l'esame attento a cui Brogg lo stava sottoponendo in silenzio. Brogg era al corrente del suo rifugio in Africa; un terzo del pingue stipendio di Quellen era il prezzo del suo silenzio. Leeward, invece, ignorava l'esistenza della seconda casa; prendeva gli ordini direttamente da Brogg e il ricatto non era la sua specialità.

«Immagino che sappiate dell'incarico di occuparci della recente scomparsa di molti prolets» cominciò Quellen. «I cosiddetti saltati rappresentano oggi il problema principale per il Segretariato di Polizia, come ormai prevedevamo da qualche anno.»

Brogg tirò fuori un mucchietto di minischede. «Stavo proprio per venirvi a parlare della situazione» disse. «L'Alto Governo se ne interessa molto, e penso che Koll vi avrà informato che anche Kloofman in persona se ne occupa. Ho le ultime statistiche. Nei primi quattro mesi di quest'anno, sono scomparsi sessantottomila prolets.»

«Vi siete già occupato del caso?»

«Certamente.»

«Sono in aumento?»

«Ecco» disse Brogg, camminando avanti e indietro per la stanzetta e asciugandosi il sudore dalle guance cascanti, «conoscete la teoria, anche se a volte è stata smentita: i saltati partono dal periodo di tempo intorno a questi anni. Ho esaminato tutto. Spiegatelo voi, Leeward.»

«Una distribuzione statistica dimostra che la teoria è giusta» disse Leeward. «Le attuali scomparse dei prolets sono direttamente collegate alle

documentazioni storiche sulla comparsa dei cosiddetti saltati negli ultimi anni del ventesimo secolo e successivi.»

Brogg indicò un volume rilegato in azzurro sulla scrivania di Quellen. «È una bobina di storia. L'ho messa lì io. Conferma le mie scoperte. La teoria è esatta.»

Quellen si passò un dito lungo la mascella, chiedendosi oziosamente che effetto facesse avere una faccia grassa come quella di Brogg. Il suo assistente sudava e aveva un'espressione implorante; era come se rivolgesse a Quellen la muta preghiera' di far fluire altro ossigeno. Il Sovrintendente Criminale approfittò della momentanea superiorità, e non accolse la richiesta.

«Dopo tutto, vi siete limitato a confermare quello che è ovvio» disse. «Sappiamo che i saltati provengono da questi anni. Le prime testimonianze risalgono all'incirca al 1979. Le direttive dell'Alto Governo sono di isolare il vettore di distribuzione. Ho già predisposto un piano d'azione.»

«Che naturalmente è stato approvato da Koll e da Spanner» ribatté con insolenza Brogg. Quando parlava gli tremavano le guance.

«Infatti» confermò Quellen, con tutta l'autorità di cui era capace. Gli dava sui nervi il fatto che Brogg riuscisse così facilmente a smontarlo. Koll passi e anche Spanner... ma in definitiva, Brogg era il suo assistente. Però, purtroppo la sapeva troppo lunga sul suo conto. «Voglio che scopriate l'individuo che spedisce tanta gente nel passato. Fate qualunque cosa nei limiti del codice, per troncare la sua attività. E portatelo qui. Voglio che sia catturato prima che riesca a far saltare qualcun altro.»

«Sissignore» rispose Brogg con insolita umiltà. «Lavoreremo in questo senso. O, meglio, continueremo a seguire il sistema di indagine già avviato. Abbiamo alcuni investigatori in diverse classi di prolets. Pensiamo che ormai sia solo questione di tempo; pochi giorni, forse una settimana, e l'Alto Governo sarà soddisfatto.»

«Speriamo» disse brusco Quellen, e li congedò.

Attivò una finestra panoramica e guardò giù nella strada. Gli sembrò di riconoscere Brogg e Leeward che uscivano dal portone, si avviavano verso una corsia mobile, e sparivano in mezzo alla folla. Poi si voltò e con gioia feroce aprì al massimo la bocchetta d'ossigeno. Infine si lasciò cadere nella poltrona, mentre dita invisibili gli massaggiavano i muscoli. Guardò il testo di storia che Brogg gli aveva lasciato sulla scrivania, e alzò una mano a coprirsi gli occhi, con gesto stanco.

I saltati!

Era inevitabile che, prima o poi la faccenda sarebbe finita nelle sue mani. Tutte le questioni più strampalate, tutte le infrazioni più strane contro la legge e l'ordine toccavano a lui. Quattro anni prima aveva dovuto occuparsi dei contrabbandieri di organi artificiali. A quel ricordo, Quellen fu scosso da un brivido: pancreas difettosi, smerciati in vicoli puzzolenti; cuori pulsanti, pieni di sangue, e rotoli di intestini, venduti da commercianti clandestini che si spostavano abilmente da un quartiere all'altro. E poi c'era stata la banca della fertilità, e il losco affare dei prelievi di liquido seminale. E poi ancora le creature provenienti da altri mondi che avevano invaso le strade di Appalachia, sbattendo le loro orrende mandibole rosse e afferrando bambini con gli artigli squamosi. Quellen si era occupato di tutte queste cose non certo in modo molto brillante, perché non era nel suo stile, ma, se non altro, con competenza.

E adesso, i saltati.

Quell'incarico lo metteva a disagio. In un giorno solo era riuscito a risolvere un caso di smercio di reni di seconda mano e aveva indagato sul prezzo degli ovuli, ma non gli andava di doversi occupare dei viaggi nel tempo. Dando per buona la possibilità di un simile fenomeno, pareva che l'intelaiatura dell'universo si deformasse. Era già abbastanza spiacevole che il tempo continuasse incessantemente a fluire in avanti: un uomo era in grado di capirlo, anche se poteva non piacergli. Ma indietro... Era come rovesciare la logica, negare la ragione: e Quellen era un uomo razionale. I paradossi del tempo lo turbavano. Pensava che sarebbe stato così facile salire sullo stat, lasciarsi alle spalle Appalachia, per tornare alla tranquilla umidità del suo

rifugio africano, infischiandosene del dovere.

Fece uno sforzo per vincere l'apatia e accese il proiettore. Sullo schermo balenarono cifre Julesz stereoscopiche, mentre i suoi occhi andavano adattandosi ai bianchi e ai neri non differenziati. I Julesz servivano a mantenere sempre a fuoco lo schermo, a qualunque grado di distorsione ottica. La bobina di storia cominciò a dipanarsi. Quellen seguì le parole che scorrevano velocissime:

> *Il primo indizio di invasione dal futuro si ebbe verso l'anno 1979, quando diversi individui in abbigliamento singolare comparvero nel distretto di Appalachia, conosciuto allora come Manhattan. Diverse testimonianze dimostrano che i saltati apparvero con frequenza sempre maggiore nel decennio successivo. Sottoposti a interrogatori, finirono con l'ammettere di venire dal futuro. Davanti all'evidenza dei fatti, la gente del ventesimo secolo dovette accettare l'inquietante conclusione di trovarsi di fronte a una pacifica ma seccante invasione di viaggiatori nel tempo.*

C'era ancora una bobina, ma per il momento Quellen ne aveva abbastanza. Spense il proiettore. Nella stanza angusta faceva un caldo opprimente, malgrado l'aria condizionata e l'ossigeno. Chiuso tra quelle quattro pareti, Quellen provò un'acuta nostalgia per il fiume fangoso che scorreva davanti al portico del suo ritiro africano.

Premette il pulsante a pedale del dittafono a schede, e buttò giù alcuni appunti:

1) Possiamo catturare un saltato vivo? Cioè, un uomo del nostro tempo che è tornato indietro di dieci o venti anni e ha vissuto una seconda volta parte della nostra epoca? Esistono individui simili? Che succederebbe se qualcuno incontrasse se stesso nell'esistenza antecedente al viaggio?

2) Ammettendo che si riesca a catturare un saltato vivo, sottoporlo a tutte le tecniche d'interrogatorio per scoprire in che modo e quando ha fatto il salto.

3) Le informazioni in nostro possesso dicono che il fenomeno cesserà nel 2491. Questo dato sta ad indicare il successo delle nostre indagini, o una lacuna nei testi?

4) È vero che non ci sono dati relativi ai saltati, prima del 1979. Perché?

5) Prendere in considerazione la possibilità di travestirsi da prolet della Quindicesima Classe, allo scopo di venire avvicinato da agenti dei viaggi nel tempo. Un arresto fatto in queste condizioni sarebbe considerato illegittimo? Consultare le macchine legali.

6) Raccogliere deposizioni dalle famiglie di prolets scomparsi di recente: indici sociologici, dati di attendibilità, eccetera. Tentare anche di ricostruire gli avvenimenti precedenti alla scomparsa.

7) Forse...

Quellen smise di completare l'ultima scheda e schiacciò il pedale. La macchina gli restituì le schede che lui depose sulla scrivania, prima di riaccendere il proiettore per leggere qualche altra bobina di storia.

> *Le analisi delle testimonianze relative ai saltati indicano che tutti gli arrivi ebbero luogo fra gli anni 1979 e 2106, cioè in epoca anteriore alla costituzione dell'Alto Governo* (Quellen prese mentalmente nota di questo. Poteva essere importante.) *I saltati sottoposti, a interrogatorio ammisero senza difficoltà che gli anni di partenza andavano dal 2486 al 2491, senza eccezioni. Naturalmente, questo non esclude la possibilità che vi siano persone, partite in epoche, diverse, di cui non è rimasta traccia, come pure non si può escludere che gli arrivi non siano limitati al*

*suddetto periodo di 127 anni. Ciò nonostante...*

A questo punto c'era un'interruzione nel testo, e Brogg aveva inserito un promemoria:

*Vedere Documenti A e B. Esaminare la possibilità di viaggi nel tempo in periodi diversi da quelli registrati. Fenomeni occulti. Meritano esame approfondito.*

Quellen trovò i Documenti A e B sulla scrivania: erano altre due bobine. Non le inserì nel proiettore, né proseguì la lettura del testo di storia. Si mise invece a riflettere.

Secondo le informazioni, i saltati provenivano tutti da un unico periodo di cinque anni, di cui l'anno in corso era il quarto. Tutti, poi, erano arrivati in un lasso di tempo di circa un secolo e mezzo. Naturalmente non erano stati individuati tutti, perché alcuni erano riusciti a inserirsi senza difficoltà nella vita dell'epoca in cui erano arrivati, e su di loro, quindi, non esistevano testimonianze documentate. Tre o quattrocento anni prima i metodi di ricerca erano ancora primitivi. Quellen lo sapeva ed era molto sorpreso di come fossero riusciti a scoprire e documentare tanti saltati. Tuttavia, i prolets delle classi infime non possedevano certo un'intelligenza tale da permettere loro di escogitare sottili accorgimenti in modo da non essere individuati in un'epoca a cui non erano abituati. Ma certamente l'organizzazione che si occupava dei viaggi nel tempo, non aveva fatto sparire solo dei prolets!

Quellen sfilò la bobina di storia dal proiettore, e inserì i documenti preparati da Brogg. Il documento A era una specie di censimento di tutti i saltati di cui era stata provata l'esistenza. Quellen lo fece scorrere, soffermandosi a leggere qua e là:

BACCALON, ELLIOT - Scoperto il 4 aprile 2007, Trenton, New Jersey. Interrogato per undici ore. Dichiara di essere nato il 17 maggio 2464. Professione: tecnico di calcolatori di quinto grado. Assegnato alla Zona di Riabilitazione Camden Hopper. Trasferito al Distretto Policlinico Westevale il 30 febbraio 2011 per terapia. Dimesso l'11 aprile 2013. Impiegato come tecnico ai pulsanti dal 2013 al 2022. Morto il 7 marzo 2022 per pleurite con complicazioni.

BACKHOUSE, MARTIN D. - Scoperto il 18 agosto 2102, Harrisburg, Pennsylvania. Interrogato per quattordici minuti. Afferma di essere nato il 10 luglio 2470; data dichiarata di partenza 1° novembre 2488. Professione: tecnico di calcolatori di settimo grado. Assegnato alla Zona di Riabilitazione Baltimora Ovest. Rilasciato perfettamente normale il 27 ottobre 2102. Impiegato come tecnico di calcolatori, Internal Revenue Service, dal 2102 al 2167. Sposato con Lona Walk (vedasi oltre) 22 giugno 2104. Morto di polmonite il 16 maggio 2187.

BAGROWSKY, EMANUEL «Scoperto...»

Quellen fermò il proiettore. Aveva la mente in tumulto. Fece scorrere di nuovo la bobina, finché non trovò l'indicazione (*vedasi oltre*) riguardante Lona Walk, e fece l'interessante scoperta che anche la donna era una saltata. Arrivata nel 2098, era nata, secondo la sua dichiarazione, nel 2471. La sua partenza risaliva al 1° novembre 2488. Si trattava evidentemente di un appuntamento preordinato. Un ragazzo di diciotto anni e una ragazza di diciassette, fuggiti dal venticinquesimo secolo e diretti nel passato per iniziare una nuova vita insieme. Tuttavia, Martin Backhouse era giunto nel 2102, e la sua amichetta nel 2098. Era chiaro che non avevano previsto di arrivare in anni diversi, e questo stava a significare che i viaggi non garantivano esattamente l'anno di arrivo. O, per essere precisi, forse non

erano ancora in grado di farlo fino a qualche anno prima. *Povera Lona Walk*, pensò Quellen, *come doveva essere rimasta male, arrivando nel passato, quando aveva scoperto che l'uomo del cuore non era lì con lei.*

A questo punto era facile dedurre che si fossero verificati altri gravi inconvenienti del genere. Romeo arrivava nel 2100 e Giulietta nel 2025. Col cuore infranto, Romeo trova la tomba della sua Giulietta, morta da decine d'anni. Oppure, peggio ancora, Romeo ritrova Giulietta, ma una Giulietta novantenne. Cos'aveva fatto Lona Walk, nei quattro anni d'attesa, prima dell'arrivo di Martin Backhouse? E come aveva potuto esser sicura che sarebbe arrivato? Cosa sarebbe successo se, perduta la speranza, si fosse sposata con un altro, senza aspettarlo? E se i quattro anni avessero distrutto il suo amore... dal momento che all'arrivo di Martin lei aveva ventun anni, mentre lui ne aveva diciotto?

*Interessante*, pensò Quellen. *I commediografi del ventiduesimo secolo dovevano aver avuto a disposizione una miniera di avvenimenti di questo genere su cui lavorare di fantasia. Bombardati dagli emigranti del futuro, frastornati dai paradossi, gli uomini di quei secoli lontani dovevano avere considerato i saltati proprio un bel grattacapo!*

Ma erano passati ormai quasi quattrocento anni dall'arrivo dell'ultimo saltato, almeno secondo i dati a disposizione. Il fenomeno era dimenticato da generazioni, e solo il fatto che i saltati partissero dal periodo in corso, l'aveva reso di nuovo attuale. *Peccato*, pensò Quellen, *che il periodo coincida con la mia permanenza in carica.*

Ma c'erano anche altri aspetti del problema su cui riflettere.

*Supponiamo*, si disse, *che molti saltati si siano adattati bene al nuovo ambiente, abbiano trovato una sistemazione e abbiano sposato gente nata nell'epoca in cui erano arrivati. Non come quel Martin Backhouse che ha sposato una sua coetanea, ma persone la cui vita si era svolta quattro o cinquecento anni prima della loro nascita. A questa stregua, potevano anche avere sposato la propria bis-bis-bis-bis-nonna, diventando così i bis-bis-bis-bis-nonni di se stessi. Quali effetti poteva produrre tutto questo sul flusso*

*genetico e sulla continuità del plasma germinativo?*

E se, per esempio, uno dei saltati, al suo arrivo nel 2050, si fosse messo a litigare con la prima persona in cui si era imbattuto e l'avesse ammazzata... per scoprire in seguito di avere ucciso uno dei suoi antenati diretti, spezzando così la propria linea genealogica? Quellen cominciava ad avere male alla testa. Probabilmente quel saltato sarebbe sparito nel nulla, non essendo mai nato. Fatti simili erano storicamente provati? *Prendete nota*, disse fra sé Quellen. *Controllare tutti gli aspetti del problema.*

Non credeva alla possibilità di tali paradossi. Era invece fermamente convinto che era impossibile cambiare il passato, perché il passato era un libro chiuso, immutabile. Era già successo. Qualsiasi manipolazione compiuta dai saltati era riportata dai libri di storia. *Il che*, pensò tetro Quellen, *fa di noi tanti burattini*. Era arrivato al punto morto del determinismo. *Supponiamo*, si disse ancora, *che io sia tornato indietro nel tempo e abbia ucciso George Washington nel 1772. Ma noi sappiamo che Washington è vissuto fino al 1799. Questo mi impedirebbe di ucciderlo nel 1772?* Erano problemi che gli facevano venire le vertigini. Meglio occuparsi della questione che gli era stata affidata, e cioè di come impedire che altra gente tornasse nel passato. Riuscendovi, avrebbe confermato la profezia secondo cui, dal 2491 in poi, nessuno avrebbe mai più viaggiato nel passato.

Si accorse che c'era un punto particolare da prendere in considerazione.

*Si conosce la data di partenza di molti saltati. Questo Martin Backhouse, per esempio, è comparso il 1° novembre del 2488. È ormai troppo tardi per intervenire in qualche modo, ma cosa si potrebbe fare se scoprissi che qualcuno è partito il 4 aprile 2490? Il 4 aprile è la settimana prossima. Se si potesse tenere sotto sorveglianza quell'individuo, cercando di risalire a chi si occupa dei viaggi, impedendogli magari di andarsene...*

Fece scorrere la lunga bobina che Brogg aveva compilato per lui. Con il segreto piacere di chi sa di fare una cosa pericolosa. Quellen cercava l'informazione desiderata. Gli ci volle un po' per trovarla. Brogg aveva preparato un elenco in ordine alfabetico, e non secondo le date di partenza o

di arrivo. Inoltre, molti saltati si erano rifiutati o dimenticati di riferire la data di partenza, limitandosi a fornire informazioni approssimative. Ormai aveva fatto scorrere quattro quinti di bobina senza venire a capo di niente. Ma dopo un'ora di paziente ricerca, trovò l'uomo che cercava.

> RADANT, CLARK R. «Scoperto il 12 maggio 1987, Brooklin, New York. Interrogato per otto giorni. Data di nascita dichiarata 14 maggio 2458. Data di partenza? maggio 2490...»

Mancava il giorno, ma poteva andare bene ugualmente... Clark Radant sarebbe stato tenuto sotto costante controllo per tutto il mese successivo. *Vediamo un po'*, pensò Quellen dopo avere preso questa decisione, *se riesce a scappare nel 1987 mentre noi lo sorvegliamo!*

Chiamò l'anagrafe.

«Voglio l'incartamento di Clark Radant, nato il 14 maggio 2458» ordinò.

L'enorme calcolatore installato nei sotterranei del palazzo forniva una risposta immediata. Tuttavia, non sempre questa risposta era soddisfacente: quella che arrivò a Quellen poi era praticamente inutile.

«NON RISULTA ALCUN CLARK RADANT NATO IL 14 MAGGIO 2458.»

«Come sarebbe a dire? Che questa persona non esiste?»

«RISPOSTA AFFERMATIVA.»

«È impossibile. Compare nell'elenco dei saltati. Controllate. Arrivò a Brooklyn il 12 maggio 1987.»

«RISPOSTA AFFERMATIVA. CLARK RADANT COMPRESO NELL'ELENCO ARRIVI DEL 1987 E DELLE PARTENZE DEL 2490.»

«Visto? Quindi, devono esistere documentazioni sul suo conto. Perché venirmi a dire che non ce ne sono, quando...»

«PROBABILE CHE SALTATO ABBIA MENTITO. NOME SU ELENCO NON IMPLICA ESISTENZA LEGALE. ESAMINARE POSSIBILITÀ CHE RADANT SIA PSEUDONIMO.»

Quellen si mordicchiò un labbro. Già, doveva essere così! Radant, chiunque fosse, doveva avere dato un nome falso al suo arrivo nel 1987. Forse tutti i nomi dell'elenco erano falsi. Prima di partire potevano essere stati avvertiti di mentire sul nome all'arrivo, oppure essere stati condizionati in modo da non rivelarlo nemmeno nel corso di un interrogatorio. L'enigmatico Clark Radant era stato interrogato per otto giorni, secondo i dati, e aveva sempre insistito di chiamarsi con un nome che non esisteva all'anagrafe.

Quellen si vide sfumare sotto gli occhi il suo progetto tanto ardito. Tuttavia non volle cedere. Si rimise a cercare con tenacia e la sua pazienza fu ricompensata dopo soli cinque minuti:

> MORTENSEN, DONALD G. «Scoperto il 25 dicembre 2088 a Boston. Massachusetts. Interrogato per quattro ore. Data di nascita dichiarata 11 giugno 2462, data dichiarata di partenza, 4 maggio 2490...»

Si augurò che Donald Mortensen avesse passato un buon Natale a Boston, quattrocentodue anni prima. Quellen richiamò l'anagrafe per chiedere i documenti relativi a Donald Mortensen, nato l'11 giugno 2462. Si aspettava di sentire che nei registri del 2462 non compariva un individuo rispondente a quel nome, invece il calcolatore gli fornì subito un mucchio di dati su Donald

Mortensen: professione, stato civile, indirizzo, descrizione fisica, condizioni di salute. Quellen, alla fine, interruppe il flusso delle informazioni.

Benissimo. Donald Mortensen esisteva. Non aveva, e non avrebbe, usato uno pseudonimo al suo arrivo a Boston il giorno di Natale di quattrocento anni addietro. Se mai fosse arrivato. Quellen tornò a esaminare l'elenco dei saltati, e seppe che Mortensen aveva trovato lavoro come tecnico in una fabbrica di automobili (*che lavoro preistorico!*, pensò) e aveva sposato una certa Donna Brewer nel 2091, divenendo poi padre di cinque figli (*ancora più preistorico!*). Era poi vissuto fino al 2149, e non era indicata la malattia che l'aveva portato alla morte.

Quei cinque figli dovevano avere avuto centinaia e centinaia di discendenti. Quellen pensava che migliaia degli attuali esseri umani dovevano essere pronipoti di quel Mortensen. Tra gli altri poteva esserci anche lui, o qualche membro dell'Alto Governo. Ora, se i tirapiedi di Quellen l'avessero acciuffato prima di quel fatale 4 maggio, impedendogli di arrivare nell'anno 2088...

Quellen esitava. La ferma determinazione di prima lo stava rapidamente abbandonando, mentre considerava le conseguenze del suo intervento sul destino già segnato di Donald Mortensen.

*Sarà forse meglio che prima ne parli a Koll e a Spanner*, concluse tra sé.

## 4

La macchina del lavoro, il cui nome ufficiale era Registro Centrale di Collocamento, era installata nell'atrio enorme di una cupola geodesica che aveva il diametro di duecento metri. La superficie della cupola era stata rivestita di platino per uno spessore di tre molecole. All'interno, lungo i muri, erano sistemati solo i terminali esterni dei banchi del calcolatore, in realtà

situato altrove. Una mente inanimata lavorava instancabilmente a individuare le possibilità di impiego, accordandole con le capacità degli aspiranti.

Norman Pomrath prese un taxiespresso per andare alla cupola. Avrebbe potuto benissimo arrivarci a piedi, risparmiando l'equivalente in denaro di un'ora del suo tempo, ma preferì non farlo. Il suo era uno sperpero voluto. Disponeva di tutto il tempo possibile, mentre le disponibilità di denaro erano molto limitate, malgrado la generosità dell'Alto Governo. L'assegno del sussidio settimanale che gli veniva dato grazie alla bontà di Danton e Kloofman e degli altri membri del governo, era sufficiente a coprire le spese necessarie dei quattro membri della famiglia Pomrath, ma rimaneva ben poco per le spese superflue. Di solito, Pomrath, stava attento a non spendere. Gli seccava vivere del sussidio, ma poiché era molto difficile trovare un lavoro regolare, finiva con l'accettare, come tutti, quel segno impersonale di benevolenza. Nessuno, a meno che lo volesse, moriva di fame e, anche volendolo, non era facile riuscirci.

Pomrath avrebbe potuto benissimo evitare di andare alla macchina. Le linee telefoniche collegavano ogni appartamento con tutti i calcolatori al servizio del pubblico. Sarebbe bastato telefonare per chiedere informazioni e, del resto, se ci fosse stata una possibilità di lavoro, la macchina lo avrebbe avvertito. Ma lui aveva voglia di uscire di casa, anche se conosceva già in anticipo quale sarebbe stata la risposta della macchina. La sua visita non era altro che un semplice rito, uno dei tanti rituali inutili che pure lo aiutavano a sopportare l'avvilente sensazione di essere un uomo finito.

Quando mise piede nell'edificio, i ricognitori sotterranei ronzarono. Era stato controllato, registrato e identificato... Se il suo nome avesse fatto parte dell'elenco degli anarchici conosciuti, non gli avrebbero permesso di varcare la soglia. Dal pavimento sarebbero uscite delle pinze di metallo che, senza fargli male, gli avrebbero immobilizzato braccia e gambe finché fossero venuti gli incaricati a disarmarlo e a portarlo via. Ma Pomrath non aveva alcuna intenzione di danneggiare la macchina. L'ostilità che covava nell'animo era diretta contro l'universo in generale. Era troppo intelligente per sprecare il suo rancore contro i calcolatori.

Le facce benevole di Benjamin Danton e Peter Kloofman gli sorridevano dalla volta della cupola geodesica. Erano due giganteschi ritratti tridimensionali che pendevano dalle lucide travature dell'enorme edificio. Danton riusciva a sembrare severo anche quando sorrideva; Kloofman, che aveva la fama di possedere una grande carica di calore umano, era più simpatico. Pomrath ricordava che, una ventina di anni prima, i pubblici rappresentanti dell'Alto Governo avevano costituito un triumvirato, di cui facevano parte Kloofman e altri due di cui non ricordava più il nome. Poi, improvvisamente, era comparso Danton e i ritratti degli altri due erano stati tolti. Senza dubbio, un bel giorno sarebbero scomparsi anche Danton e Kloofman, e sugli edifici ci sarebbero stati i ritratti di due, o tre, o quattro facce nuove. I cambiamenti che avvenivano nelle alte sfere interessavano ben poco Pomrath. Come molti, dubitava che Danton e Kloofman esistessero davvero. C'erano ottimi motivi per credere che i calcolatori dirigessero tutto lo spettacolo, da un secolo almeno. Tuttavia Pomrath non mancò di chinare rispettosamente la testa davanti ai ritratti tridimensionali, mentre entrava nel palazzo della macchina del lavoro. Per quello che ne sapeva, Danton poteva anche starlo a osservare attraverso i gelidi occhi di quell'enorme ritratto.

Il locale era affollatissimo. Pomrath si diresse verso la parte centrale, e si soffermò un momento ad ascoltare il ronzio della macchina. Alla sua sinistra c'era il Banco Rosso, per i trasferimenti di lavoro. Non faceva al suo caso, perché, per chiedere di cambiare lavoro, bisognava averne già uno. Davanti a lui c'era il Banco Verde, per i disoccupati cronici come lui. Alla destra, il Banco Azzurro, che forniva tutte le informazioni necessarie sui nuovi lavori appena assegnati. C'erano lunghissime file davanti a ciascuno dei tre banchi. I ragazzi a destra, a sinistra un gruppo di benestanti della Decima Classe in attesa di una sistemazione migliore e, dritto davanti a lui, la legione dimessa dei prolets. Pomrath si accodò alla fila davanti al Banco Verde.

La fila procedeva in fretta. Nessuno gli rivolse la parola. Solo con se stesso, Pomrath si chiese, come ormai succedeva sempre più spesso, in quale momento si fosse arenata la sua vita. Sapeva di possedere un alto quoziente d'intelligenza, ottimi riflessi, decisione, ambizione e spirito di adattamento. Se tutto fosse andato liscio, a quest'ora avrebbe fatto parte dell'Ottava Classe.

E invece qualcosa non aveva funzionato a dovere. E non c'era più speranza che la situazione cambiasse. Aveva studiato da tecnico medico, pensando che anche nel migliore dei mondi sarebbero sempre esistite le malattie e chi dovesse curarle. Disgraziatamente, moltissimi altri giovani della sua generazione erano arrivati alla stessa conclusione. Come nelle corse degli artropodi, Pomrath pensava che era necessario scegliere con cura il granchio favorito, giudicandone l'abilità e lo spirito aggressivo con molto acume. Si valutavano tutti i pro e i contro, ma il guaio era che c'erano altri giocatori astuti: se uno riusciva a individuare un corridore fuoriclasse, ci riuscivano anche gli altri, e le poste erano di 11 a 10, o peggio. Quindi, anche vincendo, al più si rientrava nelle spese. Il segreto era di trovare un fuoriclasse dato 50 a 1. Ma se era così bravo, non avrebbe avuto una valutazione simile. *L'universo non è ingiusto*, pensava Pomrath *ma solo indifferente.*

Aveva voluto puntare sul sicuro, ma il risultato non era stato che una miseria: qualche settimana di lavoro, molti mesi di disoccupazione. Pomrath era un ottimo tecnico. La sua. abilità poteva essere considerata pari a quella di un buon medico di qualche secolo prima: i veri dottori, che erano rari, appartenevano alla Terza Classe, immediatamente al di sotto dello scalino più basso dei funzionari dell'Alto Governo. Pomrath, poi, malgrado le sue qualità, era relegato nella Quattordicesima Classe di cui condivideva tutti i disagi, e l'unica speranza di poter essere promosso stava nell'accumulare esperienza per poter diventare più abile. Ma non c'era lavoro, o almeno troppo poco.

*Che ironia!*, pensava. *Joe Quellen, che non ha alcuna specializzazione, è un pezzo grosso della Settima Classe. Ha un appartamento a sua disposizione, nientemeno! E io qui, tante classi più in basso.* Il cognato era un funzionario del governo, non dell'Alto Governo, naturalmente, cioè non del gruppo che si occupava di politica, ma pur sempre del governo. Così godeva di una posizione di privilegio. Avevano dovuto promuoverlo a una delle classi superiori, perché potesse far valere la sua autorità. Pomrath si mordicchiò un'unghia già mangiucchiata, chiedendosi perché mai non aveva avuto abbastanza buonsenso da intraprendere una carriera governativa.

Ma trovò subito la risposta: in quel caso le probabilità erano anche più

sfavorevoli. Quellen aveva avuto fortuna. *Forse è stato anche abile*, dovette ammettere Pomrath, benché a malincuore. *Se, invece di diventare medico, avessi seguito una carriera governativa, molto probabilmente oggi sarei un impiegato di Quattordicesima Classe, con un lavoro regolare, ma senza vantaggi maggiori di quanti ne abbia oggi. L'universo non è ingiusto, ma qualche volta si dimostra terribilmente logico.*

Pomrath era adesso il primo della fila.

Davanti a lui c'era una piastra di alluminio di circa mezzo metro quadrato, al cui centro si apriva il rivelatore di vetro smerigliato. In quel momento mandava una luce verde, e Pomrath, seguendo un ormai ben noto rituale, vi posò sopra la mano.

Non era necessario parlare. La macchina sapeva chi era, e che cosa c'era in serbo per lui. Ma Pomrath preferì chiedere lo stesso con la sua voce profonda, un po' velata: «Non ci sarebbe del lavoro?» e premette un pulsante.

La risposta arrivò subito.

Sotto la lucida lastra di alluminio si sentì il rumore di un congegno che si metteva in moto. L'uomo era convinto che si trattasse di un rumore senza senso, fatto apposta perché i prolets credessero che la macchina lavorava per loro. Nella lastra si aprì una fessura e ne uscì una minischeda arrotolata. Pomrath l'afferrò, e si mise a esaminarla senza molto interesse.

Recava il suo nome, l'indicazione della professione e il resto dei dati che provavano come lui fosse nato e vissuto. Sotto, in stampatello:

PREVISIONE DI LAVORO ATTUALMENTE SFAVOREVOLE. VI INFORMEREMO NON APPENA SI PRESENTERANNO OCCASIONI DI IMPIEGO BEN RETRIBUITO. PREGHIAMO DI ESSERE PAZIENTI E COMPRENSIVI. CIRCOSTANZE AVVERSE IMPEDISCONO TEMPORANEAMENTE

ATTUAZIONE PROGETTO ALTO GOVERNO PIENA OCCUPAZIONE.

«Peccato» mormorò Pomrath. «Mi dispiace tanto per l'Alto Governo.»

Infilò la scheda nella fessura dei rifiuti e si voltò, facendosi largo a gomitate in mezzo a quella folla apatica in attesa della propria razione di brutte notizie. La visita alla macchina del lavoro era finita.

«Che ora è?» chiese.

«Le sedici e trenta» rispose l'orologio da orecchio.

«Credo che farò una capatina alla solita casa dei sogni. Ti pare una buona idea?»

L'orologio da orecchio non era programmato per rispondere a domande di quel genere. Pagando il doppio, avrebbe potuto acquistarne uno capace di sostenere una conversazione, oltre che di dire l'ora. Ma Pomrath non poteva permettersi quel lusso. Non era poi così assetato di compagnia da desiderare la conversazione di un orologio. Tuttavia, sapeva che molti non avevano altra consolazione che quella.

Pomrath uscì nel pallido sole del pomeriggio primaverile.

La casa dei sogni che frequentava di preferenza era a quattro isolati di distanza. Ce n'erano a bizzeffe, ma lui andava sempre nella stessa. Perché avrebbe dovuto cambiare? Dispensavano tutte gli stessi veleni, e l'unica differenza che le distingueva era il servizio. Anche a un disoccupato di Quattordicesima Classe piace venire considerato un cliente abituale, sia pure di una casa dei sogni.

Pomrath si incamminò speditamente. Le vie erano affollate. Era tornato di moda andare a piedi, ma a Pomrath dava fastidio farsi largo nella ressa.

Impiegò un quarto d'ora ad arrivare. La casa dei sogni si trovava al quattordicesimo piano sotterraneo di un edificio commerciale. Tutti i locali in cui si vendevano sogni dovevano essere situati sottoterra per legge, in modo che anche i bambini più impressionabili, vedendoli, non fossero corrotti prima del tempo. Pomrath entrò e scese con l'ascensore espresso fino a centottanta metri sottoterra. I piani sotterranei erano ottanta, e poi si aprivano delle gallerie che collegavano quell'edificio ad altri. Pomrath non era mai sceso fin laggiù. Preferiva lasciare quelle avventure ai membri dell'Alto Governo e non aveva il minimo desiderio di trovarsi faccia a faccia con Danton nelle viscere della Terra.

La casa dei sogni era illuminata all'esterno da vivaci luci all'argo. Pomrath la preferiva perché, a differenza di quasi tutte le altre, era gestita da personale umano anziché funzionare meccanicamente. Entrò, e subito dietro la porta c'era il buon vecchio Jerry che lo scrutava con occhi veri, umani.

«Norman. Contento di vedervi.»

«Non ne sono tanto sicuro. Affari?»

«Scarsi. Una maschera?»

«Grazie. E la moglie. È incinta?»

L'uomo grassoccio dietro al banco sorrise. «Vi pare che farei una simile pazzia? Nella Quattordicesima Classe è proprio necessaria una casa piena di bambini? Ho pronunciato il Giuramento di Sterilità, Norm, non lo ricordate?»

«Già, mi pareva. Be', qualche volta mi pento di non averlo fatto anch'io. Datemi la maschera.»

«Cosa volete aspirare?»

«Mercaptano di butile» gli rispose Pomrath a caso.

«Andiamo! Sapete che non...»

«Allora, acido piruvico, con una spruzzata di deidrogenase cinque lattato per insaporirlo.»

Jerry rise, ma la sua era la tipica risata professionale di chi vuole far divertire un cliente un po' di malumore. «Su, Norm, smettetela di corrompermi il cervello, e prendete questo. Buoni sogni. È libera la cuccetta nove. Mi dovete un'unità di credito e mezzo.»

Pomrath prese la maschera e mise alcune monete nella mano carnosa di Jerry, prima di avviarsi verso la cuccetta. Si tolse le scarpe e si sdraiò. Si posò la maschera sulla faccia, e aspirò. Un passatempo innocuo, un gas blandamente allucinogeno, una breve illusione per passar meglio un pomeriggio. Mentre perdeva coscienza, Pomrath sentì gli elettrodi che scivolavano a stringergli il cranio. Ufficialmente, gli elettrodi servivano a controllare il suo ritmo alfa; se l'illusione assumeva aspetti di violenza, la direzione poteva svegliarlo prima che si facesse del male. Ma Pomrath aveva sentito dire che usavano gli elettrodi anche per un altro scopo ben più sinistro: servivano cioè a registrare le sue allucinazioni, a beneficio dei miliardari di Seconda Classe che si divertivano così a penetrare nei recessi della mente di un prolet. Pomrath aveva indagato in proposito, parlandone a Jerry, ma l'uomo aveva negato. Del resto, non avrebbe potuto fare diversamente. Ma in fondo non era poi tanto importante se le case dei sogni fornivano ad altri allucinazioni di seconda mano. Se lo desideravano, che controllassero pure i suoi ritmi alfa, purché lo lasciassero in pace a divertirsi per la modica somma di un credito e mezzo.

Era partito.

Apparteneva alla Seconda Classe ed era proprietario di una villa su un'isola artificiale del Mediterraneo. Coperto solo da una striscia di stoffa intorno ai fianchi, riposava in riva al mare su una poltrona pneumatica. Una giovane donna nuotava fra le onde, e la sua pelle abbronzata luccicava al sole. Gli sorrise, e Pomrath rispose con un gesto distratto. Era bella, nell'acqua.

Pomrath era viceré delle relazioni interpersonali, nell'Oriente Mussulmano, comoda e redditizia sinecura che richiedeva di tanto in tanto una visita alla

Mecca e un paio di conferenze al Cairo, durante l'inverno. Aveva una bella casa vicino a Fargo, nel Nord Dakota, un discreto appartamento a New York, nella zona di Appalachia, e, inoltre, quell'isola nel Mediterraneo. Al prossimo avanzamento di personale dell'Alto Governo, sarebbe stato promosso alla Prima Classe. Danton lo consultava di frequente. Kloofman lo aveva invitato parecchie volte a pranzo, giù, al Piano Cento. Avevano parlato di vini. Kloofman era un conoscitore; lui e Pomrath avevano trascorso una splendida serata analizzando le virtù del Chambertin prodotto per sintesi nel '74. Ottima annata, il '74, specie per i vini di Borgogna.

Helaine risalì dall'acqua e rimase splendidamente nuda davanti a lui, col bel corpo pieno che scintillava alla calda luce del sole.

«Caro, perché non vieni a nuotare?» chiese.

«Sto pensando. Progetti delicatissimi.»

«Ma lo sai che poi ti viene il mal di testa! Non c'è il governo che pensa per te?»

«Dovrei fare il tirapiedi come tuo fratello Joe? Non dire sciocchezze, amore. C'è un governo, e c'è l'Alto Governo, e sono due cose ben distinte. Ho delle responsabilità. Devo riflettere.»

«A cosa pensi?»

«Al modo di aiutare Kloofman ad assassinare Danton.»

«Davvero amore? Ma io pensavo che tu fossi dalla parte di Danton!»

Pomrath sorrise. «Lo ero. Ma Kloofman è un intenditore di vini rari. Mi ha tentato. Sai cos'ha macchinato per Danton? Un laser automatico programmato per entrare in funzione proprio mentre...»

«Non me lo dire» lo interruppe Helaine. «Potrei svelare il segreto. Gli voltò la schiena, e gli occhi di Pomrath si bearono alla vista succulenta della

sua voluttuosa bellezza. Non era mai stata così bella. Chissà se non avrebbe fatto meglio a svelare a Danton il progetto di Kloofman... Danton avrebbe potuto ricompensarlo. Valeva la pena di pensarci.»

Il maggiordomo automatico uscì dalla villa e si piantò sulle quattro tozze gambe telescopiche accanto alla poltrona. Pomrath guardò con affetto quella grossa scatola grigia. Cosa poteva esserci di meglio di un maggiordomo omeostatico, programmato secondo il consumo d'alcool del suo padrone?

«Un rum filtrato» ordinò Pomrath.

Prese il bicchiere offertogli da un braccio scheletrico di fibre di titanio intrecciate, e lo sorseggiò. A un centinaio di metri dalla spiaggia, il mare cominciò a ribollire come se qualche creatura mostruosa stesse risalendo dalle profondità. Un enorme muso a cavatappi ruppe la superficie. Un mostro marino di metallo venuto a fargli visita. Pomrath fece un gesto e subito le cellule a guardia dell'isola eressero una palizzata di metallo fatta di grossi fili di rame, tesi a intervalli regolari, alta due metri. Tra un filo e l'altro scintillava lo schermo difensivo.

Il mostro avanzò torreggiando verso la spiaggia. Non cercò d'infrangere la barriera. Ergendosi a un'altezza di sei metri sulla superficie del mare, gettava la sua ombra su Pomrath ed Helaine. Aveva enormi occhi gialli. Sul cranio tubolare si aprì una fessura, scivolò un pannello e comparve una figura umana. Dunque, il mostro non era che un mezzo di trasporto. Pomrath guardò attentamente, e dopo aver riconosciuto il visitatore, ordinò allo schermo di riabbassarsi.

Era Danton.

Occhi gelidi, sottile naso aquilino, labbra strette, pelle scura, che tradiva un'ascendenza di sangue misto. Mentre metteva piede sulla spiaggia, il potente di Prima Classe salutò con un cenno la nuda Helaine e tese ambedue le mani al preoccupato Pomrath. Questi premette un pulsante sul quadro comandi del maggiordomo, che si allontanò per andare a prendere un'altra poltrona. Danton vi si sedette, e Pomrath gli offrì da bere. Mentre l'ospite

ringraziava, Helaine si stese a prendere il sole.

«E adesso parliamo di Kloofman» cominciò l'ospite. «È venuto il momento...»

Pomrath si svegliò con un sapore amaro in bocca. Proprio quando l'allucinazione si faceva più interessante, ecco che s'interrompeva. Qualche volta, tanto per provare, aveva pagato per una dose doppia, perché il sogno durasse di più. Anche allora, però, si era interrotto a metà.

CONTINUA LA PROSSIMA VOLTA, diceva la maschera, invariabilmente. Ma cosa si era aspettato? Un episodio completo di prologo, scena madre e conclusione? Da quando in qua l'universo funzionava così? Si tirò su a fatica e andò al banco per restituire la maschera.

«È stato bello?» chiese Jerry.

«Terrificante» rispose Pomrath. «Ero stato retrocesso alla Ventesima Classe e messo in isolamento totale. Poi trovavo da lavorare per un robot sanitario in qualità di cavia. Dopodiché, mi ammalavo di cancro all'orecchio interno e...»

«Ehi, non prendetemi in giro. Avete fatto davvero un sogno simile?»

«Certo! Mica male per un'unità di credito e mezzo, no? Divertente!»

«Avete uno strano senso dell'umorismo, Norm. Non so dove trovi la voglia di scherzare, uno come voi.»

«È un dono del cielo» replicò Pomrath, sorridendo a denti stretti. «Sono cose che non si sa come nascano... proprio come il cancro all'orecchio interno. Arrivederci Jerry.»

Prese l'ascensore e risalì al pianoterra. Era tardi, quasi ora di cena. Avrebbe voluto fare una passeggiata, ma sapeva che Helaine avrebbe fatto il diavolo a quattro, se lui avesse tardato a tornare. Si incamminò verso la più vicina

rampa di taxiespresso. A un tratto vide un individuo dall'aria malandata che gli si avvicinava rapidamente. Pomrath si irrigidì. *Sono pronto a tutto,* pensò. *Vediamo che intenzioni ha.*

«Leggi qui» disse l'uomo infilandogli in mano una scheda sgualcita.

Pomrath svolse la striscia di rigida fibra sintetica gialla. Il messaggio era semplicissimo, stampato a lettere rosse, al centro della scheda.

DISOCCUPATO?

PARLANE A LANOY.

*Interessante,* pensò Pomrath. *Devo proprio avere la faccia del disoccupato cronico. Disoccupato? Ma certo! Però, chi diavolo è questo Lanoy?*

## 5

Martin Koll si diede un gran daffare a riordinare le carte sparse sulla scrivania. Non voleva certo far trapelare la sua confusione davanti a Quellen. Il Sovrintendente Criminale aveva appena esposto un progetto inquietante e pieno di possibili conseguenze. Koll, da parte sua, avrebbe dovuto riferirlo all'Alto Governo perché desse il suo parere. Avrebbe volentieri infilzato Quellen in un palo arrugginito, per il fastidio che gli arrecava. D'accordo, era una proposta intelligente. Ma da Quellen non ci si aspettavano proposte ingegnose. Era un uomo tenace, metodico, abbastanza abile, ma non c'era motivo perché presentasse al suo superiore un'idea tanto sleale nei suoi confronti.

«Vediamo se ho capito bene» disse Koll, che aveva capito perfettamente. «Nel corso delle ricerche negli elenchi dei saltati, è venuto in luce un certo Mortensen, il quale dovrebbe partire il mese venturo. Secondo voi, bisognerebbe tenerlo d'occhio, risalire alla persona che gli ha proposto il viaggio e, se necessario, impedirgli con la forza di compierlo, arrestando chi è implicato in questa faccenda.»

«Esatto» disse Quellen.

«Vi rendete conto che rappresenterebbe un'interferenza diretta col passato, in un modo mai tentato prima d'ora, per quanto ne sappiamo?»

«Lo so, ed è per questo che sono venuto a chiedere la vostra autorizzazione. Sono dibattuto fra due imperativi: acciuffare l'organizzatore dei viaggi nel tempo e mantenere intatta la struttura della storia. Quel Mortensen è sicuramente in contatto con l'organizzatore, o lo sarà fra poco, dato che partirà il 4 maggio. Quindi, se lo teniamo d'occhio...»

«Sì» l'interruppe seccamente Koll. «L'avete già detto. Mi rendo conto delle difficoltà.»

«Avete istruzioni da darmi?»

Koll tornò a trafficare con le carte. Era convinto che Quellen lo facesse apposta, per metterlo alle corde. E Koll era perfettamente in grado di apprezzare la squisitezza della situazione. Per dieci anni aveva costretto Quellen a ballare al suono della propria musica, obbligandolo a occuparsi di un problema delicato dopo l'altro e divertendosi a vedere come il suo sottoposto riusciva a trattare e a risolvere il problema con le sue limitate capacità. Koll ammetteva di essere stato sadico con Quellen. Del resto, non c'era niente di male. Anche lui, come tutti, aveva dei difetti, e non gli sembrava poi così ingiustificato sfogare i suoi istinti aggressivi attraverso l'ostilità per l'impassibile Quellen. Ma era comunque molto seccante che a sua volta Quellen, per vendicarsi, lo mettesse nelle peste a quel modo.

Dopo un lungo silenzio, pieno di disagio, Koll disse: «Non posso ancora

darvi istruzioni, perché devo consultarmi con Spanner. E, con tutta probabilità, dovremo sentire anche altri pareri.»

Alludeva naturalmente all'Alto Governo. A Koll non sfuggì il sorrisetto che illuminò per un attimo il viso del suo interlocutore. Era chiaro che Quellen se la godeva.

«Sarà meglio che sospenda ogni azione finché non avremo la risposta, signore» disse il Sovrintendente Criminale.

«Sarà meglio» disse Koll.

Quellen uscì, e Koll si conficcò le unghie nel palmo delle mani fino a farsi male. Poi, con gesti rapidi, premette i pulsanti del dittafono, finché dalla macchina uscì la bobina su cui era stata registrata la sua conversazione con Quellen. Ora toccava a Spanner studiarci su. Ma... Spanner era uscito; era andato in un altro reparto per controllare dei reclami che erano stati presentati. Koll, fradicio di sudore, pensò che sarebbe stato meglio se Quellen avesse aspettato il ritorno di Spanner, prima di fare quella maledetta proposta riguardante Mortensen. Ma anche quello rientrava nel diabolico piano del Sovrintendente Criminale. Koll si rodeva dalla rabbia per essere perseguitato a quel modo da un sottoposto. Chiuse gli occhi e rivide il viso di Quellen: naso lungo e diritto, occhi celesti, mento diviso nel mezzo. Un viso qualunque, che non restava impresso. Qualcuno poteva anche definirlo bello. Nessuno aveva mai trovato bello Martin Koll, eppure era intelligente. Molto, molto più intelligente di quel bastardo. O così, almeno, aveva pensato sempre Koll, fino a quel giorno.

Spanner tornò dopo un'ora. Mentre si metteva a sedere alla scrivania con l'aria soddisfatta della belva che ha appena mangiato, Koll spinse la bobina verso di lui.

«Sentila, e poi dimmi cosa ne pensi.»

«Non potresti parlarmene a voce?»

«No, fai più presto ad ascoltarla.»

Per fortuna Spanner si servì della cuffia, così Koll non fu costretto a riascoltare la conversazione. Finita la bobina Spanner alzò gli occhi e, raschiandosi la gola, disse: «Mi pare che così, avremmo un'ottima probabilità di catturare il nostro uomo.»

«Segui il mio ragionamento» Koll chiuse gli occhi continuando a parlare. «Noi prendiamo Mortensen. Lui non va nel passato e non mette al mondo i cinque figli, di cui invece risulta padre. Tre di questi cinque figli, supponiamo, hanno un peso determinante sullo svolgimento della storia. Uno diventa padre dell'assassino del Segretario Generale Tze. Un altro il nonno della ragazza sconosciuta che portò il colera a San Francisco. Il terzo è l'antenato di Flaming Bess. Ora, dal momento che Mortensen non è mai riuscito ad andare nel passato, nessuno di questi tre individui è mai nato.»

«Proviamo a osservare la questione da un altro punto di vista» replicò Spanner. «Mortensen riesce ad andare nel passato e ha cinque figli. Due femmine restano zitelle. La terza muore annegata. Il quarto è un operaio qualunque, che ha dei figli del suo stampo. Il quinto...»

«Come fai a sapere quali possono essere le conseguenze della rimozione di un solo operaio qualunque dalla matrice del passato?» chiese Koll. «Come fai a giudicare quali mutamenti, magari radicali possono essere sopravvenuti se una donna qualunque, una zitella, non è nata? Vuoi correre questo rischio, Spanner? Vuoi accollarti la responsabilità?»

«No.»

«Nemmeno io. Da quattro anni a questa parte sarebbe stato possibile intercettare quasi tutti i saltati, dopo avere controllato i documenti, impedendo loro di partire. Ma nessuno l'ha fatto. Che io sappia, nessuno ha mai neppure proposto di farlo, finché questa diabolica idea non ha colpito la mente del nostro amico Quellen.»

«Non è vero. Ti dirò, anzi, che ci avevo pensato anch'io.»

«Ma non ne hai fatto parola con nessuno.»

«Be', sì. Non avevo il tempo di studiarne le conseguenze. Ma sono sicuro che altri membri del governo, che si sono occupati del problema dei saltati, ci hanno pensato. Può darsi persino che sia già stata messa in pratica, eh, Koll?»

«Benissimo. Chiama Quellen e digli che richieda l'autorizzazione formale di attuare il suo progetto. E poi, firmala.»

«No, dobbiamo firmarla tutti e due.»

«Io mi rifiuto di assumere questa responsabilità.»

«Se è così, rifiuto anch'io» disse Spanner.

«In questo caso, dobbiamo esporre la questione a Loro, perché decidano.»

«D'accordo. Pensaci tu.»

«Vigliacco!» sbottò Koll.

«Non è vero. Quellen è venuto da te con la sua proposta. Tu poi ne hai discusso con me e io ti ho dato un consiglio che non ha fatto che confermare la tua decisione. Spetta a te agire. Sei tu che devi andare da Loro. Non avrai mica paura, eh?» insinuò Spanner, con un sorriso sornione.

Koll si mosse a disagio sulla poltrona. Per la carica che ricopriva e le responsabilità che ne derivavano, aveva diritto di accedere all'Alto Governo. L'aveva già fatto più di una volta, e sempre con riluttanza. Non poteva accedervi direttamente, questo no; aveva parlato a tu per tu con membri della Seconda Classe, ma i suoi contatti con la Prima Classe avvenivano solo attraverso lo schermo. Koll aveva parlato una volta con Danton e tre con Kloofman, ma non poteva avere la certezza che le immagini dello schermo corrispondessero ad autentici esseri umani. Se una immagine diceva di essere Kloofman, parlava con la voce di Kloofman, corrispondeva ai ritratti tridimensionali di Kloofman appesi nei locali pubblici, non ne derivava

necessariamente che esistesse o fosse esistito un individuo reale, rispondente al nome di Peter Kloofman.

«Chiamerò, e staremo a vedere cosa succede» disse Koll.

Preferiva non chiamare dall'ufficio. Provò un improvviso bisogno di muoversi e si alzò in fretta per andare a parlare da una cabina dell'atrio. Appena ebbe premuto i pulsanti, lo schermo s'illuminò.

Naturalmente nessuno era tanto audace da telefonare direttamente a Kloofman. Si preferiva sempre farlo attraverso un intermediario. In questo caso la persona adatta era David Gogan, Seconda Classe, viceré degli affari criminali interni. Gogan esisteva: Koll l'aveva conosciuto di persona, gli aveva dato la mano e aveva passato due orribili ore nella proprietà privata di Gogan, in Africa Orientale, riportandone una delle più memorabili e strazianti esperienze della sua vita.

Chiamò dunque Gogan, e, dopo un quarto d'ora, sullo schermo comparve il viceré. L'uomo gli sorrise con la benevola condiscendenza di un membro della Seconda Classe, sicuro di sé, nei confronti di un subalterno. Gogan, secondo Koll, doveva essere sulla cinquantina: aveva capelli grigi tagliati cortissimi, la bocca storta e la fronte pelosa. Aveva perduto, chissà come e quando, l'occhio sinistro e al suo posto aveva un grosso ricevitore di fibra sintetica, i cui terminali di vetro erano collegati direttamente col cervello.

«Cosa c'è, Koll?» chiese gentilmente.

«Signore, uno dei miei dipendenti ha proposto un metodo insolito per ottenere informazioni circa il fenomeno dei saltati. Sono sorte delle controversie sulla possibilità o meno di attuare il piano d'azione proposto.»

«Perché non me lo esponete?» disse Gogan, con il tono caldo e comprensivo di un froidi che indaga sulla grave neurosi di un paziente.

Un'ora dopo, verso la fine della sua giornata di lavoro, Quellen seppe da Koll che non era stato deciso ancora niente circa il caso Mortensen. Koll ne aveva parlato a Spanner e poi a Gogan; e adesso Gogan stava parlandone a Kloofman. Dopodiché, uno di Loro avrebbe fatto sapere il Suo Parere, nel giro di pochi giorni. Intanto, Quellen doveva starsene tranquillo, evitando qualsiasi azione. Cera tutto il tempo che si voleva, dato che la partenza di Mortensen, secondo i documenti, sarebbe avvenuta il 4 maggio.

Quellen non si sentì affatto compiaciuto di avere suscitato quel vespaio. L'idea di prendere Mortensen era indubbiamente brillante, ma qualche volta era pericoloso dimostrarsi troppo intelligenti. Non se ne ricavava mai niente di buono. Quellen sapeva di avere messo in imbarazzo Koll e, a lume di naso, avrebbe giurato che a sua volta Koll aveva messo in imbarazzo Gogan, il quale ora stava seccando Kloofman. Tutto questo voleva dire che la brillante proposta di Quellen stava provocando un mucchio di seccature su su, fino alle più alte sfere. Quando era più giovane e roso dall'ambizione di essere promosso alla Settima Classe, Quellen non avrebbe chiesto di meglio per attirare su di sé l'attenzione dei superiori. Ma adesso apparteneva alla Settima Classe, aveva realizzato il suo sogno di possedere un appartamento tutto per sé, e altre promozioni gli avrebbero dato ben poco. Per di più, il rifugio segreto africano gli pesava sulla coscienza. L'ultima cosa che voleva, era che un membro dell'Alto Governo dicesse: *Quellen è molto intelligente... scoprite tutto quello che c'è da sapere sul suo conto.* Invece, Quellen era felice se nessuno si occupava di lui.

Tuttavia, non aveva potuto fare a meno di proporre l'affare Mortensen. Doveva adempiere alle responsabilità ufficiali, e la gravità della sua infrazione alla legge lo rendeva ancora più consapevole dei suoi doveri.

Prima di tornare a casa, Quellen chiamò Stanley Brogg.

«Abbiamo già teso la rete, capo» lo informò il suo assistente, appena entrato. «Questione di giorni, forse di ore, e poi scopriremo il responsabile.»

«Bene» disse Quellen. «Ma ho escogitato un altro modo per scoprirlo. Tuttavia bisogna procedere con cautela, perché la mia proposta non è stata

ancora approvata. Un certo Donald Mortensen partirà per il passato il 4 maggio prossimo. L'ho scoperto nei documenti che mi avete dato. Controllate chi è e chi sono i suoi amici. Ma agite con molta discrezione. Non si può ancora intervenire ufficialmente.»

«Benissimo.»

«Mi raccomando, discrezione. Se quell'uomo scopre che stiamo interessandoci a lui, potrebbe suscitare un vespaio d'inferno. Potremmo anche essere destituiti, o peggio. Perciò state ben attento: girategli intorno, ma senza entrare in contatto diretto. Altrimenti ve la vedrete brutta.»

Con un sorriso bieco, Brogg replicò: «Volete dire che mi fareste retrocedere di un paio di classi?»

«Probabilmente.»

«Non credo che lo fareste, Sovrintendente. Non a me.»

Quellen fissò negli occhi il grassone. Brogg era diventato impertinente, da un po' di tempo, approfittando in modo eccessivo del potere che aveva su di lui. Il fatto che avesse scoperto per caso l'esistenza della villa segreta in Africa, era il suo più grande cruccio.

«Uscite» ordinò «e ricordate di andare cauto con Mortensen. Può darsi che l'Alto Governo non dia la sua approvazione, e sarà finita per noi, se Loro scopriranno che abbiamo messo sul chi vive Mortensen.»

«Capisco» disse Brogg, e uscì.

Quellen rimase in dubbio se avesse fatto bene o no a dare il via a Brogg. Cosa sarebbe successo se, tramite Gogan, Loro avessero comunicato di lasciar in pace Mortensen?

Comunque Brogg sapeva il fatto suo... anche troppo. E in realtà non c'era molto tempo a disposizione, se il Governo dava la sua approvazione. Quellen

non poteva starsene con le mani in mano e, per ora, aveva fatto tutto il possibile. Fu tentato di scaricare quella sporca faccenda sulle spalle di Brogg e di tornarsene in Africa, ma pensò che sarebbe stato troppo pericoloso. Chiuse l'ufficio e si avviò verso la più vicina rampa di taxiespresso, per tornare a casa. Nelle prossime settimane avrebbe potuto tornarsene ogni tanto in Africa per un paio d'ore, ma non più, perché fino a quando il caso dei saltati non fosse risolto, doveva rimanere in Appalachia sempre a disposizione.

Appena a casa, si accorse di non avere niente da mangiare nella dispensa. Era meglio provvedere subito, pensò, considerando che doveva rimanere a lungo in Appalachia. Talvolta faceva le ordinazioni per telefono, ma quel giorno preferì scendere personalmente, deciso a riempire la dispensa come se prevedesse un lungo assedio. Mentre si trovava sulla rampa mobile, notò un individuo dall'aria dimessa, con una tunica rossa scolorita, che stava salendo. Non lo conosceva, ma non c'era da stupirsi, perché la popolazione di Appalachia era talmente numerosa che si finiva per conoscere solo poca gente: i parenti, i vicini, e qualche commerciante, come il guardiano dell'emporio vicino.

L'uomo dall'aria dimessa lo stava fissando in modo strano, come se volesse comunicargli qualche cosa con gli occhi. Quellen si sentiva in preda a un profondo disagio. Nel corso del suo lavoro era venuto a conoscere i diversi tipi di molestatori che si potevano incontrare per strada. A parte i soliti maniaci sessuali, c'era gente che si avvicinava a qualcuno per iniettargli a tradimento qualche droga infernale come l'elidone, o i tipi, ancor più pericolosi, che trasmettevano per contatto dei carcinogeni, o ancora gli agenti segreti che riuscivano a infilare, senza farsene accorgere, una sonda elettrica nella carne; e questa sonda avrebbe poi trasmesso ogni parola detta. Erano cose che succedevano tutti i giorni.

«Prendi e leggi» mormorò l'uomo dall'aria dimessa.

Lo urtò come per sbaglio, e gli infilò in mano una minischeda. Quellen non ebbe modo di evitare il contatto. In quell'attimo, lo sconosciuto avrebbe potuto fargli qualsiasi cosa: nel giro di un minuto, il calcio contenuto nelle

sue ossa avrebbe potuto sciogliersi come gelatina, o il suo cervello fuoriuscire dal naso, tutto per soddisfare l'insano desiderio di un pazzo criminale. Ma, a quanto pareva, l'uomo si era limitato a passargli un foglietto. Quellen svolse la scheda, dopo che l'altro era ormai scomparso in cima alla rampa, e la lesse.

DISOCCUPATO?

PARLANE A LANOY.

Era tutto. Istantaneamente, il lato professionale di Quellen prese il sopravvento. Come quasi tutti coloro che violavano la legge mentre avrebbero dovuto tutelarla, era pronto a notare le infrazioni altrui, e c'era qualcosa che puzzava d'illegale in quel messaggio. Che si trattasse di un'agenzia di collocamento? Ma il problema dell'occupazione era nelle mani del Governo. Quellen si voltò di scatto nella speranza di rintracciare l'uomo dalla tunica rossa. Riuscì a scorgere da lontano un lembo di tunica svolazzante, ma subito scomparve anche quella. Chissà dov'era diretto!

*Disoccupato? Parlane a Lanoy.*

Quellen si chiese chi potesse essere quel Lanoy e quale magico rimedio avesse da offrire. Decise di parlarne a Leeward e a Brogg, perché indagassero in merito.

Dopo essersi infilato in tasca la scheda. Quellen entrò nell'emporio. La porta si aprì automaticamente per lasciarlo passare. Numerosi robot erano intenti a catalogare le merci, a disporle sugli scaffali, a preparare le ordinazioni. L'ometto dal viso arrossato che dirigeva l'emporio salutò Quellen con insolita effusione. Naturalmente si trattava solo di un individuo di "rappresentanza" perché tutto il lavoro veniva svolto dai calcolatori. Ma quale massaia avrebbe desiderato spettegolare con un calcolatore?

«Oh, il Sovrintendente Criminale! È molto tempo che non ci onorate della vostra presenza. Incominciavo a pensare che aveste traslocato. Ma è impossibile, vero? Mi avreste avvertito, se foste stato promosso.»

«Certo, Greevy, avete ragione. Ho avuto molto da fare in questi ultimi tempi. Investigazioni.» Quellen era preoccupato. Non voleva che nel vicinato si spargesse la voce delle sue frequenti assenze. Si affrettò a prendere nervosamente il catalogo e cominciò a scegliere i numeri. Poi esaminò la lista che aveva preparato, e l'infilò nella scanalatura, sotto lo sguardo benevolo del custode.

«Ieri è stata qui vostra sorella» disse Greevy.

«Helaine? È un po' che non la vedo.»

«Ha una brutta cera, Sovrintendente. Magrissima. Sono sicuro che il signor Pomrath sarebbe felice di lavorare più spesso. Sicurissimo. A nessuno piace stare in ozio. Vostra sorella dice che ne soffre. In effetti» proseguì il custode chinandosi per parlargli all'orecchio, «in effetti non dovrei dirvelo... ma credo che nella famiglia di vostra sorella ci sia un po' di risentimento contro di voi. Pensano che forse, con la vostra influenza politica...»

«Non posso fare niente per loro! Niente!» Quellen si rese conto che stava gridando. Che cosa interessava a quel bottegaio se Norman Pomrath era disoccupato? Come osava intromettersi a quel modo? Quellen dovette fare uno sforzo per calmarsi; si scusò e, dopo aver salutato, se ne andò in fretta.

In strada, si soffermò a osservare la folla dei passanti, c'erano vestiti di tutte le fogge e colori. Tutti parlavano di continuo. Il mondo era un alveare sovrappopolato e, nonostante il controllo delle nascite, la situazione si aggravava di giorno in giorno. Quellen provava una dolorosa nostalgia per il tranquillo rifugio che si era costruito a così alto prezzo e con tanta trepidazione. Più stava con i coccodrilli, meno sentiva il desiderio di mescolarsi alla folla che sciamava per le strade della città.

Naturalmente l'ordine regnava sovrano. Tutti erano numerati, etichettati,

schedati, per non dire anche che tutti erano costantemente sorvegliati. In quale altro modo si poteva governare una popolazione di dodici, tredici o addirittura trenta miliardi di persone, se non imponendo un ordine rigoroso? Tuttavia, data la sua particolare posizione, Quellen sapeva che sotto quell'apparente superficie di ordine, si verificavano ogni sorta di reati, anche i più vergognosi, ben più gravi del suo che, dopo tutto, non era altro che un tentativo giustificabile di sfuggire a un'esistenza insopportabile. Si trattava di crimini turpi, imperdonabili, dannosi. Le droghe, per esempio. Nei cinque continenti, c'erano fabbriche che sfornavano nuove droghe appena veniva vietato l'uso di quelle in commercio. Proprio in quei giorni, si producevano degli alcaloidi dagli effetti mortali, che venivano smerciati nel modo più sfacciato. Uno, per esempio, andava in una casa dei sogni deciso a comperarsi un'ora di innocenti allucinazioni, e invece gli somministravano una droga infernale. Oppure, a bordo di un taxiespresso, un uomo sfiorava una donna, e quella che in apparenza poteva sembrare solo una carezza audace, provocava nella donna degli effetti così gravi, che la costringevano a sottoporsi alla disintossicazione.

*Sì*, pensava Quellen, *succedono cose di questo genere. Cose orribili, disumane. Siamo gente priva di umanità. Ci facciamo del male a vicenda per il semplice gusto di farlo. E se ci rivolgiamo ai nostri simili per chiedere aiuto, troviamo per tutta risposta paura e rifiuto. Sta' lontano, lasciami in pace!*

*Prendiamo per esempio questo Lanoy,* continuava a pensare Quellen, tormentando la scheda che si era messo in tasca. *Qui c'è sotto qualche imbroglio, e tuttavia sono riusciti a tenersi così ben nascosti da non attirare l'attenzione del Segretariato di Polizia. Cosa dicono gli archivi dei calcolatori, a proposito di questo Lanoy? Com'è riuscito a nascondere la sua attività illegale alla famiglia e ai coinquilini? Certo non vive solo. Un fuorilegge di questo stampo non può appartenere alla Settima Classe. Lanoy dev'essere un astuto prolet, che agisce di sua iniziativa, nel proprio interesse.*

Quellen provava una strana simpatia per quello sconosciuto Lanoy, sebbene gli ripugnasse di ammetterlo. Come lui, Lanoy violava la legge, anche se, probabilmente, in modo infame. Doveva essere un uomo molto

scaltro. Forse valeva la pena di conoscerlo. Perplesso, Quellen si mise a camminare in fretta verso casa.

## 6

Peter Kloofman era steso in un'enorme vasca di fluido nutritivo, mentre i tecnici gli stavano cambiando il polmone sinistro. Il pannello del torace era aperto e sospeso sulle sue giunture, come se Kloofman fosse un robot in riparazione. Ma non era un robot. Era fatto per la maggior parte di carne e sangue mortali, ma non poi così mortali. A centotrentadue anni, Kloofman era stato sottoposto tante volte alla sostituzione di qualche organo, che era rimasto ben poco della sua costituzione originale, fatta eccezione per il cervello estremamente acuto; e anche quello aveva conosciuto i laser del chirurgo. Kloofman si sottoponeva di buon grado a quel genere d'interventi, per continuare a vivere e a conservare, con la vita, il potere. Era un uomo vero, mentre Danton non lo era. Kloofman preferiva che le cose restassero così.

«C'è David Gogan che vuole parlarvi» bisbigliò una voce, proveniente dalla sonda inserita all'interno del suo cranio.

«Che entri» disse Kloofman.

Circa vent'anni prima, si era fatto ricostruire in modo da potersi occupare degli affari di stato anche quando era sottoposto a un intervento di chirurgia rigenerativa... Altrimenti gli sarebbe stato impossibile conservare il potere. Kloofman era l'unico membro in carne ed ossa della Prima Classe, il che significava che tutto il potere era riunito nelle sue mani. Ne delegava gran parte a quell'assortimento di camme e relè che andava sotto il nome di Benjamin Danton, ma, dopo tutto, Danton era un essere artificiale, e poteva essere considerato come un'estensione dell'infaticabile Kloofman. Le cose non erano sempre state così. Prima dell'affare di Flaming Bess, i membri

della Prima Classe erano tre, e, prima ancora, Kloofman aveva condiviso quel privilegio con altri quattro.

Tuttavia non poteva andare meglio. E non c'era motivo per cui non fosse in grado di continuare a portare da solo il fardello per altri sei o settecento anni. Nessun uomo, nella storia, aveva goduto del potere di Peter Kloofman. Nei rari momenti in cui era sopraffatto dalla stanchezza, bastava questo pensiero a rianimarlo.

Gogan entrò, e si fermò accanto alla vasca. Kloofman lo stimava molto, come stimava tutti i circa duecento appartenenti alla Seconda Classe, che costituivano l'indispensabile appoggio dell'Alto Governo. Fra la Seconda e la Terza Classe c'era un abisso qualitativo. La Seconda Classe sapeva come era governato il mondo; la Terza, invece, godeva di grandi privilegi, ma non era al corrente di tutto. Un amministratore o un chirurgo di Terza Classe, pensavano che Danton fosse una persona vera, e credevano anche all'esistenza di altri membri della Prima Classe. Gogan, che condivideva i privilegi della Seconda Classe, conosceva la verità.

«Ebbene?» chiese Kloofman, osservando con distaccato interesse i chirurghi che sollevavano la massa grigia e spugnosa del polmone di ricambio e la inserivano nella cavità toracica. «Cosa c'è oggi, David?»

«Saltati.»

«Hanno già scoperto come va la cosa?»

«Non ancora, ma stanno già muovendosi, e non ci vorrà molto.»

«Bene, bene» mormorò Kloofman. La questione dei viaggi illegali nel tempo lo turbava più di quanto fosse disposto ad ammettere. Prima di tutto, la cosa continuava nonostante tutti gli sforzi del governo per risalire ai responsabili, e questo era seccante. Tuttavia bisognava ammettere che Kloofman aveva ordinato solo da pochi giorni di occuparsi a fondo della faccenda. Ma ciò che lo seccava di più era il fatto che, malgrado tutto il suo potere, lui non era in grado di usufruire della possibilità di tornare indietro

nel tempo. Il procedimento era stato inventato e attuato senza l'appoggio dell'Alto Governo. E questo era un grave monito per Kloofman. Nemmeno lui era onnipotente.

«C'è un problema» disse Gogan. «Hanno pensato di isolare un saltato potenziale e di impedirgli di effettuare il viaggio.»

Kloofman trasalì nella vasca, e parte del fluido penetrò nella cavità toracica. Le pompe omeostatiche entrarono immediatamente in azione per aspirarlo, e un chirurgo strinse le labbra prima di continuare la sostituzione del polmone, senza però fare commenti. Il capo del mondo disse: «Un saltato che compare sull'elenco? Uno di cui c'è testimonianza?»

«Sì.»

«Avete dato il permesso?»

«Sono venuto a sottoporre a voi la questione. Non agiranno finché non giungerà La Parola.»

«Niente da fare» affermò con decisione Kloofman. «Nemmeno da pensarci! Dirò di più: accertatevi con assoluta sicurezza che i saltati che sono nell'elenco non vengano disturbati. È un ordine. Chiunque compare nel passato deve partire. Capito? Questa è La Parola, David. Informatene tutti i reparti che abbiano sia pur lontanamente a che fare con i saltati.»

Mentre parlava, Kloofman sentì una puntura alla coscia sinistra: un sedativo. Stava eccitandosi troppo, e il sistema automatico di sorveglianza stava compensando le arterie, facendo fluire nel suo organismo gli enzimi di cui aveva bisogno. Comunque Kloofman era in grado d'imporsi la calma sia pure di fronte a una minaccia di quella portata. Gogan sembrava molto preoccupato.

Mentre Kloofman si calmava, disse: «È tutto quanto avevo da dirvi.»

«Riferirò gli ordini.»

«Sì. E avvertite i programmatori di Danton. Tutto quello che passa attraverso il suo dicastero deve menzionare quest'ordine. È una questione troppo importante, perché venga trascurata. Non capisco come non abbia previsto questa possibilità.»

Gogan si congedò e uscì dall'atmosfera un po' soffocante della stanza. Kloofman si mise a fissare corrucciato le pareti di vetro verde. Avrebbero dovuto avvertirlo prima. Era compito di quelli della Seconda Classe prevenire in tempo questi pericoli e parlargliene. Ed era un pezzo che il problema dei saltati era d'attualità. Fin dal lontano '83 era stato preparato un programma preciso nei confronti dei saltati. Perché non avevano incluso questo aspetto della questione? Proprio questo avevano tralasciato!

Kloofman non si rimproverava per non averci pensato, ma gli altri... Be', sarebbero stati retrocessi.

A voce alta, disse: «Immaginiamoci cosa avrebbe potuto succedere, se qualcuno si fosse immischiato nelle faccende dei saltati registrati e documentati. Interferire nel passato... Roba da mettere sottosopra il mondo!»

I chirurghi non fecero commenti. Se avessero rivolto la parola a Kloofman su questioni che non riguardavano la loro professione, avrebbero anche potuto essere declassati. Richiusero la cassa toracica e vi passarono sopra degli anemostatici. Il processo di guarigione istantanea cominciò. La temperatura del bagno nutritivo prese a calare, mentre i regolatori automatici preparavano Kloofman al suo ritorno alla mobilità indipendente.

Kloofman era molto scosso, non a causa dello choc post-operatorio, cosa sconosciuta a quei tempi, ma per le possibili conseguenze di ciò che per poco non era accaduto. Interferire nel passato! Estirpare i saltati dalla matrice della storia! *Supponiamo*, pensò con terrore, *che qualche burocrate di Settima o Nona Classe abbia agito di testa sua, sperando di ottenere un rapido avanzamento con una soluzione dinamica, e sia riuscito a trattenere alcuni saltati che stavano per partire. Un'azione simile, avrebbe guastato la trama del tempo e alterato irrimediabilmente il passato. Tutto sarebbe potuto cambiare. Io oggi potrei essere un portiere, un tecnico, un fabbricante di*

*pillole per la febbre. Potrei anche non essere mai nato. Oppure apparterrei alla Settima Classe, e a capo del governo ci sarebbe un vero Danton. Potrebbe persino regnare l'anarchia, senza ombra di Alto Governo. Tutto. Tutto. Un mondo completamente diverso. La trasformazione sarebbe sopraggiunta furtiva come un ladro nella notte, e l'alterazione del passato non sarebbe mai stata scoperta; né io avrei mai saputo che c'era stato un cambiamento nelle mie condizioni. E chissà che non si siano già verificati altri cambiamenti.*

Era possibile?

Qualche zelante funzionario aveva già modificato il destino di due o tre saltati? E nella trama della storia degli ultimi cinque secoli si erano verificati mutamenti fondamentali, di cui non si era mai saputo nulla? Kloofman avvertì, d'un tratto, uno sconcertante senso di instabilità nell'universo. Lui era lì, seicento metri sotto la superficie della terra, dato che l'Alto Governo occupava sempre il piano più profondo, e da decenni godeva di un potere assoluto che né Attila, Gengis Khan, Napoleone o Hitler avrebbero mai potuto lontanamente concepire; eppure, sentiva che le radici del passato avrebbero potuto pendere intorno a lui come funi spezzate. Era turbato. Un individuo senza volto, un funzionario qualsiasi, era in grado di sconvolgere tutto con un semplice gesto; e lui non poteva far nulla per impedire che accadesse. Anzi, forse la catastrofe era già iniziata.

*Non avrei mai dovuto imbarcarmi in quest'affare dei saltati*, pensò. Ma non era del tutto vero. Quello che aveva fatto era giusto; solo che non aveva preso le precauzioni necessarie e non aveva tenuto in considerazione gli aspetti più pericolosi. Prima di incaricare la sua burocrazia di scoprire il responsabile dei viaggi nel passato, avrebbe dovuto emanare ordini severissimi di non interferire con la storia. Tremava alla semplice idea di quanto lui stesso fosse ora vulnerabile, e per giunta per colpa sua. In qualunque momento, a partire dal 2486, tutto l'edificio del potere che si era così faticosamente costruito in tanti anni, avrebbe potuto crollare sotto i colpi ciechi di un semplice subalterno.

Le punture di una dozzina di omeostatici gli rammentarono che il suo

sistema nervoso era di nuovo sotto pressione.

«Chiamate Gogan» ordinò.

Il viceré entrò pochi istanti dopo, visibilmente preoccupato per quell'improvviso richiamo, Kloofman si drizzò a sedere nella vasca, facendo cigolare per protesta i servomeccanismi inseriti nel suo corpo. «Volevo solo essere sicuro» disse «che le mie istruzioni siano state capite bene. Non interferite. Lasciate partire i saltati. Nessuna interferenza, per nessun motivo. Capito?»

«Certo.»

«Ti ho spaventato, David? Mi giudichi un vecchio rimbambito? Vorrei spiegarti perché sono preoccupato. Io controllo il presente, e in un certo senso anche il futuro. Ma non il passato. Come potrei farlo? c'è tutta una parte di tempo che sfugge alla mia autorità. Ammetto di avere paura. Devi salvaguardare la mia autorità sul passato, David. Bada che resti inviolata. Ciò che è già successo nella storia, deve succedere.»

«Ho già preso le misure necessarie» disse Gogan.

Kloofman lo congedò per la seconda volta, più tranquillo, ma non del tutto rassicurato. Chiamò Mauberley, l'incaricato di Seconda Classe per la linea d'azione di Danton. Kloofman teneva in grande considerazione Mauberley e, anche se si considerava quasi immortale, pensava a lui come al suo probabile successore. Mauberley entrò. Era un uomo sulla sessantina, vigoroso e robusto, con la faccia piatta e folti capelli crespi. Kloofman lo mise al corrente delle novità. «Gogan sta già occupandosi del problema» disse poi. «Ma voglio che te ne interessi anche tu. Il segreto di un buon governo sta nella sovrabbondanza. Provvedi che Danton faccia un proclama ufficiale, e poi fatelo circolare nella Settima Classe. È urgente!»

«Credete che siano già avvenuti dei cambiamenti nel passato, in seguito all'attività anti-saltati?» chiese Mauberley.

«No, ma potrebbe darsi. Non si saprà mai.»

«Ci penso io» rispose Mauberley, e uscì.

Kloofman si concesse un po' di riposo. Poi si fece tirare fuori dal bagno nutritivo e condurre nel suo ufficio. Da sedici anni non risaliva in superficie. Il mondo esterno era diventato quasi irreale per lui; ma non vedeva alcun pericolo in questo, perché sapeva che quasi tutti dubitavano perfino della sua esistenza. *Reciprocità!* pensò. *Ecco il segreto del vero governo.* Kloofman viveva in un complesso di gallerie comunicanti che s'intersecavano sottoterra per centinaia e centinaia di miglia. Di tanto in tanto macchine fornite di lucenti mandibole aprivano nuove gallerie per centinaia e centinaia di chilometri, estendendo sempre più il suo dominio. Entro i prossimi dieci anni contava di far percorrere tutto il mondo da una rete ininterrotta di gallerie. Per la verità non sarebbe stato necessario, in quanto lui poteva governare con altrettanta efficienza stando in un'unica stanza, in qualunque punto della rete di gallerie. Ma anche Kloofman aveva i suoi capricci. A cosa serviva essere il capo supremo del mondo intero, si domandava, se poi non poteva indulgere ogni tanto a qualche capriccio?

Si avviò sulle ruote ben lubrificate verso la sala di comando principale e lasciò che i suoi assistenti gli inserissero i cavi di contatto. Gli seccava di dover dipendere dalle parole, nei suoi rapporti con il mondo esterno. Uno dei numerosi riadattamenti chirurgici sulla sua persona nel corso degli anni permetteva al suo sistema nervoso di penetrare direttamente nel flusso dei dati e di diventare una parte integrante della rete dei calcolatori. E in quelle occasioni lui andava in estasi.

Fece un cenno e i dati cominciarono a entrare nel suo cervello. Fatti: nascite e morti, statistiche di malattie; rapporti sui mezzi di trasporto, sulla politica, sulla criminalità. Kloofman assorbiva tutto con avidità. Lontano, sulla superficie della terra, miliardi di persone vivevano la loro vita quotidiana, e lui in un certo senso penetrava nella loro esistenza, mentre loro entravano nella sua. Naturalmente le sue percezioni erano limitate. Non poteva scoprire nei dati le fluttuazioni individuali, se non sotto forma di variazioni momentanee. Tuttavia poteva estrapolare i dati. In quel preciso

momento, per esempio, sapeva che un uomo stava andando nel passato. Una vita era sottratta al presente. E la massa? Si manteneva allo stesso livello? I dati relativi alla massa planetaria non tenevano conto della possibilità di una sottrazione improvvisa e totale. Ottanta chilogrammi di carne strappati dall'oggi e gettati nell'ieri... Com'era possibile? Eppure, accadeva. C'erano le documentazioni a dimostrarlo. Migliaia di saltati passavano dal presente all'epoca dei loro antenati. Ma come? Come?

Peter Kloofman ricacciò questi pensieri dalla sua mente eccitata: erano irrilevanti. Ciò che contava, invece, era l'improvvisa, oscura possibilità che si potesse alterare il passato, che tutto quello che aveva gli fosse sottratto per effetto di un cambiamento casuale, contro cui non aveva mezzi di difesa. Questo pensiero lo riempì di orrore e lo spinse ad aumentare il flusso dei dati nel cervello, per soffocare l'angoscia. Una delizia ineffabile lo pervase.

Cesare, il mondo intero ti è mai sfilato attraverso il cervello?

Napoleone, sapresti immaginare cosa vuol dise essere collegato direttamente con i calcolatori?

Sardanapalo, esistevano gioie come questa, a Ninive?

Il corpo massiccio di Kloofman fu scosso da un brivido, mentre la rete dei capillari inseriti sotto la sua epidermide diventava incandescente. Kloofman cessò di essere Peter Kloofman, capo del mondo, unico essere umano di Prima Classe, despota benevolo, sublime pianificatore, erede dei secoli passati. Ora lui era l'umanità intera. Un flusso di potere cosmico lo invase tutto. Questo era il vero Nirvana. Questa l'Unione suprema! Questo l'attimo di totale rapimento.

In un momento simile, non era più possibile tormentarsi per la facilità con cui tutto questo avrebbe potuto essergli tolto.

Helaine Pomrath chiese: «Norm, chi è Lanoy?»

«Chi?»

«Lanoy. L-A-N-...»

«Dove l'hai sentito nominare?»

Lei gli mostrò la scheda, guardandolo fisso. Norm distolse lo sguardo, imbarazzato.

«L'ho trovato ieri sera nella tua tunica» riprese sua moglie. «*Disoccupato? Parlane a Lanoy*. Cosa significa? Chi è e che cosa può fare per te?»

«Uhm... credo che diriga un'agenzia di collocamento. Ma non sono sicuro. Qualcuno mi ha dato quella scheda, ieri sera, mentre uscivo dalla casa dei sogni» disse Pomrath, con crescente imbarazzo.

«Ma a che serve, se non c'è l'indirizzo?»

«Si vede che bisognerà chiedere, cercare... Non so. Sinceramente, me n'ero dimenticato. Da' qui.»

Lei ubbidì, e Pomrath afferrò rapidamente la scheda e se la mise in tasca. Helaine s'insospettì per la fretta con cui aveva fatto sparire il foglio. Sebbene non sapesse affatto a cosa si riferiva, conosceva abbastanza suo marito per accorgersi che aveva l'aria imbarazzata di chi si sente colpevole.

*Forse, vuole farmi una sorpresa*, pensò. *Forse è già andato da quel Lanoy e ha in vista un lavoro, ma aspetta a dirmelo la settimana prossima per il nostro anniversario. E io invece sono andata a seccarlo con le mie domande. Dovevo fare finta di niente.*

Suo figlio Joseph, completamente nudo, scese dalla pedana del bagno

molecolare. Sua sorella, anche lei nuda, ne prese il posto.

Helaine stava programmando la colazione. Joseph disse: «Oggi a scuola, faremo geografia.»

«Bello» disse distrattamente Helaine.

«Dov'è l'Africa?» chiese il bambino.

«Lontano. Al di là dell'Oceano.»

«Potrò andarci, quando sarò grande?» insisté il bambino.

Dalla doccia venne uno strillo. Marina si voltò e disse: «L'Africa è il posto dove vivono quelli di Seconda Classe, Jo-jo?»

«Forse» rispose il bambino, fulminandola cogli occhi. «Forse anche di Prima. Come fai a saperlo? Tu non sai niente!»

Marina gli fece una boccaccia e contemporaneamente si voltò per nascondere il suo corpo infantile agli occhi del fratello. Pomrath, che sedeva in un angolo, alzò gli occhi dal giornale e brontolò: «Piantatela, bambini. Jo-jo, vestiti. Marina, finisci la doccia.»

«Ho detto solo che andrò in Africa» mormorò Joseph.

«Non rispondere a tuo padre!» lo ammonì Helaine. «La colazione è pronta. Vestitevi.»

Sospirò. Aveva mal di testa. I bambini non facevano che litigare, Norm se ne stava seduto in un angolo come un ospite in attesa, schede misteriose comparivano nel bucato; quattro pareti senza finestre le si stringevano addosso... No, era troppo. Non capiva come riuscisse a sopportarlo. Mangiare, dormire, fare il bagno, fare all'amore, tutto in un'unica stanzetta. Migliaia di vicini sudici affondavano nello stesso pantano. Picnic una volta all'anno, via stat, in qualche posto lontano ancora allo stato naturale... *Panem*

*e circenses* per rendere felice il popolo. Ma era doloroso vedere un albero e poi dover tornare in Appalachia. Era proprio un vero dolore, pensava Helaine in preda allo sconforto. Non era questo che si aspettava quando aveva sposato Norman Pomrath. Lui, allora era pieno di progetti.

I bambini mangiarono e poi uscirono per andare a scuola. Norm rimase seduto nell'angolo a sfogliare il giornale, tormentando le pagine con dita nervose. Di tanto in tanto, leggeva a voce alta qualche notizia. «*Martedì prossimo Danton inaugurerà a Pacifica un nuovo ospedale completamente automatizzato: un unico enorme omeostatico, senza neppure un tecnico.* Bello no? Abolendo gli impiegati, il governo riduce le spese. Eccone un'altra buona... *Dal primo maggio, verrà diminuita del dieci per cento la razione di ossigeno negli ambienti commerciali.* Dicono che lo fanno per poterne fornire di più alle abitazioni. Ma ti ricordi, Helaine, che anche in agosto hanno ridotto la razione? La riducono sempre. Quando si è arrivati al punto di razionare l'aria...»

«Norm, non prendertela così.»

Ma lui la ignorò: «Ma come ci è potuto capitare tutto questo? Avevamo diritto a qualcosa di meglio. Quattro milioni di persone ogni pollice quadrato; ecco dove andremo a finire. Costruiranno case di migliaia di piani perché ci stiano tutti, e ci vorrà un mese per scendere in strada. Il progetto, ah! E poi...»

«Credi che riuscirai a trovare quel Lanoy e a ottenere un lavoro tramite suo?» lo interruppe sua moglie.

«Quello che occorrerebbe» continuò lui, imperterrito, «è una pestilenza di prima categoria. Una malattia che liberi il mondo da tutti quelli che non sono dotati per i lavori funzionali. Così si risparmierebbero miliardi di sussidi al giorno. E, se non bastasse, una bella guerra. Nemici extraterrestri, i Granchi della Nebulosa del Granchio, per esempio, e tutto per patriottismo. Iniziare una guerra che si sa di perdere...»

*Sta diventando pazzo*, pensava Helaine, mentre suo marito continuava a parlare. Negli ultimi tempi non faceva che parlare, parlare, riversando torrenti

di amarezza. Lei cercava di non ascoltarlo. Quel giorno, dato che non pareva disposto a uscire, se ne andò lei. Dopo avere messo le stoviglie nella lavapiatti, disse a Norman: «Vado a fare una visita ai vicini.» E usci, mentre lui si stava lanciando nella descrizione di una guerra nucleare combattuta con l'intento di diminuire la popolazione. Parole vuote, ecco cos'erano i discorsi di Norman Pomrath in quei giorni. Ma lui aveva bisogno di sentirsi parlare, per dimenticare il resto.

*E adesso, dove vado?* si chiese Helaine.

Beth Wisnack, che il salto di suo marito nel passato aveva reso vedova, quel giorno pareva più piccola, più grigia e più triste dell'ultima volta che Helaine l'aveva vista. La bocca di Beth era dura, stretta come se trattenesse a stento l'ira. Dietro quell'apparente rassegnazione femminile, la donna covava un intimo furore: *Come ha osato farmi questo? come ha potuto abbandonarmi così?*

Beth offrì gentilmente alla sua ospite un tubetto di alcool. Helaine l'accettò con un sorriso, e premette contro il braccio la parte rossa e appuntita del tubetto. Beth fece lo stesso. Il beccuccio ultrasonico ronzò. Quello era un modo di bere comodo, per chi non gradiva il sapore dei liquori moderni. Helaine socchiuse gli occhi, rilassandosi, mentre ascoltava Beth che stava sgranando con voce sempre più acuta un rosario di lamentele.

«Beth» disse, dopo averla lasciata sfogare un po', «hai mai sentito nominare un certo Lanoy?»

La vicina dimostrò subito un grande interesse: «Chi? Quale Lanoy? Dove l'hai sentito nominare? Cosa ne sai?»

«Non molto. Per questo lo chiedo a te.»

«Sì, l'ho sentito nominare.» I suoi occhi scialbi erano turbati. «Da Bud. Ne parlava con un suo amico: Lanoy qua, Lanoy là... Proprio la settimana prima

che se ne andasse. Lanoy, diceva, Lanoy sistemerà tutto.»

Helaine prese un secondo tubetto di alcool, senza aspettare che glielo offrisse Beth. Un gelo improvviso le aveva stretto il cuore, e voleva scioglierlo.

«Lanoy sistemerà che cosa?»

«Non lo so» ammise Beth accasciata. «Bud non mi parlava mai dei suoi affari. Però l'ho sentito parlare di quel Lanoy. Continuava a nominarlo, ma sottovoce, e proprio prima di andarsene. Io mi sono fatta un'idea in proposito. Vuoi che te la dica?»

«Certamente.»

«Io credo che Lanoy sia quello che organizza i viaggi nel tempo» disse Beth con un sorriso.

Anche Helaine l'aveva pensato. Ma era andata da Beth proprio nella speranza che i suoi timori venissero dissipati, non confermati. In preda a una forte tensione, con le mani tremanti si allentò un poco la tunica, cambiò posizione, e disse: «Lo credi davvero? Hai fondati motivi?»

«Bud non faceva che parlare di Lanoy. Poi è scomparso. Stava macchinando qualcosa, e c'entrava di sicuro questo Lanoy. Non so niente di certo, ma me lo immagino. Bud ha incontrato Lanoy in qualche posto, e si sono messi d'accordo. E poi, e poi...» la rabbia e il dolore che la tormentavano stavano salendo alla superficie. «E poi Bud se n'è andato» aggiunse con voce strozzata. Prese un altro tubetto, poi chiese: «Perché ti interessa?»

«Ho trovato una minischeda in tasca a Norman. Era una specie di avviso pubblicitario: *Disoccupato? Parlane a Lanoy.* Gli ho chiesto spiegazioni, e lui mi è sembrato molto imbarazzato. Mi ha ripreso la scheda, cercando di darmi ad intendere che si trattava di un'agenzia di collocamento. Io ho capito che mentiva, che mi nascondeva qualcosa. Ma, purtroppo, non so cosa.»

«Fai bene a preoccuparti, Helaine.»

«Credi che sia grave?»

«Credo che gli stia capitando quello che è capitato a Bud. Norman è in contatto con loro. Probabilmente sta cercando di raggranellare il denaro necessario. Poi lo faranno partire. Puff! Sparito. Niente più marito. La vedova Pomrath. Due bambini, tutti e due sulle tue spalle.» Gli occhi di Beth Wisnack mandavano uno strano bagliore. Non pareva dispiaciuta alla prospettiva che anche il marito di Helaine si preparasse a saltare. Se tutti i mariti del mondo fossero stati ingoiati dal passato, Beth Wisnack sarebbe stata contenta.

Helaine dovette fare uno sforzo per mantenere la calma.

«Quando la polizia ha indagato dopo la scomparsa di Bud, hai parlato di questo Lanoy?» domandò.

«Sì, certo. Volevano sapere se Bud avesse frequentato qualche nuova conoscenza, prima di scomparire, e io ho detto che non lo sapevo, ma che negli ultimi tempi nominava sempre un certo Lanoy. Hanno preso nota del nome. Non so poi cosa ne abbiano fatto; comunque, non servirà a far tornare Bud. Si può viaggiare in una sola direzione, nel tempo, lo sai. Cioè, all'indietro. Non hanno ancora inventato una macchina per fare tornare la gente nel presente, e in ogni caso mi rendo conto che sarebbe impossibile. Una volta nel passato, si è costretti a restarci. Così, quando Norman se ne andrà...»

«Non se ne andrà» la interruppe Helaine.

«Non frequenta Lanoy?» domandò Beth.

«Finora non ha avuto che la scheda. Non c'è nemmeno l'indirizzo. Dice che non sa dove trovare Lanoy. E poi, non siamo sicuri che Lanoy abbia a che fare coi viaggi nel tempo.»

Con gli occhi scintillanti, Beth insisté: «Ti dico che Norm frequenta la banda di Lanoy, il che vuol dire che può arrivare a lui in qualsiasi momento. E lo manderanno nel passato. Diventerà un saltato, Helaine. Partirà.»

*Come volevasi dimostrare.*

Un taxiespresso la portò fino allo sfolgorante grattacielo in cui aveva sede il Segretariato di Polizia. Al banco del pianterreno venne informata che quel giorno suo fratello era in ufficio, e che, se voleva aspettare, forse più tardi l'avrebbe ricevuta. Helaine chiese un appuntamento; la macchina le prese l'impronta del pollice e le disse di sedersi in una sala dalle pareti coperte di stoffa rossa.

Helaine non era abituata a frequentare il mondo degli uffici e dei servomeccanismi completamente automatizzati. Stava quasi sempre in casa e non andava nemmeno mai a fare la spesa. La *Città*, parola che indicava il capolinea delle linee di taxiespresso, le incuteva paura. Fece uno sforzo per dominare questa paura, perché, data la gravità della questione, doveva parlare di persona al fratello, per evitare che si liberasse di lei girando un interruttore. Ma, dentro di sé, era terrorizzata.

«Il Sovrintendente Criminale vi attende» disse una voce meccanica.

Quando fu introdotta nel suo ufficio, Quellen si alzò con un sorriso forzato, indicandole una sedia. Appena seduta, la sedia incominciò a massaggiarle i muscoli della schiena. Helaine rabbrividì, e si scostò allarmata, mentre le mani invisibili della poltrona cominciavano a massaggiarle le gambe; ma i delicati apparati sensori del meccanismo captarono il suo stato d'animo e il massaggio cessò.

Helaine fissava incerta il fratello che pareva altrettanto a disagio; si tirava il lobo di un orecchio, stringeva le mascelle, apriva e chiudeva i pugni. In realtà, Helaine e Joe erano due estranei. Si vedevano nelle circostanze importanti, ma da un pezzo ormai i loro rapporti erano diventati puramente

formali. Quellen era maggiore di qualche anno. Da bambini invece erano stati molto uniti, sempre a far chiasso e rimbeccarsi a vicenda, proprio come facevano adesso Joseph e Marina. Helaine ricordava suo fratello ragazzo, quando la sbirciava furtivamente mentre faceva la doccia nel loro appartamento di una sola stanza, oppure le tirava i capelli o l'aiutava nei lavoretti di casa. Poi aveva intrapreso l'addestramento per diventare funzionario del governo, e da quel momento avevano incominciato ad allontanarsi. Adesso lei era una donna di casa coi nervi a pezzi e lui un funzionario molto occupato, di cui sua sorella provava soggezione.

Per qualche minuto si scambiarono convenevoli senza importanza. Helaine parlò dei bambini, di quello che leggeva. Quellen parlò pochissimo. Era scapolo, il che lo faceva sentire ancora più lontano a sua sorella. Helaine sapeva che suo fratello aveva delle amicizie femminili, fra cui spiccava una certa Judith, ma ne parlava raramente e pareva anche che quella donna non contasse molto per lui. A volte, Helaine dubitava perfino che questa Judith esistesse, che Quellen l'avesse inventata per nascondere qualche vizio, o peggio, l'omosessualità. In questi tempi la sodomia veniva accettata come una cosa normale, ma a Helaine non piaceva pensare che suo fratello fosse di quella specie.

La donna mise fine ai convenevoli, domandando di Judith: «Sta bene? Ci avevi promesso di portarla a casa nostra, Joe.»

Quellen assunse la stessa espressione impacciata di Norm, quando lei aveva nominato Lanoy. «Gliene ho accennato» rispose evasivamente. «Dice che avrebbe piacere di conoscere te e Norm. Sai, è turbata dall'idea di vedere i vostri figli. I bambini la infastidiscono un po'. Ma sono sicuro che, prima o poi, ci metteremo d'accordo» concluse con un sorriso forzato. Poi lasciò cadere lo scottante argomento di Judith, dicendo: «Immagino che tu sia venuta qui non solo per farmi visita.»

«No. Si tratta di una questione grave. Ho letto che ti stai occupando della questione dei saltati, Joe.»

«Sì, è vero.»

«Norm ha intenzione di saltare anche lui.»

Quellen si drizzò a sedere di scatto: «Cosa te lo fa pensare? Te l'ha detto lui?»

«No, naturalmente no. Ma lo sospetto. In questi ultimi tempi è particolarmente depresso perché non lavora.»

«Mi pare che non sia una novità.»

«Lo è più del solito. Dovresti sentire come parla. È così amaro, Joe! Dice un mucchio di sciocchezze, un fiume di parole rabbiose prive di senso. Vorrei potertele ripetere. Sono certa che è molto vicino a un crollo psicologico. Lo sento.» Rabbrividì. La sedia aveva ricominciato a massaggiarla. «Sono mesi che non lavora, Joe.»

«Lo so» rispose Quellen. «Ma l'Alto Governo sta preparando una serie di progetti per alleviare la disoccupazione.»

«Ne sono lieta. Ma intanto, Norman non lavora, e non credo che resisterà ancora a lungo. È in contatto con gli organizzatori dei viaggi nel passato, e so che partirà. Magari, mentre io sto qui a parlare con te, lui sta salendo sulla macchina!»

Parlando, aveva assunto toni sempre più aspri, che echeggiavano fra le pareti dell'ufficio. Le pareva quasi che le estremità dei nervi le perforassero la pelle, irte come aculei.

Quellen riuscì a mantenersi calmo con visibile sforzo e si chinò verso la sorella con un sorriso gentile, come quello di un froidi. Quasi quasi, Helaine si aspettava che le dicesse: «E ora, vogliamo cercare di scavare a fondo in questa allucinazione che vi tormenta?» Quello che disse, invece, con voce comprensiva e dolce, fu: «Forse ti stai preoccupando inutilmente Helaine. Cosa ti fa credere che sia in contatto con quei criminali?»

Lei gli raccontò della minischeda di Lanoy e della reazione di esagerata

indifferenza che aveva avuto Norman. Quando ripeté le parole scritte sulla scheda, Helaine rimase sorpresa nel vedere un improvviso terrore dipingersi sulla faccia del fratello, al posto della studiata benevolenza di prima. Quellen si riprese subito, ma non abbastanza perché Helaine, abilissima nel cogliere gli stati d'animo, non se ne accorgesse.

«Sai niente di questo Lanoy?» gli domandò.

«Ho visto anch'io, per caso, una di quelle schede, Helaine. Pare che vengano distribuite molto diffusamente. Basta salire su una rampa di taxiespresso, e si trova uno sconosciuto che te ne passa una. Immagino che anche Norm l'abbia avuta così.»

«Ed è una specie di avviso pubblicitario degli organizzatori dei saltati, vero?»

«Non ho motivi per crederlo» rispose Quellen, distogliendo lo sguardo mentre pronunciava quella bugia.

«Hai fatto indagini su Lanoy? Insomma, sai se c'è o no il motivo di sospettare...»

«Sì, stiamo indagando. E, ti ripeto, Helaine, non c'è alcun motivo di sospettare che questo Lanoy sia collegato alla faccenda dei viaggi nel tempo.»

«Ma Beth Wisnack dice che suo marito parlava sempre di Lanoy, prima di andarsene.»

«Chi?»

«Wisnack. Uno che è saltato poco tempo fa. Quando le ho chiesto di Lanoy, Beth mi ha subito detto che era lui il responsabile della scomparsa di suo marito, e ha aggiunto di essere sicura che anche Norm se ne andrà.» In preda all'agitazione, Helaine continuava ad accavallare alternativamente le gambe. Il cervello meccanico della poltrona captò la sua irrequietezza e, dopo

un intervallo di qualche minuto, riprese a massaggiarla delicatamente.

«Possiamo controllare con la massima facilità quello che mi hai raccontato di Norm» disse Quellen. Si girò e prese una bobina. «Qui» continuò «ho l'elenco completo dei saltati di cui esiste documentazione nel passato. La lista è stata compilata di recente per mio uso, e, naturalmente, non l'ho ancora esaminata a fondo, perché contiene centinaia di migliaia di nomi. Ma se Norm è saltato, lo troveremo.»

Fece girare la bobina e si mise a leggere i nomi, che, come spiegò alla sorella, erano disposti in ordine alfabetico. Arrivò alla "P". Se Norm era saltato, fra poco Helaine avrebbe letto il destino del marito, e il suo, in quell'Apocalisse di nastro termoplastico. Allora avrebbe saputo che il suo matrimonio era finito trecento anni prima di essere stato celebrato. Avrebbe visto il nome di suo marito trascritto tre secoli prima, fra quelli di altri che erano fuggiti in quegli anni. Perché l'elenco non era mai stato reso di pubblico dominio? Perché? Helaine ne era certa, avrebbe pesato come una pietra tombale sull'anima di chi era saltato, di chi saltava, di chi doveva saltare. Cosa avrebbe provato chi avesse saputo che, un giorno, era destinato ad abbandonare la sua epoca per fare un salto nel passato?

«Vedi?» disse a un tratto Quellen con tono trionfante. «Non è nell'elenco.»

«Allora significa che non è saltato?»

«Direi di sì.»

«Ma sei sicuro che in quell'elenco siano compresi tutti i saltati? Non è probabile che qualcuno sia sfuggito?»

«Sì. È probabile.»

«E poi, non è detto che ci si possa fidare dei nomi» continuò Helaine. «Se Norm ha dato un nome falso, una volta giunto nel passato, non comparirebbe sul tuo elenco. Giusto?»

«C'è sempre la possibilità che si sia servito di uno pseudonimo» ammise Quellen abbattuto.

«Sei evasivo, Joe. Ma non puoi dirmi di avere la certezza che non è saltato.»

«E allora, cosa vuoi che faccia, Helaine?»

«Puoi arrestare Lanoy prima che spedisca Norm nel passato» rispose lei, sospirando.

«Prima devo trovarlo» obiettò Quellen, «e poi accertarmi che sia davvero coinvolto in questa storia. Finora non abbiamo nessuna prova, ma solo delle conclusioni a cui tu sei giunta lavorando di fantasia.»

«E allora, arresta Norm.»

«Perché?»

«Puoi sempre accusarlo di qualche infrazione e metterlo al sicuro. Fallo sottoporre a un anno o due di terapia correttiva. Così non sarà in circolazione, finché durerà il problema dei saltati. Potresti chiamarla custodia protettiva.»

«Helaine, non posso servirmi della legge come di un giocattolo a uso e consumo della mia famiglia!»

«È mio marito, Joe, e non voglio perderlo. Se va nel passato, lo perdo per sempre.» Helaine si alzò. Barcollava e dovette appoggiarsi alla scrivania. Come poteva persuadere suo fratello che si trovava sull'orlo di un abisso? Saltare era l'equivalente di morire. Lei lottava con tutte le sue forze per conservare suo marito. E suo fratello se ne stava seduto avvolto nel manto della legalità, inerte, mentre passavano minuti preziosi.

«Farò tutto il possibile» promise Quellen. «Controllerò questo Lanoy. Se vuoi mandarmi qui Norman, vedrò di parlargli per scoprire cos'ha in mente. Sì. Sarà meglio. Mandamelo.»

«Se ha intenzione di saltare, non verrà certamente a dirlo a te.»

«Perché non provi a dirgli che forse posso procurargli un lavoro? Non si lamenta sempre che non faccio niente per lui? Già. Lui vien qui convinto che gli offra un impiego, e io ne approfitto per cavargli tutto quello che sa dei saltati. Se è al corrente di qualcosa, sta' sicura che lo scoprirò. Romperemo la catena delle partenze, e così non ci sarà pericolo che se ne vada anche lui. Non ti pare che sia un'ottima idea, Helaine?»

«Sì, va bene. Gli parlerò e vedrò di convincerlo a venire da te. Se non è già partito.»

Si avviò alla porta, afflitta dal pensiero che Norm potesse già essersene andato mentre lei stava lì a parlare. Finché il momento critico non fosse passato, avrebbe dovuto sorvegliarlo di continuo.

«Ricordami a Judith» disse, congedandosi.

## 8

Il colloquio con la sorella aveva lasciato Quellen con la bocca amara. Succedeva così tutte le volte che la vedeva. Era così chiaramente infelice, che lui preferiva addirittura non vederla mai. Dimostrava cinque o sei anni più di lui, che la ricordava adolescente, piena di candore e di entusiasmo, abbastanza ingenua da credere che la vita avesse in serbo cose meravigliose da offrirle. E adesso, a meno di quarant'anni, eccola prigioniera di quattro pareti, che lottava come un demonio, per non perdere quel disgraziato di suo marito, perché lui era tutto quel che possedeva.

Malgrado ciò, gli aveva fornito qualche utile informazione. Quellen era tormentato dal pensiero di Lanoy fin da quando lo sconosciuto gli aveva infilato in mano la minischeda, sulla rampa. Il giorno dopo aveva dato

incarico di fare indagini, ma senza risultato. Un nome non bastava perché i calcolatori potessero dare una risposta soddisfacente. C'erano migliaia di Lanoy al mondo, e Quellen non aveva la possibilità materiale di indagare sul conto di ciascuno di loro. Qualche indagine fatta a casaccio non aveva raggiunto alcun risultato. Ora però, era venuta Helaine con l'intuizione che Lanoy fosse immischiato nell'affare dei saltati. E aveva nominato una donna, Beth Wisnack... Quellen ne prese nota per mandare i suoi uomini a interrogarla di nuovo. Certo la Wisnack era già stata interrogata dopo la scomparsa del marito, ma ora bisognava insistere per vedere cosa sapeva di Lanoy.

Quellen pensò di far sorvegliare Norman per impedirgli di partire. Gli avevano ordinato molto esplicitamente di lasciare in pace Donald Mortensen e qualunque altro saltato dell'elenco. Koll aveva ricevuto *La Parola* da Gogan, che a sua volta l'aveva raccolta dalle labbra dello stesso Kloofman: *Giù le mani da Mortensen.*

Avevano paura di cambiare il passato. Quellen sentiva serpeggiare questa paura, che s'insinuava anche nell'Alto Governo. E lui aveva nelle mani il potere di scardinare l'universo. Bastava, per esempio, che fermasse Mortensen con la scusa di interrogarlo, e poi gli trapassasse il cranio con un raggio laser.

*Spiacente. Ha fatto resistenza e abbiamo dovuto sopprimerlo.*

In questo modo, Donald Mortensen non sarebbe mai partito per il passato il 4 maggio. *Sparandogli*, pensava Quellen, *tutto cambierebbe, e magari scopriremmo di essere stati conquistati da un'armata di centipedi della nebulosa di Magellano, nel 2257. Conquista che un discendente di Mortensen avrebbe scongiurato, se io non fossi stato così irresponsabile da ucciderlo.*

Quellen non aveva la minima intenzione di tirarsi addosso l'ira dell'Alto Governo cercando di impedire la partenza di Mortensen. Ma Norm Pomrath non compariva nell'elenco. In questo caso, anche lui rientrava nelle direttive di Kloofman? E lui, Quellen, doveva evitare per forza qualsiasi gesto che

portasse a scoprire chiunque avesse intenzione di tornare nel passato?

Impossibile. Quellen, in conclusione, decise di avere la facoltà di far sorvegliare senza compromettersi suo cognato, e di prendere i provvedimenti necessari per impedirne la partenza. Avrebbe così accontentato Helaine e forse sarebbe riuscito a risolvere, una volta per tutte, il problema.

«Chiamate Brogg» ordinò al microfono.

Gli risposero che Brogg era fuori per indagini. Al suo posto, venne Leeward.

Il Sovrintendente Criminale gli disse: «Forse ho trovato un filo conduttore. Mio cognato, Norman Pomrath, sta probabilmente per mettersi in contatto con gli organizzatori clandestini dei viaggi nel tempo. Non so se sia proprio vero, e voglio che si controlli. Fate sorvegliare Norman Pomrath ventiquattr'ore su ventiquattro. Piantategli addosso un Orecchio, e se appena pronuncia una sola parola sui saltati, agiremo.»

«Sissignore» rispose Leeward, senza battere ciglio.

«E poi vorrei sapere se avete scoperto qualcosa su Lanoy.»

«Non ancora, signore.»

«Ho saputo che Pomrath dovrebbe mettersi in contatto con Lanoy. Questo è il nome chiave. Fate in modo che i nostri segnalatori si accendano non appena Pomrath lo pronuncia. E poi avvertitemi immediatamente.»

Leeward uscì per andare a eseguire gli ordini. Per farlo, doveva violare l'intimità di Norman. Da quel momento, e finché Quellen non avesse fatto togliere l'Orecchio, Pomrath non avrebbe potuto abbracciare sua moglie, liberarsi gli intestini, grattarsi le ascelle, o parlar male dell'Alto Governo senza che un sistema di segnalatori non lo registrasse. Era una faccenda sporca. Anche Quellen era stato tenuto a bada da un Orecchio e sapeva cosa voleva dire, perché proprio così Brogg aveva saputo del rifugio illegale che il

suo capo teneva in Africa. Tuttavia, Quellen non provava rimorso per quello che stava per fare al cognato. Lo faceva per il bene di Helaine. Lei non lo aveva addirittura pregato di arrestare suo marito? Almeno il sistema che aveva scelto presentava minori inconvenienti, e, con tutta probabilità, il cognato non sarebbe mai venuto a saperlo. Grazie ad esso, invece, era probabile che Quellen potesse risalire fino agli organizzatori dei viaggi illegali. In ogni caso, sarebbe stato estremamente difficile che Norman riuscisse ad abbandonare la sua epoca senza che Quellen venisse avvertito.

Quellen archiviò per il momento il problema Pomrath, per occuparsi di altre questioni urgenti.

Il rapporto quotidiano dei crimini era già sulla sua scrivania. Per quanto fosse ossessionato dal pensiero dei saltati, tuttavia Quellen doveva occuparsi anche del resto. Doveva esaminare tutti i particolari relativi ai delitti commessi nella zona di Appalachia che ricadeva sotto la sua giurisdizione, e dare ordini in merito. Il rapporto aveva pressappoco le dimensioni di quello del giorno prima; secondo le statistiche i delitti rimanevano costanti, e Quellen sapeva già che la gamma delle ultime atrocità non sarebbe stata molto diversa da quella del giorno precedente.

Si mise a sfogliare il fascicolo.

La descrizione dei delitti, che era la parte più dura del rapporto, ormai non gli faceva più impressione. Di anno in anno, la sua sensibilità diminuiva sempre più. Quando era ancora giovane e nuovo del mestiere, un pivellino di Undicesima Classe che incominciava a scoprire il mondo, la smisurata capacità umana di far violenza ai propri simili l'aveva sgomentato. Adesso, tutti i delitti erano per lui solo statistiche e nastri registrati avulsi dalla realtà.

I delitti avevano sempre più la tendenza a essere immotivati. L'Alto Governo, con la sua benevolenza, era riuscito a far scomparire quasi tutte le cause arcaiche di criminalità, come la fame, il desiderio, la frustrazione fisica. Tutti, sia che lavorassero o no, ricevevano un assegno, c'era cibo sufficiente per tutti, nutriente, anche se non particolarmente gustoso. Nessuno era spinto a rubare per mantenere una famiglia affamata. Quasi tutti gli stupefacenti

erano liberamente in commercio. Il sesso, in qualunque sua manifestazione, poteva essere soddisfatto a basso prezzo negli appositi locali amministrati dal governo. Tutte queste misure, secondo Quellen, erano indizio di maturità. Dando il crisma della legalità a quasi tutto, l'Alto Governo aveva abolito il bisogno di commettere illegalità.

Tutto vero. I motivi che spingevano al delitto erano scomparsi da tempo. Quellen aveva la prova di questo deprimente fatto sociologico. Furto, assassinio e rapina erano diventati dei passatempi, non più la conseguenza di stati di necessità. Le classi medie erano un vivaio di criminali. I rispettabili cittadini di Sesta Classe commettevano le azioni più atroci. Opulente matrone della Quinta Classe assalivano degli sconosciuti nei vicoli bui. Bambini dallo sguardo limpido partecipavano ai peggiori reati. Perfino i funzionari di polizia ingannavano le autorità commettendo atti illegali, come, per esempio, quello di fabbricarsi una seconda casa nelle riserve destinate alla Seconda Classe. Tuttavia questa infrazione, che Quellen aveva commesso, non danneggiava nessuno. Mentre invece...

Aveva sott'occhio il rapporto relativo a un idroponico di Ottava Classe, accusato di delitto biologico: inserimento illegale di materia vivente nel corpo di un altro essere umano. Era stato provato che aveva anestetizzato un tecnico suo collega, e dopo avergli praticato un'incisione mediante una sonda ultrasonica, gli aveva iniettato una quantità mortale di una nuova specie di cancro scoperto in Asia, che divorava il sistema circolatorio della vittima, risalendo per le arterie e scendendo per le vene come il fuoco attraverso le alberature di un vascello. Perché? "Per vedere le sue reazioni", era stata la risposta. "Era molto istruttivo".

Ecco un individuo di Sesta Classe, insegnante di ermeneutica in una delle maggiori università di Appalachia, che aveva invitato una studentessa nubile nel suo lussuoso appartamento di due stanze e, al rifiuto di lei ad avere rapporti sessuali, le aveva provocato un corto circuito nei centri del dolore. Dopo di che l'aveva violata e, infine, l'aveva lasciata andare, ormai incapace di reazioni sensorie. Perché? "Per orgoglio maschile", aveva spiegato al poliziotto che lo aveva arrestato. "È il concetto latino-americano di maschilismo..."

Aveva soddisfatto il suo orgoglio, ma la ragazza non avrebbe mai più provato sensazioni. Né dolore, né piacere: a meno che la chirurgia non fosse riuscita a farla tornare normale.

E poi Quellen lesse il resoconto rivoltante di una riunione di fedeli del culto del rigurgito sociale, finito in tragedia, invece che in estasi mistica. Uno dei partecipanti, spinto da motivi incomprensibili, aveva versato di nascosto tre cristalli di vetro pseudovivente nel suo bolo prima di passarlo al vicino. Il vetro, avendo trovato un ambiente favorevole, era cresciuto, penetrando negli organi vitali della vittima, con esito letale. "È stato un terribile errore", aveva dichiarato il criminale. "Era mia intenzione inghiottire uno dei cristalli e condividere il tormento e l'estasi suprema. Ma, per disgrazia..."

Questo fatto colpì Quellen in modo particolare, in quanto la sua Judith era un membro di quella setta; e proprio a lei aveva continuato a pensare da quando Helaine era venuta a parlargli. Quellen non aveva visto Judith, né l'aveva più risentita, dopo il suo ritorno dall'Africa. E avrebbe potuto benissimo esser lei la persona che aveva inghiottito i cristalli di vetro pseudovivente. *Poteva capitare anche a me*, pensò Quellen, disgustato. *Devo farmi vivo con Judith. La trascuro troppo.*

Poi continuò a esaminare i rapporti.

Non tutti i delitti erano stravaganti. C'era la solita razione di randellate, coltellate, laserate, e altra roba convenzionale. Ma la criminalità si sbizzarriva in un'infinità di modi, e le atrocità più strane erano il marchio di quell'epoca. Quellen sfogliava le pagine, costellandole di osservazioni e ordini. Poi mise da parte il rapporto.

Non aveva ancor avuto tempo di fare scorrere la bobina che Brogg aveva contrassegnato come *Documento B* nel corso delle sue indagini sui saltati. Brogg gli aveva detto che rappresentava una prova tangibile che si erano verificati arrivi dal futuro anche in epoche diverse dal periodo 1979-2016, al quale si riferivano i testi di storia. Quellen inserì la bobina nel proiettore e si accinse a esaminarla.

Constava di testimonianze che Brogg aveva accuratamente selezionato dagli annali dell'occultismo. L'intendente aveva compilato centinaia di resoconti di misteriose apparizioni e sparizioni, con l'evidente assunto che poteva trattarsi di viaggiatori nel tempo in un periodo anteriore alla comparsa dei saltati. "Vorrei suggerire" diceva Brogg nella lettera d'accompagnamento, "che mentre i viaggi attraverso il tempo vengono normalmente fatti rientrare nell'ambito di cinque secoli dell'epoca attuale, si sono verificati casi in cui il trasporto è stato effettuato in un periodo molto antecedente."

*Può darsi che abbia ragione*, pensò Quellen: ed esaminò le prove con spassionata curiosità.

Era stata portata la testimonianza di Giraldo Cambrensis, cronista, nato nel Castello di Manorbier, nel Pembrokeshire, verso il 1146. Giraldo narrava di un giovane rosso di capelli, comparso improvvisamente nella casa del cavaliere Eliodoro de Stakepole, nel Galles occidentale:

> Questo strano uomo disse di chiamarsi Simone. Prese le chiavi del siniscalco e gli prese anche il lavoro. Ma era un amministratore così abile e intelligente che non andò mai perduto nulla né mancò mai nulla in quella casa, che anzi divenne molto prospera. Qualunque cosa il signore o la signora desiderassero in cuor loro, prima ancora che ne facessero parola egli aveva già letto il loro pensiero e tosto lo esaudiva, senza bisogno di ordine veruno.
>
> Egli conosceva ov'essi celassero oro e gemme, e avrebbe detto loro: "Perché così gretta cura del vostro oro ed argento? Non è forse breve la vita? Godetene, ordunque! Spendete l'oro, o morrete senza avere goduto la vita, e il denaro tanto cautamente ammassato non vi renderà servigio veruno." Badava altresì ad essere ben considerato da' servi e da' villani, cui procacciava il miglior vino e le migliori vivande... Quello strano giovane dai capelli rossi non poneva mai piede in chiesa, non leggeva breviario, non manifestava parola cattolica né sentimenti religiosi. Non dormiva alla magione, ma era sempre presto a rendere servigio e a porgere quanto i signori

desideravano.

Il cronista riferiva che i figli di Stakepole erano molto curiosi sul conto di questo misterioso Simone, così si misero a spiarlo nei terreni che circondavano il castello:

> E, una notte, sbirciando di tra le fronde di un arbusto di agrifoglio, quando la ventura volle che lo strano uomo ristesse fissando le acque immote della gora di un mulino, videro che moveva le labbra come se ragionasse con taluna cosa invisibile.

Il fatto fu debitamente riferito a Stakepole padre, e il virtuoso cavaliere fece immediatamente chiamare Simone nella sua camera e lo licenziò:

> Com'essi gli toglievano le chiavi, la signora del castello domandò a colui:
>
> "Chi sei?"
>
> Egli rispose: "Sono stato generato dalla moglie di un bifolco di questa parrocchia e da un diavolo che giace seco lei sotto le sembianze del di lei marito." E disse il nome dell'uomo ch'era siffattamente ingannato, il quale era morto poco innanzi. La madre era ancora viva e, allorquando venne con modi severi inquisita, si provò la cosa essere vera con la di lei pubblica confessione.

*Interessante,* pensò Quellen. *Dov'è andato a pescare queste notizie, Brogg?* Poteva darsi benissimo che quel *diavolo* dai capelli rossi fosse un

saltato, finito in epoca remota. Lo stesso si poteva dire di altri resoconti di monaci cronisti. Il dodicesimo e il tredicesimo secolo, stando alle ricerche di Brogg, erano un'epoca molto prolifica di inesplicabili comparse di stranieri e sconosciuti. E non erano arrivati solo esseri umani. Quellen lesse l'estratto dall'*Eulogium Historiarum*, compilato nell'Abbazia di Malmesbury, al capoverso indicato con A.D. 1171.

> Nella notte della nascita di Nostro Signore, s'ebbero tuoni e folgori di cui mai s'era visto l'eguale. E ad Andover, un prete, ai rintocchi della mezzanotte, presente tutta la comunità, fu abbattuto da una folgore, e non sofferse minima ingiuria... Ma fu visto correre infra i di lui piedi quello che appariva essere un porco...

Brogg aveva trovato un caso analogo negli *Annales Francorum Regium* del monaco Bertin, datati intorno al 1160. Il resoconto dell'A.D. 856 diceva tra l'altro:

> In agosto, Teotogaudo, vescovo di Trier, con chierici e popolo stava celebrando l'uffizio, allorquando una terribile nuvola, con lampi e tuoni, terrorizzò tutti i fedeli entro la chiesa, ed estinse il suono delle campane che suonavano nel campanile. La fabbrica intera fu avvolta in tanta oscurità da rendere impossibile a taluno vedersi o riconoscersi con il vicino. D'improvviso, colà fu visto un cane di enorme misura uscire da una voragine apertasi all'istante nel terreno, ed esso si mise a correre innanzi e dietro intorno all'altare.

Maiali? Cani? Probabilmente si era trattato di prove di viaggio, quando la macchina del tempo era in fase sperimentale. Quellen pensava che, non

essendo stata ancora collaudata, fossero stati impiegati animali che così erano stati scaraventati nel passato, con immensa costernazione degli uomini medievali, devoti e timorosi del demonio. Un eccesso di potenza aveva lanciato quelle disgraziate creature molto, molto prima della rivoluzione industriale; ma, naturalmente, chi manovrava la macchina ignorava la destinazione dei passeggeri, a meno che non avesse letto le cronache che ora Brogg aveva disseppellito.

Non tutti i casi riportati si riferivano al Medioevo. Buona parte dei rapporti del *Documento B* trattavano di casi più recenti, anche se molto anteriori a quel 1979 che veniva ormai considerato il limite estremo dei viaggi nel passato. Quellen lesse di una ragazza che era comparsa alla porta di un villino presso Bristol, in Inghilterra, la sera del 3 aprile 1817, implorando un po' di cibo, in quella che era descritta come *una lingua straniera*. Ma allora, si chiese Quellen, come facevano a sapere che chiedeva la carità? Nella bobina non c'era la risposta a questa domanda. Era scritto, invece, che la ragazza parlava una lingua incomprensibile, e che era stata portata al cospetto di un magistrato, certo Samuel Worral, il quale, invece di arrestarla per vagabondaggio, l'aveva portata in casa sua. (*Molto sospetto*, pensò Quellen.) L'aveva interrogata, e lei aveva risposto per scritto, servendosi di caratteri che somigliavano a pettini, gabbie per uccelli, e padelle per friggere. Erano giunti dei linguisti per analizzare quella scrittura, fra cui uno che si diceva *un gentiluomo venuto dalle Indie Orientali*. Interrogata la ragazza in malese, quella aveva fornito risposte comprensibili.

Dichiarò di essere la Principessa Carabù, rapita nella sua casa a Giava dai pirati e portata via per mare. Dopo molte avventure, era riuscita a fuggire sulla costa inglese. Attraverso il *gentiluomo delle Indie Orientali*, la Principessa Carabù fornì molti particolari della vita a Giava. Poi, una donna del Devonshire, certa signora Willcocks, era comparsa annunciando che la presunta principessa era in realtà sua figlia Mary, nata nel 1791. Mary Willcocks confessò la sua impostura ed emigrò in America.

Brogg dava la seguente spiegazione del caso relativo alla Principessa Carabù:

"Secondo fonti autorevoli, in questo caso si nota più di una impostura. Una ragazza compare misteriosamente. Un uomo arriva all'improvviso, e dichiara di capire la lingua che lei parla. Una donna sostiene che non è vero niente. Ma sono tutte falsità. E se la ragazza provenisse dal futuro, e il *gentiluomo delle Indie Orientali* fosse un altro saltato che cerca di farla passare per principessa giavanese allo scopo di mascherare la sua vera identità e origine, e la presunta madre un'altra saltata ancora, che si fa avanti per proteggere a sua volta la ragazza, quando la storiella di Giava incomincia a far acqua? E, comunque, quanti saltati vivevano in Inghilterra nel 1817?"

Quellen aveva l'impressione che Brogg stesse diventando troppo credulone. Continuò a leggere:

"Cagliostro: apparve a Londra, poi a Parigi. Parlava con accento indefinibile. Poteri sovrumani. Aggressivo, molto dotato, originale. Accusato di essere in realtà un criminale siciliano, Giuseppe Balsamo. Non fu mai veramente provato. Guadagnò grosse somme nell'Europa del XVIII secolo, spacciando polverine, filtri d'amore, elisir di lunga vita, e altri prodotti similari. Divenuto imprudente, fu incarcerato alla Bastiglia nel 1785, riuscì a fuggire, visitò altri paesi, fu arrestato di nuovo e morì in carcere nel 1795. Imbroglione? Impostore? Viaggiatore nel tempo? Tutte le ipotesi sono possibili."

*Tutto*, pensava Quellen, *tutto è possibile quando uno vuole credere a una cosa.*

"Raspar Hauser: arriva in pessime condizioni a Norimberga, in Germania, in un pomeriggio del maggio 1828. Dimostra 16 o 17 anni. (*Un tantino troppo giovane per essere un saltato*, notò Quellen. *A meno che dimostrasse meno dei suoi anni.*) Sa dire solo due frasi in tedesco. Fornito di carta e matita, scrive un nome: *Raspar Hauser*. Se ne deduce che sia il suo nome. Dimostra di non conoscere l'impiego dei più comuni oggetti in uso nella vita quotidiana. Finito in quella epoca per un errore di calcolo: non ci sono dubbi.

"Però fece presto ad ambientarsi. Messo per qualche tempo in prigione per vagabondaggio, venne poi affidato a un maestro, certo professor Daumer.

Imparò il tedesco e scrisse un saggio autobiografico, dichiarando di avere trascorso tutta la sua vita in una piccola cella, nutrendosi di pane e acqua. Tuttavia un poliziotto che l'aveva scoperto dichiarò che aveva una carnagione sana, né sembrava pallido o malaticcio, come chi abbia vissuto a lungo in reclusione.

"Molte contraddizioni. Enorme interesse in Europa. Tutti fecero ipotesi sulle misteriosi origini di Raspar Hauser. Qualcuno sostenne che era il principe ereditario di Baden, rapito nel 1812 dagli sgherri della moglie morganatica del suo presunto padre, il granduca. Altri affermarono che era un sonnambulo, vittima di amnesia. 17 ottobre 1829: Raspar Hauser viene trovato ferito alla testa per un colpo infertogli da un misterioso uomo mascherato. Furono addetti alla sua sorveglianza alcuni poliziotti. Altri tentativi di aggressione. 14 dicembre 1833. Raspar Hauser fu trovato moribondo in un parco, con una profonda ferita al lato sinistro del petto. Dichiarò che a ferirlo era stato uno sconosciuto. Nessuna traccia dell'arma nel parco, nessuna orma nelle vicinanze, oltre quelle dello stesso Hauser. Si insinuò che si fosse ferito da solo. Morì qualche giorno dopo, esclamando: 'Mio Dio, che io debba morire così nella vergogna e nella disgrazia!'."

Quellen staccò la bobina. Maiali, cani, la Principessa di Carabù, Kaspar Hauser... tutto molto avvincente! Si sarebbe potuto anche sostenere che in tutto il corso della storia umana c'erano tracce dell'esistenza dei viaggiatori nel tempo, e non solo nel periodo circoscritto fra il 1979 e il 2106. Ma tali fatti non servivano a risolvere gli immediati problemi di Quellen, anche se Brogg aveva dato prova di grande zelo e di erudizione nel raccoglierli. Quellen ripose la bobina e telefonò a Judith.

La faccia di lei, pallida, mesta, austera, comparve sullo schermo. Non la si poteva certo dire bella. L'arco del naso era troppo pronunciato, la fronte bassa, le labbra sottili, il mento allungato, gli occhi stranamente lontani, il destro leggermente più alto del sinistro. Tuttavia era attraente. Quellen aveva accarezzato la tentazione d'innamorarsi di lei. Però si sforzava di non cedere: non poteva permettere che Judith abbattesse le sue difese emotive, con il rischio di parlarle del rifugio in Africa; e invece lui non voleva condividere con lei quel segreto. Era molto rigida, in fatto di onestà, e avrebbe potuto

denunciarlo.

«Volevi nasconderti, Joe?» gli domandò lei.

«Ho avuto molto da fare. Sono stato sommerso dal lavoro. Mi spiace, Judith.»

«Non sentirti troppo colpevole. Me la sono passata benissimo lo stesso.»

«Non ne dubito. Come va il tuo froidi?»

«Il dottor Galuber? Benissimo. Avrebbe tanto piacere di conoscerti, Joe.»

Quellen s'irritò. «Non ho intenzione di sottopormi a una cura, Judith. Mi spiace.»

«Hai detto due volte che ti spiace, in tre frasi.»

«Mi spia...» cominciò Quellen, e tutti e due scoppiarono a ridere.

«Non intendevo presentarti il dottor Galuber in veste professionale» disse poi Judith. «Parteciperà alla nostra prossima riunione.»

«Quando?»

«Proprio stasera, guarda caso. Verrai?»

«Sai bene che il rigurgito sociale non mi è mai piaciuto, Judith.»

Lei ebbe un sorrisetto forzato. «Lo so. Ma è ora che tu esca un po' dal tuo guscio. Vivi troppo solo, Joe. Se vuoi restar scapolo, è affar tuo; ma non è necessario che tu sia anche un eremita.»

«Un consiglio come il tuo poteva darmelo anche una macchina froidi.»

«Può darsi. Dunque, verrai stasera?»

Quellen ripensò al caso che aveva esaminato poco più di un'ora prima, quello dell'individuo pieno di zelo, che aveva fatto scivolare dei cristalli di vetro pseudovivente nell'apparato digerente del suo confratello e poi l'aveva guardato morire. Si vide nei convulsi dell'agonia, mentre una Judith piangente si aggrappava a lui, cercando di lenire le sue estreme sofferenze, secondo i sistemi del culto di cui era seguace. Sospirò. Judith aveva ragione: da un po' di tempo viveva troppo isolato. Aveva bisogno di uscire, di staccarsi dalle sue responsabilità ufficiali.

«Sì» disse. «Sì, Judith, verrò alla riunione. Sei contenta?»

## 9

Stanley Brogg aveva avuto da fare, quel giorno.

L'intendente sbrigava molte delle grane che sarebbero toccate a Quellen, ma non gliene importava, perché era un gran lavoratore. Dentro di sé, era sicuro che erano lui e Spanner a mandare avanti il reparto. Erano tutti e due della stessa razza: grossi, massicci e metodici, con una riserva di carne da cui trarre energia nei momenti critici. Benché Spanner fosse di Sesta Classe e lui di Nona, Brogg lo considerava come un collega.

Gli altri due, Koll e Quellen, erano le escrescenze del reparto. Koll, era gonfio di livore e di cattiveria, si pasceva d'odio solo perché era piccolo e brutto. Era abile, non si poteva negarlo, ma le sue tendenze nevrotiche lo rendevano inutile e pericoloso. Se c'era qualcuno che aveva bisogno di un froido, era proprio Koll. Brogg lo paragonava spesso a Tiberio; non lo considerava pazzo, ma squilibrato, e pericoloso; un tipo, insomma, che era meglio evitare.

Se Koll era Tiberio, Quellen era Claudio: simpatico, intelligente, ma di carattere debole. Brogg disprezzava il suo immediato superiore e lo riteneva

troppo emotivo, inadatto alla carica che copriva. Capitava a volte che Quellen agisse con vigore e decisione, ma era un'eccezione. Brogg aveva lavorato per anni sobbarcandosi gli incarichi che avrebbe dovuto sbrigare Quellen. Se non l'avesse fatto, il reparto sarebbe andato a catafascio.

Una cosa che lo stupiva, in Quellen, era la sua capacità di essere disonesto. Brogg non avrebbe mai immaginato questo lato del carattere in lui. Riuscire a ottenere un appezzamento di terra in Africa falsificando documenti, chiedere e ottenere un impianto stat illegale per collegare il suo appartamento alla villa congolese, condurre una vita segreta di agi e di lusso, erano tutte cose che rivelavano un'audacia di cui Brogg non lo avrebbe mai ritenuto capace. Ma forse la spiegazione era semplice; Quellen era talmente nauseato dalla durezza della vita che lo circondava, da non badare ai rischi pur di evaderne. Perfino un codardo può diventare coraggioso pur di proteggere la propria vigliaccheria. Allo stesso modo, un uomo debole e molle come l'imperatore Nerone riusciva a trasformarsi in un demonio per salvaguardare la propria debolezza. Nerone, secondo Brogg, non era malvagio di natura, come Caligola; la sua mostruosa crudeltà si era sviluppata per gradi. In un certo senso, non si adattava al suo carattere, come non corrispondeva, all'immagine che Brogg si era fatto di Quellen, il suo sorprendente atto di audacia.

Ne aveva scoperto il segreto per un puro caso, benché avesse giocato anche d'astuzia. Sospettava da un po' che Quellen stesse tramando qualcosa, ma non riusciva a indovinare cosa. Che si trattasse di pratiche religiose, di una di quelle sette messe al bando, un gruppo del caos, magari, o una di quelle bande di cui tanto si parlava e che si radunavano negli angoli bui per pregare la crudele assassina piromane Flaming Bess?

Ignorando i particolari, ma intuendo una cauta difesa nel comportamento di Quellen, Brogg aveva pensato di sfruttare la situazione a suo vantaggio. Spendeva molto perché era un uomo dotto; per coltivare i suoi studi sugli antichi romani, si era circondato di libri, di autentiche monete romane, di documenti storici. Per acquistare delle antichità autentiche occorreva molto denaro, e lo stipendio non gli bastava. Perciò gli venne l'idea che Quellen avrebbe potuto essere ricattato con buon profitto.

Per prima cosa, Brogg si era rivolto al compagno con cui allora il Sovrintendente divideva la stanza: Bruce Marok. Infatti, non essendo ancora stato promosso alla Settima Classe ed essendo scapolo, Quellen doveva coabitare con un altro scapolo della sua classe. Marok, pur confermando i suoi sospetti, non offrì tuttavia alcuna prova. Poi Quellen fu promosso, e Marok scomparve dalla circolazione.

Fu a questo punto che Brogg appiccicò un Orecchio al suo superiore, e si mise in ascolto.

Non ci volle molto a scoprire la verità. Quellen era riuscito a farsi assegnare sotto falso nome un appezzamento in Africa. La maggior parte di quel continente era stata lottizzata e costituiva un'enorme riserva per i membri dell'Alto Governo. Specialmente la fascia tropicale, che era rimasta spopolata un secolo e mezzo prima, durante la Guerra delle Spore. Quellen si era procurato la sua fettina di terra, aveva fatto in modo da costruirci sopra una casa, e si era procurato un servizio stat clandestino, grazie al quale poteva passare l'oceano in un batter d'occhio. Naturalmente, il suo piccolo imbroglio era destinato ad essere scoperto alla fine da una delle squadre di ispezione. Ma in quella parte del mondo il nuovo controllo sarebbe avvenuto solo fra cinquant'anni, e a quell'epoca Quellen sarebbe stato al sicuro.

Brogg aveva passato delle interessantissime settimane a tener d'occhio il suo superiore. Da principio aveva pensato che si portasse nel rifugio nascosto delle donne per praticare con loro qualche culto illecito, ma poi aveva scoperto che Quellen ci andava solo, in cerca di pace e di solitudine. Sotto un certo punto di vista, Brogg lo capiva. Ma siccome era anche lui un uomo, con le sue necessità, e, per di più, senza debolezze sentimentali, andò da Quellen.

«La prima volta che tornate in Africa pensate a me, Sovrintendente» gli disse con aria melliflua. «Vi invidio tanto.»

Quellen era rimasto a bocca aperta dalla sorpresa. Quando si era riavuto aveva detto: «In Africa? Di cosa state parlando, Brogg? Perché mai dovrei andare in Africa?»

«Per allontanarvi da tutto quello che c'è qui, no?»

«Le vostre accuse sono false.»

«Ho le prove» disse Brogg. «Volete sentire?»

Finirono col mettersi d'accordo. Brogg avrebbe tenuto la bocca chiusa dietro congruo compenso. Tutto questo era avvenuto parecchi mesi prima, e Quellen aveva pagato regolarmente. Finché avesse continuato a farlo, Brogg avrebbe rispettato i patti. Non aveva nessun interesse a denunciare Quellen, che gli era molto più utile come fonte di denaro che non come recluso in un istituto di riabilitazione correttiva: e siccome il ricatto gli permetteva di seguire meglio i suoi studi prediletti, Brogg si augurava fervidamente che nessun altro scoprisse il segreto del Sovrintendente Criminale. Se ciò fosse avvenuto, avrebbe perso il guadagno extra, e magari rischiare di essere arrestato per complicità. In quei giorni, Brogg teneva d'occhio Quellen come un angelo custode, proteggendolo dalla curiosità altrui.

Sapeva anche di essere temuto e odiato da lui, ma non se ne preoccupava. In nascondigli segreti, ma non lontani, custodiva le prove registrate della disonestà di Quellen, programmate in modo da cadere automaticamente nelle mani dell'Alto Governo in caso di scomparsa o di morte improvvisa di Brogg. Quellen lo sapeva e non avrebbe mosso un dito. Si rendeva perfettamente conto che non appena i sensori di quelle diaboliche scatolette avessero cessato di captare i ritmi alfa di Stanley Brogg, avrebbero fatto uscire delle gambette automatiche e si sarebbero messe in marcia verso la sede del Governo per spifferare le loro accuse. In tal modo, Quellen e Brogg rispettavano lo *status quo* su una base di reciproco interesse.

Nessuno dei due alludeva mai alla questione. In ufficio il lavoro procedeva serenamente, anche se qualche volta l'intendente si permetteva qualche accenno velato, tanto per tenere Quellen sulla corda. Ma, generalmente, Brogg riceveva gli ordini e si affrettava a eseguirli.

Come, per esempio, nel caso dei saltati.

Negli ultimi giorni era stato impegnato a tener d'occhio Mortensen, il saltato potenziale che avrebbe dovuto squagliarsela il 4 maggio. Quellen gli aveva detto di agire con estrema delicatezza, e Brogg sapeva perché. Era abbastanza perspicace da prevedere le conseguenze paradossali che si sarebbero verificate nel tempo se qualcuno avesse cercato d'intralciare la partenza di Mortensen, il cui nome compariva sulla lista documentata dei saltati. Brogg aveva esaminato di persona quelle vecchie liste per compilare la bobina che aveva contrassegnato come *Documento A.* Sottrarre un uomo a quegli elenchi voleva dire forse far crollare il mondo. Brogg lo sapeva. E certamente lo sapeva anche Quellen. Con tutta probabilità, nelle vecchie arterie di Danton e di Kloofman si sarebbero prodotti decine di aneurismi se avessero immaginato che il reparto di Quellen si dilettava a giocare col passato, mettendo a repentaglio la posizione di chiunque vivesse nel presente. E coloro che avevano più da perdere, cioè quelli della Prima Classe, sarebbero stati anche i più allarmati da quelle indagini.

Perciò Brogg andava con i piedi di piombo. Era sicurissimo che, appena l'Alto Governo avesse saputo che le indagini continuavano, avrebbe ordinato di farle cessare immediatamente. Intanto, però, lui non faceva che eseguire un incarico. Avrebbe potuto danneggiare Quellen lavorando con mano pesante e ammazzando Mortensen. Ma Brogg aveva fondati motivi per non comportarsi così.

Trovò con molta facilità Mortensen: un biondino di ventotto anni, con occhi celesti e sopracciglia così chiare da risultare invisibili. Urtandolo su una rampa, Brogg riuscì a ficcargli addosso un Orecchio, agganciando la parte trasmittente dell'apparecchio nella carne di Mortensen. Brogg si servì di un modello scheggia, che infilò nella parte callosa del palmo di una mano di Mortensen. Il giovane non se ne sarebbe mai accorto. Nel giro di pochi giorni, la finta scheggia si sarebbe dissolta, ma nel frattempo, avrebbe trasmesso un mare d'informazioni. Brogg era un esperto, nel ramo.

Si sintonizzò su Mortensen, e ne registrò ogni mossa. Poiché anche un certo Lanoy entrava nel gioco, Brogg spuntò dalle registrazioni frasi come queste:

«... alla stazione con Lanoy, il giorno del salto...»

«... la somma per Lanoy è stata versata in deposito...»

«... di' a Lanoy che partirò la prima settimana di maggio...»

«...sì, al lago, dove l'ho incontrata la prima volta...»

Mortensen era sposato e apparteneva alla Decima Classe. Non amava la moglie. Saltando, avrebbe ottenuto istantaneamente il divorzio, pensava divertito Brogg. L'Orecchio gli permise di sentire gli acuti rimbrotti di Sidna Mortensen, e non poté far a meno di ammettere che la cosa migliore che suo marito potesse fare era un bel viaggetto nel passato. Brogg compilò un grosso dossier su quel potenziale saltato.

Poi a Brogg giunse *La parola* di Kloofman, tramite Gogan, Koll, e Quellen: *Lasciate perdere Mortensen. Non bisogna occuparsi più di lui. È la Parola.*

Brogg lanciò un'occhiata interrogativa a Quellen: «Cosa devo fare? Grazie a Mortensen stiamo ottenendo un mucchio di informazioni.»

«Interrompete le indagini.»

«Potremmo tentare di continuarle di nascosto» propose Brogg. «Finché Mortensen non si insospettisce, possiamo ricavare da lui dati utilissimi. Non dico di impedirne la partenza, ma...»

«No.»

*Vigliacco*, pensò Brogg. *Ha paura che l'Alto Governo lo scortichi vivo.*

In un impulso d'anarchia, Brogg si vide intento a uccidere deliberatamente Mortensen, mandando a gambe all'aria l'Alto Governo, e facendo probabilmente crollare tutto quanto, come Sansone quando aveva abbattuto le colonne del tempio. Forse Brogg si sarebbe divertito se avesse saputo che il

mite Quellen aveva avuto gli stessi pensieri ribelli. Avere la certezza che niente bastava a minacciare la sicurezza dell'Alto Governo dava un grandioso senso di potenza. Tuttavia Brogg non cedette all'impulso più di quanto l'avesse fatto Quellen. Ubbidì e smise di indagare su Mortensen, che sarebbe partito regolarmente il 4 maggio senza provocare sconquassi nel *continuum* temporale.

Comunque, Brogg aveva trovato una nuova traccia per arrivare a Lanoy.

Gli si era presentata proprio quel giorno. Un prolet di nome Brand, di Quindicesima Classe, aveva alzato un po' troppo il gomito in un locale pubblico. Leeward, che si trovava nello stesso locale, lo aveva sentito mentre si lasciava scappare il nome di Lanoy e alcune informazioni sui saltati. In questo modo, per puro caso e senza l'aiuto di nessuna tecnica moderna, aveva scovato un indizio importantissimo e ne aveva parlato a Brogg.

«Interroghiamo Brand» fu la prima reazione dell'intendente. «Portamelo qui. No, aspetta. Vado a prenderlo io. Tu bada all'ufficio.»

Brogg si recò nel locale, vide Brand, soppesò il pro e il contro, e dopo aver esitato a lungo, prese l'uomo da parte, si presentò, e gli disse di seguirlo. Con aria atterrita, Brand protestò: «Non ho fatto niente! Niente!»

«Nessuno ti vuole fare del male» lo rassicurò Brogg. «Vogliamo solo rivolgerti qualche domanda.»

Portò Brand con sé. Ma, quando arrivarono in ufficio, Brogg fu informato che Quellen aveva impartito nuove direttive.

«Vuole che si metta un Orecchio a suo cognato» disse Leeward.

«Nepotismo anche nelle indagini criminali?» commentò Brogg con un sogghigno. «Cos'ha fatto quell'uomo?»

«Non so. Ma Quellen dice che suo cognato vuole saltare. Si chiama Norman Pomrath e deve essere sorvegliato giorno e notte.»

«Bene, provvederemo subito.»

«Secondo Quellen, Pomrath sarebbe in contatto con Lanoy.»

«A quanto pare, tutti sono in contatto con Lanoy. Ha tentato degli approcci perfino con Quellen, non lo sapevi?» Brogg rise. «Non ho ancora avuto l'occasione di riferirgli che anche Mortensen è in contatto con Lanoy, ma credo che se lo immagini. E questo prolet, questo Brand che hai scovato tu, è un altro che ci può portare a Lanoy. In un paio di giorni, risaliremo direttamente all'origine.»

«Volete che metta io l'Orecchio a Pomrath?» domandò Leeward.

«No, faccio io» rispose Brogg. «Devi ammettere che ho un dono per queste cose.»

Non esagerava. A dispetto della mole, si muoveva con grande leggerezza. Con l'abilità di un borseggiatore incallito, Brogg riusciva ad avvicinare la vittima designata in un taxiespresso e a inserirle un Orecchio nei posti più impensati. Era un dono che si era rivelato molto utile quando si era messo a spiare Quellen, e, con altrettanta perizia, aveva condotto le indagini su

Mortensen. Adesso toccava a Pomrath. Brogg scese nel laboratorio per cercare il modello più funzionale, tra gli ultimi creati.

«Ecco, questo è una meraviglia» gli disse un tecnico, con orgoglio. «L'abbiamo appena finito. Siamo riusciti a fondere la tecnica dell'Orecchio con quella del vetro pseudovivente. Il risultato è straordinario. Date un'occhiata.»

Brogg tese la mano, e il tecnico lasciò cadere sul palmo carnoso un minuscolo oggetto metallico dello spessore di poche molecole, praticamente invisibile, e contenuto dentro una pallottolina di plastica verde.

«Come funziona?» domandò Brogg.

«Come un Orecchio normale. Ma la piccola scheggia di vetro ha un tropismo vitale di carattere insolito. Una volta che l'Orecchio è stato deposto sul corpo che lo deve ricevere, il vetro entra in azione e penetra attraverso la pelle, dai pori. È come un parassita artificiale. Penetra, e si ferma in un punto in cui, anche grattandosi, è impossibile liberarsene. E trasmette a tempo indeterminato. Per farlo cessare occorre un intervento chirurgico.»

Brogg rimase molto impressionato. C'erano molti modelli di Orecchio per uso interno, ma in genere dovevano essere introdotti attraverso gli orifizi naturali del corpo della vittima, il che presentava una certa difficoltà. Di solito si introducevano di nascosto nel cibo della vittima. Ma poiché molte persone non sempre avevano l'abitudine di mangiare alla presenza di estranei, bisognava ricorrere a stratagemmi complicatissimi. Naturalmente, c'erano anche altri orifizi naturali, ma la faccenda diventava ancora più complicata. Questo nuovo modello presentava degli enormi vantaggi; bastava depositarlo sulla superficie esterna del corpo, e penetrava da solo dentro la vittima. Sì, era proprio quello che cercava Brogg.

Impiegò un'ora a esercitarsi sull'uso, e poi si mise alla ricerca di Pomrath.

La sonda televettrice riuscì a localizzarlo subito. Era al Registro Centrale d'Impiego, intento senza dubbio a punzonare una scheda nella macchina del

lavoro, come facevano i prolets ridotti alla disperazione. Brogg indossò una tunica logora, adatta a qualche poveraccio di Dodicesima Classe, e uscì per recarsi alla cupola della macchina del lavoro.

Non ebbe difficoltà a rintracciare Pomrath in mezzo alla calca. Brogg sapeva suppergiù che tipo era: bruno, robusto, coi lineamenti tesi... ed ecco che se lo ritrovò davanti. Brogg gli si avvicinò, prese posto nella lunga fila, e rimase ad osservare a lungo l'infelice cognato del Sovrintendente. Pomrath non rivolse la parola a nessuno. Guardava i banchi verde, rosso e azzurro della macchina del lavoro come se fossero suoi nemici personali. Aveva le labbra serrate e gli occhi profondamente cerchiati. *È un uomo in preda all'angoscia*, pensò Brogg. *Non c'è da meravigliarsi se vuole saltare. Bene, fra poco sapremo parecchie cose sul suo conto.* Brogg si portò alle spalle di Pomrath.

«Scusatemi» disse, inciampando. L'altro tese una mano per impedirgli di cadere, e Brogg, afferrandolo per il polso, incastrò saldamente l'Orecchio nell'epidermide pelosa, proprio sopra l'ulna. Poi si raddrizzò, ringraziando Pomrath per l'aiuto, e intanto il vetro pseudovivente in cui era inserito l'Orecchio stava attivando il proprio tropismo e penetrava nelle sue carni.

In pochi minuti, l'Orecchio si sarebbe insediato in un deposito di grasso del braccio di Pomrath, e di lì avrebbe incominciato a trasmettere i segnali.

«Scusatemi» mormorò Brogg, allontanandosi. Pomrath sembrava non essersi accorto che l'altro gli aveva inserito un oggetto estraneo.

Al suo ritorno in ufficio, Brogg cominciò a spiare la sua vittima. A quanto pareva, Pomrath era uscito dal palazzo della macchina del lavoro. La linea tracciante, sull'oscilloscopio, era un susseguirsi di minuscole esplosioni nervose, ciascuna delle quali indicava un passo. Pomrath camminò per dieci minuti, poi si fermò. Seguirono complesse azioni muscolari. Stava entrando in una casa di cui bisognava aprire a mano la porta. Subito dopo, giunse il suono di una voce.

POMRATH: «Eccomi qua di nuovo, Jerry.»
VOCE ESTRANEA: «Abbiamo una cuccetta per voi.»
POMRATH: «Compresa una bella allucinazione, eh? Sto combattendo contro il popolo dei Granchi, e devo salvare quella bella bionda nuda, mentre Kloofman mi aspetta per darmi la medaglia galattica d'onore.»
VOCE: «Non posso garantire il tipo di allucinazione, Norm, lo sapete. Voi pagate e prendete quello che viene. Il sogno dipende da quello che si agita nella vostra testa.»
POMRATH: «Oh, se è per questo, nella mia testa si agitano molte cose. Dov'è la maschera? Voglio fare un sogno strepitoso. Norm Pomrath, il distruttore di mondi. Capace di sconvolgere il tempo e lo spazio. Il divoratore del *continuum*.»
VOCE: «Non c'è che dire, avete una bella fantasia!»

Brogg smise di ascoltare. Pomrath era in una casa dei sogni e per un po' non avrebbe rivelato niente d'interessante... Sul monitor sarebbero semplicemente comparse delle linee ondulate che indicavano che Pomrath dormiva, e godeva, o soffriva, per le allucinazioni.

In un'altra stanza, Leeward stata interrogando ancora il prolet Brand, che pareva turbato.

Brogg rimase un po' ad ascoltare, ma non sentì niente d'interessante, e decise di tornare a casa. Quellen se n'era già andato, probabilmente in Africa, a passare la serata.

Brogg divideva l'abitazione con l'assistente legale di una delle divisioni giudiziarie, ma erano riusciti a fare in modo da incontrarsi di rado. Del resto, per poter sopportare la coabitazione, con degli estranei, è necessario giungere a qualche accordo.

Brogg era stanco, e fece un bagno molecolare per rinfrescarsi e ripulirsi della sporcizia accumulata durante il giorno.

Programmò la cena, e quindi scelse un libro. Si stava occupando di un argomento interessantissimo, nella materia che preferiva: la storia romana. Si trattava della ribellione di Seiano, con le conseguenti reazioni di Tiberio. Il gioco dei caratteri era irresistibile: Seiano, il losco e sinistro favorito del vecchio Cesare, che alfine si ribellava ma veniva schiacciato da Tiberio, il vecchio caprone di Capri.

Brogg si lasciò trascinare dal fascino di quei lontani, violenti avvenimenti.

*Come mi sarei comportato, al posto di Seiano?*, pensava. *Certo con maggior tatto. Non avrei mai provocato il vecchio a quel modo.* Brogg sorrise. Sapeva che, al posto di Seiano, sarebbe riuscito a impadronirsi del trono. D'altra parte...

D'altra parte lui non era Seiano. Era Stanley Brogg, del Segretariato di Polizia. *Che peccato!*, pensò: ma bisognava contentarsi.

## 10

La notte si stava chiudendo come un pugno. Quellen si cambiò d'abito dopo una abbondantissima doccia nella quale aveva consumato quasi tutta la razione settimanale di acqua. Indossò abiti un po' eccentrici, quasi in segno di sorda ribellione per la serata che Judith gli voleva infliggere. La gente che partecipava alle riunioni di rigurgito sociale aveva la tendenza all'austerità. Ma lui disprezzava quell'austerità puritana, e perciò si mise una tunica dalla trama iridescente, che, a seconda della rifrazione, mandava riflessi rossi, viola o azzurri.

Non mangiò, perché mangiare sarebbe stato un errore imperdonabile, in vista della cerimonia della serata. Però aveva bisogno di riequilibrare il livello di glucosio, che si era abbassato nel corso della giornata. Per riuscirvi, bastavano poche zollette. Quando fu pronto, Quellen chiuse la porta e si

avviò. Avrebbe trovato Judith alla riunione, e dopo, forse l'avrebbe accompagnata a casa. Anche Judith viveva sola, dopo essere stata promossa alla Settima Classe. Quellen sapeva che avrebbe compiuto un gesto di dovere civico sposandola e andando a vivere con lei. Ma non era ancora disposto a dimostrarsi così patriottico.

Judith gli aveva detto che il rito avrebbe avuto luogo nella casa di un certo Brose Cashdam, di Quarta Classe, amministratore del complesso stat intercontinentale. Quellen trovava molto curioso il fatto che un magnate dei trasporti, come Cashdam, si dedicasse a un culto di quel genere. Naturalmente, il culto del rigurgito sociale non era proibito. Non si poteva negare che fosse disgustoso, dal punto di vista estetico, ma non era certo sovversivo come tanti altri. E tuttavia, nel corso della sua carriera, Quellen aveva imparato che i pezzi grossi erano sempre amanti dello *status quo.* Forse Cashdam era diverso. Ad ogni modo, Quellen era curioso di vedere la sua casa. Non era mai stato in una casa di Quarta Classe.

La villa di Cashdam era situata nella zona interna del raggio stat di Appalachia. Ciò significava che non poteva arrivarci mediante trasmissione istantanea via stat, ma doveva prendere un taxiespresso. Era un vero peccato: mezz'ora sprecata. Quellen programmò la corsa in direzione nord, e lo schermo installato all'interno gli offrì il finto panorama della zona sottostante: il fiume Hudson, argenteo e serpentino al chiaro di luna, le colline boscose della Riserva Forestale Adirondack, un migliaio di acri di zona vergine intatta, nel cuore della città immensa, e infine le luci di posizione della rampa di atterraggio. Servendosi di un mezzo di trasporto locale, Quellen raggiunse in pochi minuti la villa di Cashdam. Sapeva di essere leggermente in ritardo, ma non importava.

La villa non faceva torto al suo nome. Quellen non si era aspettato un simile sfoggio di opulenza. Naturalmente, Cashdam non poteva disporre che di una sola dimora, mentre gli appartenenti alla Seconda Classe avevano diritto di possederne quante ne volevano, sparse per il mondo; comunque, si trattava di un magnifico edificio, quasi completamente di vetro, coi poli assiali di una sostanza dura e fibrosa. Contava almeno sei stanze, c'erano perfino un giardinetto e una pista di atterraggio sul tetto. La casa aveva

un'aria calda e invitante. Quellen entrò nel vestibolo guardandosi intorno nella speranza di vedere Judith.

Un uomo corpulento, sulla sessantina, con una tunica bianca inamidata, si fece avanti per dargli il benvenuto. Portava a tracolla la fusciacca dorata, emblema del potere.

«Sono Brose Cashdam» si presentò. Parlava con voce profonda e autoritaria.

«Joseph Quellen. Sono stato invitato da...»

«Judith da Silva. Sicuro. Judith è già qui. Benvenuto, signor Quellen. Siamo onorati che abbiate accettato di unirvi a noi. Entrate. Entrate.»

Cashdam riusciva ad essere contemporaneamente autoritario e gentile. Fece entrare Quellen in una stanza lunga sei metri e larga nove, il cui pavimento era interamente ricoperto di una sostanza spugnosa e grigia, pseudovivente. Non c'era proprio niente di austero o dimesso, in quel lussuoso palazzo.

Sul pavimento, in mezzo al locale, sedevano riunite otto o nove persone, fra cui Judith. Quellen notò, con sorpresa, che non si era vestita in modo sobrio e trascurato, come facevano quasi tutti gli adepti di quel culto. Indossava un abito molto audace, di sprayon azzurro, con sfumature verdi; per quanto la copriva il pigmento colorato, avrebbe potuto benissimo venire nuda alla riunione. Quellen sapeva che abbigliamenti così eccentrici erano concepibili solo nei circoli sofisticati, i cui frequentatori appartenevano a dir poco alla Sesta Classe. Era quindi un po' azzardato, da parte della ragazza che apparteneva alla Settima Classe, esporsi a quel modo. Quellen aveva l'idea che in quella stanza loro due soli appartenessero alla Settima. Sorrise a Judith. Aveva dei seni piccoli, come voleva la moda di quegli anni, e li metteva in evidenza pigmentando i capezzoli. Accanto a lei sedeva un grassone pressoché privo di collo, con la barbetta a punta a chiazze azzurre, le labbra tumide e un'espressione placida. Di fianco a costui c'era un'altra donna, un po' più anziana di Judith, con uno sprayon non meno audace del

suo. A Judith, però, lo sprayon donava, mentre alla sconosciuta stava male, perché aveva dei seni enormi e dei fianchi troppo grassi. Sorrise con affettazione a Quellen, che fissava disgustato il suo corpo messo in mostra con un tale cattivo gusto.

Gli altri partecipanti alla riunione avevano l'aspetto di persone agiate, intellettuali. Per lo più uomini, alcuni dall'aria vagamente effeminata, altri effeminati senz'ombra di dubbio. Judith si alzò e fece le presentazioni. L'uomo senza collo e con la barba azzurra era il dottor Richard Galuber, il froidi di Judith. La polputa signora era sua moglie. Quellen non sapeva che il froidi fosse sposato. Aveva da tempo il sospetto che Judith fosse la sua amante, a causa di qualche vergognosa deviazione di transfert. Poteva darsi benissimo che lo fosse, ma in tal caso il dottor Galuber avrebbe portato moglie e amante alla stessa riunione? Quellen ne dubitava. Le azioni dei froidi erano spesso dettate da motivi tortuosi, e per quanto ne sapeva Quellen, il dottor Galuber poteva aver trascinato sua moglie alla riunione perché questo faceva parte di una cura.

Allontanandosi dal gruppo, Judith disse a Quellen: «Sono tanto contenta che tu sia venuto, Joe. Temevo che non ti facessi vedere.»

«Non ti avevo promesso che sarei venuto?»

«Sì, è vero. Però hai la tendenza a evitare le esperienze sociali potenzialmente ostili.»

«Mi stai di nuovo froidando?» fece Quellen, seccato. «Smettila, Judith. Sono venuto, non ti basta?»

«Ma sicuro!» Lo guardò con un sorriso caldo, sincero. «Sono felice che tu sia qui. Non volevo punzecchiarti. Vieni che ti presento il dottor Galuber.»

«È proprio necessario?»

Lei scoppiò a ridere. «Come ti dicevo, hai la tendenza a sottrarti alle...»

«Va bene, va bene. Portami dal dottor Galuber.»

Attraversarono la sala. L'abbigliamento di Judith turbava Quellen. Una striscia polimerizzata di pigmento non equivaleva a un vero abito. Sotto la colorazione azzurra si distinguevano nettamente i particolari del suo corpo. L'effetto era quanto mai conturbante. Il suo corpo, snello e angoloso, lo attraeva in modo irresistibile, e specialmente in quell'ambiente. Invece, avrebbe voluto gettare una coperta sulle spalle della signora Galuber, che pure era nuda come Judith. Il froidi lo guardò in modo professionale. «Sono felicissimo di fare la vostra conoscenza, signor Quellen. Ho sentito parlare molto di voi.»

«Oh, davvero?» balbettò Quellen, nervosamente. Era stupido che Galuber, malgrado il nome di origine teutonica, non ostentasse anche l'accento mitteleuropeo, com'era di moda tra i froidi. «Non sapevo che uomini della vostra professione aderissero a culti di questo tipo.»

«Noi accettiamo ogni genere di esperienze spirituali» disse Galuber. «Esiste qualche motivo per cui voi le rifuggite?»

«No davvero.»

Accennando alla moglie, il froidi continuò: «Jennifer ed io facciamo parte di questo gruppo di rigurgito sociale da più di un anno. E ci ha procurato delle deliziose intuizioni: non è vero, amore?»

Sulle labbra della signora Galuber ricomparve il sorriso affettato. Guardava Quellen in modo così inequivocabilmente sessuale che lui rabbrividì: «È stato estremamente istruttivo» convenne la donna, che aveva una calda e profonda voce di contralto. «Non trovate che tutte le specie di comunioni interpersonali siano benefiche? Nel caso specifico, noi raggiungiamo la catarsi nel modo che più si addice ai nostri bisogni» Scoppiò in una risata che le fece tremolare la carne molle. Senza volerlo, Quellen si ritrovò a fissare la disgustosa mole dei suoi enormi seni, e distolse subito gli occhi, con un senso di nausea e di vergogna. *Strana coppia, questi Galuber*, pensò. *Ma non permetterò che quella grassa strega mi sequestri con la scusa di una comunione*

*interpersonale. Può darsi che Galuber vada a letto con Judith, ma non ci guadagnerei niente ad andare a letto con sua moglie: non sarebbe un cambio alla pari.*

«Erano mesi che pregavo il dottor Galuber di partecipare a una riunione del nostro gruppo» raccontò Judith. «Ma lui rifiutava sempre. Sentiva che fino a quando non avessimo raggiunto il momento giusto, nella mia terapia, non poteva avere rapporti così intimi con me.»

«Non era solo per questo» disse il froidi con benevolenza. «Le ragioni sono sempre molteplici. Nel nostro caso bisognava imporre al gruppo l'handicap di mia moglie, il che esigeva una preparazione speciale. Dovete sapere che non digerisce il galattosio, per cui deve seguire una dieta che ne sia priva.»

«Capisco» rispose Quellen, che invece non aveva capito niente.

«È un difetto rarissimo, congenito» continuò Galuber. «Non è capace di metabolizzare il galattosio, per una mancanza di enzimi. In questi casi il galattosio ingerito si accumula, provocando danni alle cellule. Perciò, fin dalla nascita, ha dovuto seguire una dieta priva di galattosio, ma questo provoca altri inconvenienti. Mancando di enzimi, non può sintetizzare il galattosio dai carboidrati endogeni, e di conseguenza vengono a mancare i glucopìdi, che dovrebbero sostituire i galattopidi nel cervello, il sangue si impoverisce e la reazione d'immunità nei trapianti di organi è deficiente, lo sviluppo del cervello è anormale... oh, problemi senz'altro gravissimi.»

«Non si può ovviare a questa deficienza?» domandò Quellen.

«Certo, ma non si può ottenere la recessione totale della situazione patologica. Tuttavia, si può curare. I difetti ereditari del metabolismo del galattosio possono essere tenuti sotto controllo mediante la sintesi enzimatica. Mia moglie deve seguire tuttavia una dieta specifica ed evitare determinate sostanze, fra le quali proprio quella che costituisce l'essenza della cerimonia di stasera. Perciò abbiamo dovuto sostituirla con materiale di nostra preparazione. Debbo scusarmi col nostro ospite.»

«Affatto, affatto» intervenne Brose Cashdam. «È una cosa da niente. Siamo felici che siate con noi, signora Galuber.»

Quellen, travolto dal torrente di termini scientifici di Galuber, provò sollievo quando Cashdam annunciò che la cerimonia stava per cominciare. Il froidi aveva fatto quello sfoggio di erudizione per stabilire la propria supremazia intellettuale, pensò Quellen con risentimento. Invece di esprimersi nel gergo della sua professione, abbastanza accessibile se si frequentavano i party froidiani, Galuber lo aveva voluto sommergere con una marea di termini tecnici incomprensibili. Quellen imprecò dentro di sé, contro la deficienza enzimatica di Jennifer Galuber, contro le sue orecchie bramose, il suo accumulo di galattolipidi e i suoi seni cascanti. Allontanandosi da lei, seguì Judith al centro della stanza, dove stava per iniziare la cerimonia.

«Joe» lo ammonì Judith «ti prego di non tagliare la corda come l'ultima volta. Devi imparare a estraniarti da te stesso per unirti alle reazioni tribali. Che male c'è a mescolare un po' di saliva?»

«Niente, credo.»

«E anche i succhi digestivi non fanno male. Bisogna farlo per ottenere la comunione spirituale. Non bisogna restare attaccati a punti di vista superati.»

«È così che hai trovato il coraggio di venire nuda alla riunione?» domandò Quellen. «Guardando le cose da un punto di vista moderno?»

«Non sono nuda» ribatté lei decisa.

«No. Hai un vestito di vernice.»

«Copre quel che la società vuole che resti coperto.»

«Lascia esposte le tue caratteristiche sessuali secondarie» le fece notare lui. «Sei nuda.»

«Ma non le principali. Guarda! Io sono perfettamente coperta in quella

zona, e perciò rientro nella regola. Perché non mi guardi? Certe volte sei proprio assurdo, Joe.»

Poiché insisteva, lui le guardò il ventre, e poi il suo sguardo scivolò giù fino alle cosce. Doveva ammettere che, nella zona cruciale, era decentemente coperta. Pareva nuda, ma non lo era. Astuta, la ragazza, e provocante. Chissà, pensava Quellen, come farà a togliersi lo sprayon? Forse glielo avrebbe fatto vedere quella stessa notte. La sua magrezza lo attirava molto. Al contrario di Helaine, la cui magrezza era causata dalle continue preoccupazioni e appariva goffa, Judith era perfetta, così snella e sottile. Quellen avrebbe voluto andarsene subito, con lei.

Ma prima doveva sorbirsi la cerimonia.

I membri del gruppo si erano sistemati intorno alla cavità situata al centro della stanza. Brose Cashdam, nella sua veste di padrone di casa, portò una scintillante coppa di metallo piena di una massa molliccia, grossa quanto la testa d'un uomo. Era la sostanza con cui si celebrava la festa d'amore. Un'alga indigeribile, dotata di proprietà emetiche. Quella, pensava, doveva essere stata manipolata in modo da adattarsi alle deficienze della signora Galuber.

«Il dottor Galuber ha gentilmente acconsentito a essere il nostro primo celebrante, questa sera» disse Cashdam.

Le luci vennero smorzate. Galuber prese la coppa dalle mani di Cashdam, e se la posò sulle ginocchia. Poi, con gesti solenni, staccò un pezzo dall'ammasso molliccio, e se lo mise in bocca, incominciando a masticare.

In quell'epoca c'erano moltissimi culti religiosi. Quellen era un agnostico, ma di tanto in tanto si lasciava trascinare a qualche cerimonia, in genere spinto da Judith. La ragazza non trascurava niente nella sua ricerca di appagamento spirituale, passando da un froidi all'altro, da un culto all'altro. Quellen pensava che avesse partecipato anche a qualche rito proibito, compresi quelli della setta Flaming Bess, che erano illegali. Gli pareva di vederla ballare nuda senza nemmeno la tenue pellicola di sprayon, mentre un piromane della peggior specie accendeva una fiammata extrasensoria e voci

rabbiose gridavano che venisse abbattuto l'Alto Governo. Nel corso della generazione precedente, quei piromani avevano effettivamente assassinato alcuni membri della Prima Classe, e il culto non era ancora cessato.

Però, in genere, i vari riti erano innocui, anche se a volte ributtanti. Come questo, per esempio, nel quale masticando un bolo alimentare si giungeva a provare l'armonia interpersonale. Cashdam intonò una litania digestiva, mentre Galuber continuava a divorare grossi bocconi di quella sostanza gommosa. Quanta ne poteva contenere il suo ventre capace? Jennifer Galuber fissava il marito con orgoglio. Il froidi continuava a ingurgitare: aveva il viso trasfigurato, gli occhi non vedevano più. Jennifer era raggiante. Il suo corpo nudo pareva ancora più enorme, mentre godeva di piacere riflesso, beandosi dell'importanza di suo marito.

Tutti si unirono al canto, anche Judith. Erano note basse, di una profonda spiritualità.

«Canta anche tu» sussurrò Judith a Quellen.

«Non so le parole.»

«Canticchia la musica.»

Lui si strinse nelle spalle. Galuber aveva divorato quasi tutta la sostanza. Ormai il suo stomaco doveva essere teso e dolorante. Quella roba era come gomma. L'emetico in essa contenuto agiva secondo il principio della massa critica; una volta ingoiatane abbastanza, entravano in azione automaticamente i riflessi peristaltici, e aveva inizio il sacro rigurgito.

Judith, seduta vicino a Quellen, implorava di essere ammessa nel regno dell'Unione. *Il Nirvana raggiunto mediante la masticazione*, pensò freddamente Quellen. *Com'è possibile? Cosa sto facendo qui?* Il canto riecheggiava dalle pareti di vetro, assordandolo. Correnti di suoni ruotavano in sottile antifonia nella stanza ed era impossibile non essere trascinati dal ritmo. Involontariamente, Quellen mosse le labbra; se avesse saputo le parole, si sarebbe unito al canto. Cashdam, che dirigeva il coro, aumentò il tono.

Aveva una voce profonda, da basso, piena d'intensità.

Galuber sedeva immobile al centro della cavità. Aveva gli occhi chiusi, le mani contratte sull'addome. Lui solo stava immobile in mezzo al gruppo che dondolava cantando. Quellen riuscì a mantenersi immobile anche lui, non senza sforzo, e si guardò intorno. I grossi seni di Jennifer Galuber si muovevano ritmicamente. La faccia affilata di Judith era illuminata da un'estasi interiore. Un giovane asessuato dalle chiome lunghe e incolte sussultava come se fosse stato colpito da una scarica elettrica. La misteriosa estasi del rigurgito sociale aleggiava sulla sala.

Il dottor Galuber cominciò a vomitare.

Il froidi rigurgitava con dignità: teneva socchiuse le grosse labbra e ne usciva a fiotti la sostanza che andava a riempire la coppa. Era tutto rosso e sudato; per dominare la peristalsi occorreva uno sforzo notevole, anche se il midollo era addormentato da qualche droga, come quella mescolata alla sostanza. Ma Galuber adempiva nobilmente al rito.

La coppa, ormai piena, venne fatta passare in giro.

Le mani si tesero verso la sostanza umidiccia. *Prendi e mangia, prendi e mangia; questo è il corpo, l'autentica sostanza del gruppo. Partecipa all'Unione.* Brose Cashdam stava mangiando. Anche Jennifer Galuber mangiò. Judith accettò imperturbabile la sua porzione. Quellen si ritrovò in mano un pezzo di roba molle e bagnata.

*Prendi. Mangia.*

*Sii obiettivo. Questa è l'Unione.* Sollevò la mano tremante alla bocca. Sentiva la coscia calda di Judith contro la sua. Prendi e mangia. Prendi e mangia. Galuber giaceva spossato nella conca, trasfigurato dall'estasi.

Quellen mangiò.

Masticò in fretta, imponendosi di non esitare. La proprietà particolare di

quella sostanza indigeribile era che diventava digeribile al contatto con la saliva soltanto dopo essere stata immessa nell'apparato digerente. Perciò non bastava ingoiarla una sola volta, e Galuber si era limitato a prepararla per loro. Quellen inghiottì meravigliandosi di non provare nausea. Aveva mangiato formiche, buccini crudi, ricci di mare, e altre ghiottonerie esotiche, senza ottenere in cambio la possibilità di ricavarne un'esperienza spirituale. Perché esitare, adesso?

Gli altri comunicanti piangevano di gioia. Sulla vernice che costituiva l'abito di Judith brillavano alcune lacrime. Quellen, invece, non riusciva a immedesimarsi e guardava tutto con distacco. Sebbene avesse seguito il rito, non aveva raggiunto la comunione mistica. Aspettò quindi, armato di pazienza, che gli altri si riavessero dall'estasi.

«Vuoi essere tu il celebrante, il prossimo giro?» gli sussurrò Judith.

«Assolutamente no.»

«Joe...»

«Per favore. Non sono venuto? Ho partecipato alla riunione. Non pretendere che faccia anche il protagonista.»

«È abitudine che gli estranei...»

«Lo so. Ma non io. Cedo l'onore a qualcun altro.»

Lei gli diede un'occhiata carica di rimprovero. Quellen si rese conto di averla delusa. Quella sera l'aveva messo alla prova, e lui l'aveva quasi superata. Quasi.

Brose Cashdam aveva portato un altro pezzo di pasta rituale. Senza parlare, Jennifer Galuber prese la coppa e cominciò a rimpinzarsi. Suo marito, esausto per lo sforzo, le scivolò a sedere accanto, accasciandosi. Il rito si svolse come il primo. Quellen vi prese ancora parte, senza però riuscire a immedesimarsi neppure stavolta.

Poi, Brose Cashdam gli si avvicinò e gli sussurrò: «Volete dirigere voi la prossima comunione?»

«Mi spiace, ma non posso» disse Quellen. «Devo andare via presto.»

«È un vero peccato. Avevamo sperato che partecipaste a tutte le fasi della riunione.» Cashdam si allontanò con un vago sorriso, e porse la coppa a un altro.

Quellen afferrò Judith per un braccio e la trasse in disparte. «Vieni con me» le sussurrò con insistenza.

«Come puoi pensare al sesso, qui?»

«Non sei vestita in modo molto casto, sai? Hai già avuto due comunioni. Non vuoi venir via, adesso?»

«No» rispose lei decisa.

«E se aspetto che finisca la prossima comunione?»

«No. Nemmeno allora. Devi farlo tu da celebrante, e farlo con convinzione. Altrimenti, poi, non ti sentirai spiritualmente affine. Davvero, Joe, come potrei darmi a un uomo con cui non sento affinità? Sarebbe una cosa completamente meccanica, nociva per tutti e due.»

Quella sua nudità, che non era nudità, turbava ed eccitava Quellen sempre di più: non riusciva a sopportare di guardare la voluttuosa snellezza delle forme di Judith. «Non farmi una cosa simile, Judith» disse. «Te ne prego. Andiamocene ora.»

Per tutta risposta, lei si voltò e tornò a sedersi insieme agli altri intorno al pozzo rituale. La terza comunione stava per incominciare. Cashdam guardò Quellen come per invitarlo a raggiungerli, ma lui scosse la testa e uscì in fretta. Da fuori, guardò attraverso il muro di vetro Judith, che teneva la testa gettata all'indietro, con le labbra socchiuse in atteggiamento rapito. Anche i

Galuber erano in estasi. L'immagine del corpo obeso di Jennifer Galuber s'impresse in modo indelebile nel cervello di Quellen, che scappò via.

Arrivò a casa poco dopo mezzanotte, ma non riuscì a trovare pace fra quelle quattro mura. Doveva evadere. In preda all'inquietudine, entrò nel campo dello stat e si fece trasportare in Africa.

Laggiù, era mattina. Cadeva una pioggerellina sottile come nebbia sciolta, che non impediva ai dorati raggi del sole di illuminare la foschia. I coccodrilli erano al solito posto. Un uccello cinguettava. Le foglie dei cespugli, appesantite dalla pioggia, pendevano verso la ricca terra nera, pregna di umidità. Quellen cercò con sforzo di immedesimarsi nella pace del luogo. Toltesi le scarpe, si avviò verso la riva del fiume. Il fango che gli scivolava tra le dita dei piedi gli dava un'ineffabile sensazione di piacere. Qualche insetto gli punzecchiava la pelle. Una rana saltò nell'acqua creando una serie di cerchi che si allargò sulla superficie scura. Un coccodrillo aprì pigramente un occhio scintillante. L'aria dolce e calda penetrava nei polmoni di Quellen.

Ma nemmeno lì riusciva a trovare conforto.

Quel posto era suo, ma non se l'era guadagnato: l'aveva rubato. Non poteva godervi una vera pace. Ma non riusciva a trovarla nemmeno in Appalachia. Il mondo era troppo grande per lui, e lui era troppo piccolo per il mondo. Pensò a Judith, così sensuale sotto lo sprayon, con l'aria estatica che aveva assunto mentre mangiava il bolo. *Mi odia*, pensò Quellen, *o forse ha pietà di me, ma l'effetto è lo stesso. Non vorrà più vedermi.*

Non gli piaceva restare in quel posto delizioso, quando era di quest'umore. Tornò allo stat, e venne istantaneamente trasportato oltre l'oceano, nel suo appartamento, dove si ritrovò nel cuore della notte. Dormì molto male.

La mattina dopo, in ufficio, Quellen trovò i suoi due intendenti che l'aspettavano insieme a un individuo, alto, goffo, malvestito, con un gran naso rotto, sporgente come un becco. Brogg aveva aperto al massimo la bocchetta dell'ossigeno.

«Chi è quest'uomo?» domandò Quellen. «L'avete arrestato?»

*Che fosse il misterioso Lanoy? No, non sembrava probabile. Com'era possibile che quel malandato prolet, apparentemente così povero da non potersi neppure permettere una plastica al naso, fosse l'organizzatore dei viaggi nel tempo?*

«Di' al Sovrintendente chi sei» disse Brogg, spingendo avanti l'uomo con una gomitata.

«Mi chiamo Brand» disse il prolet, con una strana vocetta tremula. «Quindicesima Classe. Non ho fatto niente di male, signore; solo che lui mi aveva promesso una casa, un lavoro, aria pura...»

«L'abbiamo pizzicato in un'osteria» interruppe Brogg. «Ne aveva bevuti un paio di troppo, e stava raccontando a tutti che presto avrà un lavoro.»

«Così diceva quel tale» borbottò Brand. «Se gli davo duecento unità di credito mi avrebbe mandato in un posto dove tutti potevano lavorare. E avrei anche potuto inviare del denaro alla mia famiglia.»

«Impossibile» fece Quellen. «Mandare del denaro a casa? Risalire dal passato?»

«Era una trappola» disse Brogg. «Se i viaggi fossero possibili in ambedue i sensi, tutti i nostri calcoli sarebbero sbagliati. Non è possibile.»

«Come si chiamava quell'uomo?» domandò Quellen.

«Lanoy» rispose l'uomo.

Lanoy! Lanoy dappertutto. Tentacoli che si allungavano ovunque.

«Qualcuno mi ha dato questa» continuò a borbottare il prolet «e mi ha detto di mettermi in contatto con lui.»

Porse una scheda tutta accartocciata. Quellen l'aprì e la lesse. Diceva:

DISOCCUPATO?

PARLANE A LANOY

«Se ne trovano dappertutto» osservò poi, e, frugatosi in tasca, ne estrasse la scheda che gli avevano dato sulla rampa. L'aveva sempre portata con sé da quando gliel'avevano passata, come un talismano. La pose accanto all'altra. Erano identiche.

DISOCCUPATO?

PARLANE A LANOY

«Lanoy ha aiutato molti miei amici» spiegò Brand. «Mi ha detto che lavorano tutti e sono felici.»

«Dove li manda?» chiese con gentilezza Quellen.

«Non lo so, signore. Lanoy diceva che me l'avrebbe rivelato solo dopo il pagamento di duecento unità di credito. Ho racimolato tutti i miei risparmi. Stavo giusto per andare da lui, e mi ero fermato a bere un goccetto,

quando...»

«Quando l'abbiamo pescato» concluse per lui Brogg. «Stava annunciando anche a chi non lo voleva sentire che andava da Lanoy per avere un impiego.»

«Uhm. Sai chi sono i saltati, Brand?»

«Nossignore.»

«Be', non importa. Cosa ne diresti di portarci da Lanoy?»

«Non posso. Sarebbe disonesto. Tutti i miei amici...»

«E se noi ti obbligassimo?» insisté Quellen.

«Ma ha detto che mi avrebbe dato un lavoro. Non posso fargli una parte simile! Vi prego.»

Brogg lanciò una rapida occhiata a Quellen. «Lasciate provare a me» disse. «Dunque, secondo te, Lanoy ti dovrebbe dare un lavoro? Per duecento unità di credito?»

«Sissignore.»

«E se noi te ne trovassimo uno per niente? Non ti faremo niente. Basta che tu ci conduca da Lanoy e ti manderemo gratis dove lui ti avrebbe inviato a pagamento. E la tua famiglia verrà con te.»

Quellen sorrise. Coi prolets delle classi infime, Brogg era un migliore psicologo di lui: doveva ammetterlo.

«Mi sembrerebbe un'ottima proposta» disse Brand. «Solo che ci farei una brutta figura. Lanoy è stato molto gentile con me. Ma se dite che mi mandate per niente...»

«Proprio così, Brand.»

«Allora, credo che lo farò.»

Quellen chiuse la bocchetta dell'ossigeno. Brogg fece un cenno a Leeward, che portò via Brand. «Andiamo, prima che cambi idea» disse poi Quellen. «Si capisce che è ancora incerto.»

«Venite anche voi?» chiese Brogg. Il suo tono deferente era incrinato da una nota di sarcasmo. «Immagino che sarà uno dei quartieri peggiori della città. Sporcizia dappertutto. La sezione criminale...»

«Avete ragione» disse Quellen, arricciando il naso. «Non occorre che venga anch'io, bastate voi due. Io ho molto da fare qui.»

Appena i tre se ne furono andati, Quellen telefonò a Koll.

«Siamo sulla buona strada» disse. «Brogg e Leeward stanno per rintracciare l'uomo che si occupa dei saltati. Lo arresteranno fra poco.»

«Ottimo lavoro» rispose con freddezza Koll. «Dev'essere stata un'indagine interessante.»

«Vi riferirò non appena...»

«Prendetevela pure comoda. Spanner ed io stiamo discutendo di uno spostamento di personale, nel reparto. Non vogliamo essere disturbati per un'ora almeno.» E riappese.

*Cosa voleva dire?*, pensò Quellen. La freddezza della voce di Koll non era insolita, però era significativa. Koll non aveva fatto che insistere, da una settimana a quella parte, perché risolvesse il problema dei saltati, e adesso che finalmente era stato fatto qualche progresso, adesso che avevano arrestato un individuo capace di portarli fino a Lanoy, il superiore era stato brusco e non aveva dimostrato alcun interesse. *Koll mi sta certamente nascondendo qualcosa*, pensò ancora Quellen.

Aveva la coscienza inquieta. Immediatamente pensò che Koll avesse scoperto il suo segreto. *Il viaggio che ho fatto stanotte in Africa*, pensò, *è stato scoperto. Mi sorvegliano, e quella è stata la prova decisiva contro di me. Adesso stanno istruendo il processo.*

Sicuramente Brogg aveva ottenuto, per parlare, una somma più alta di quella che lui gli versava per tacere, e l'aveva venduto ai superiori. Koll era ormai al corrente di tutto e il licenziamento in tronco sarebbe stato per Quellen il minore dei guai.

La sua colpa era più unica che rara. Nessun altro, che lui sapesse, era stato così abile da trovare il modo di evadere dalla sovrappopolata Appalachia, la città tentacolare che dilagava in tutta la zona orientale del Nord America. Di tutte le centinaia di milioni di abitanti della megalopoli solo Joseph Quellen, Sovrintendente Criminale, aveva avuto l'astuzia di scoprire un angolino sconosciuto e non registrato nel cuore dell'Africa e di costruirsi laggiù una seconda casa. Era una cosa di cui andare fiero. Solo lui, fra gli appartenenti alla sua classe, poteva disporre del regolamentare alloggio di Appalachia e di una villa da Seconda Classe, che la maggior parte dei mortali non si poteva nemmeno sognare, lungo un fiume nel Congo. Era molto, molto bello per un uomo la cui anima si ribellava alle infernali condizioni della vita di Appalachia.

Ma per tenere a bada i ricattatori occorre parecchio denaro. Quellen aveva messo a tacere tutti coloro che erano a parte del suo segreto, e qualcuno, sicuramente Brogg, lo aveva tradito. Adesso, Quellen stava pattinando su una lastra di ghiaccio pericolosamente sottile.

Licenziamento e retrocessione l'avrebbero privato anche della stanzetta e lo avrebbero costretto a coabitare con qualcuno, come un tempo aveva coabitato con Bruce Marok. Quando apparteneva alla Dodicesima Classe, aveva vissuto prima nei dormitori per scapoli, poi, man mano che veniva promosso, in abitazioni più confortevoli, e non aveva mai trovato da lamentarsi. Da giovane, la presenza di estranei non gli dava tanto fastidio come adesso. Ma quando era arrivato all'Ottava Classe e aveva condiviso la stanza con un altro, uno solo, aveva passato il periodo più brutto della sua vita, di cui non sarebbe

mai riuscito a scordarsi.

A suo modo, Marok era una brava persona, ma dava sui nervi a Quellen per il disordine, la sciatteria, le interminabili conversazioni al visifono e soprattutto, con la sua costante presenza. A quei tempi, Quellen non vedeva l'ora di essere promosso alla Settima Classe per avere il permesso di vivere da solo, senza più l'eterna presenza di un coabitante che lo controllava notte e giorno; sarebbe stato libero, libero di nascondersi dalla folla che lo soffocava.

Koll sapeva la verità? L'avrebbe scoperto fra poco.

In preda all'inquietudine, si avviò lungo il corridoio, verso la parte dell'edificio in cui erano installate le macchine di ascolto. Mentre aspettava, avrebbe potuto scoprire cosa avevano saputo sul conto di Norm. Il cancello scivolò entro il muro, dopo che Quellen ebbe appoggiato la mano sulla targa d'identificazione della porta. Dentro, si udivano ovunque gli strumenti ronzare. I tecnici salutarono rispettosamente Quellen. L'aria odorava di antisettico, come in ospedale.

«Dov'è l'apparecchio che sorveglia Pomrath?» domandò Quellen.

«Da questa parte, sovrintendente.»

«Chi se ne occupa?»

«È sull'automatico, adesso. Ecco qua.» L'uomo portò una poltrona pneumatica, e Quellen si sistemò davanti alle bobine che giravano. «Volete sentire cosa sta succedendo adesso, o ascoltare le registrazioni della notte scorsa?» gli domandò il tecnico.

«Un po' di una cosa e un po' dell'altra» rispose Quellen.

«Questo è il pulsante per l'ascolto dal vivo, e questo...»

«Lo so. Sono pratico.»

Il tecnico arrossì e si allontanò. Quellen premette il pulsante dell'ascolto immediato, ma lo staccò subito: suo cognato stava adempiendo alle funzioni naturali. Quellen si morse un labbro. Con gesto rapido e nervoso, manovrò i pulsanti in modo da poter ascoltare i nastri già registrati, in cui era fedelmente trascritto tutto ciò che Pomrath aveva detto e fatto da quando Brogg gli aveva infilato l'Orecchio ipodermico.

In così poco tempo Quellen non poteva ascoltare tutto, perciò fece scorrere il nastro in modo da ascoltare le conversazioni, che erano del resto molto rare. La sera prima, Pomrath era stato alla casa dei sogni, poi era tornato nella sua stanza. Aveva litigato con Helaine. Ascoltò questa parte.

POMRATH «Non me ne importa niente. Voglio rilassarmi.»
HELAINE «Ma noi abbiamo aspettato a cenare che tu tornassi.»
POMRATH «E non sono qui? Tu programma, io mangio.»

La lite continuava su quel tono, monotona e meschina. Quellen saltò un quarto d'ora più avanti, e scoprì che litigavano ancora, e la lite era punteggiata dai singhiozzi del nipote e dai commenti noiosi della piccola Marina. Quellen soffriva al pensiero che scene simili dovevano essere all'ordine del giorno in casa Pomrath. Saltò parecchi metri di nastro. Un monotono respiro. I Pomrath dormivano. Più oltre, i rumori del risveglio. I bambini che ciabattavano per casa. Pomrath sotto la doccia molecolare. Helaine che programmava, sbadigliando la lista della colazione.

POMRATH «Oggi esco presto.»
HELAINE «Credi davvero che otterrai un impiego in quel modo?»
POMRATH «Quale impiego? In che modo?»
HELAINE «Lo sai. Quella scheda che ti ho trovato in tasca. Non dovevi andare da un tizio, visto che sei disoccupato?»

POMRATH «Oh, quello!»

Quellen continuò ad ascoltare. La telemetria indicava ora che Pomrath era eccitato più del solito: il polso era più frequente, la temperatura più alta. Ciò nonostante, la conversazione finì senza che si fosse accennato a Lanoy. Quellen saltò qualche altro metro di nastro. L'indicatore gli disse che stava per entrare in ascolto diretto. Quellen saltò l'ultimo tratto ed entrò in ascolto.

POMRATH «Potete portarmi da Lanoy, vero?»

Il monitor era programmato in modo da far scattare un allarme non appena fosse stato menzionato il nome di Lanoy. Vi fu un impercettibile intervallo, mentre il calcolatore esaminava le onde sonore che formavano le parole pronunciate da Pomrath; poi l'allarme scattò. Una luce rossa si accese sul quadro dei comandi e un campanello echeggiò nel locale: *Pong. Pong.*

Tre tecnici accorsero verso lo strumento.

*Pong.*

«Andate pure» disse Quellen. «Sorveglio io. Spegnete quel maledetto allarme.»

*Pong. Pong.*

Quellen si protese per sentire meglio: aveva le mani umide di sudore, mentre ascoltava il cognato prendere accordi per tradire irreparabilmente la sua famiglia.

Pomrath si era allontanato di molto da casa, quella mattina, senza naturalmente accorgersi che tutti i suoi movimenti erano ritrasmessi al comando del Segretariato di Polizia e che non solo le sue parole, ma anche i battiti del suo cuore venivano registrati.

Nei giorni precedenti, e anche quando ancora non gli avevano inserito l'Orecchio, aveva fatto molte ricerche. Le minischede in cui Lanoy offriva i suoi servigi erano largamente diffuse, ma non era facile riuscire a scoprire dove fosse possibile trovare Lanoy. Ma Pomrath era un uomo tenace. E ormai, era deciso ad andarsene.

Non si aspettava più niente dalla vita. Certo, gli dispiaceva per Helaine e per i bambini. Avrebbe sentito la loro mancanza. Però non ne poteva più, e sapeva di essere sull'orlo di un collasso nervoso. Le parole gli parevano tutte prive di senso. Era capace di fissare per mezz'ora il giornale cercando di capire cosa volessero dire quei segni scritti sul foglio giallo, finché non gli sembravano dei microbi che si muovevano. KLOOFMAN. DISOCCUPAZIONE. RATA DELLE IMPOSTE. DANTON. MANKLOOF, ZIODINECUPPASO. TONDAN. ESTOMPI ELLED TARA. KL. OOF. DISOC. ASRA. Animaletti danzanti. ISOC. FMAN. Tempo sprecato. ANTO. DIS. RATAS, FLOOR, FLOOR! FLOOR!

KLOOF!

Quello che gli occorreva era una parola più semplice. Saltare in un posto non ancora appestato di umanità. Sì. Sì. Lanoy era la risposta. Gli pulsavano le tempie. Gli pareva che i lobi frontali si gonfiassero, spingendo avanti la fronte fino a un punto di rottura: «Potete dirmi come fare per trovare Lanoy?» Aveva l'impressione che la testa stesse per scoppiargli da un momento all'altro, scagliando in giro brandelli di cervello. «Sono disoccupato. Ho bisogno di vedere Lanoy.» FLOOK! ESSAT ERAT! «Lanoy?»

Un uomo basso, flaccido, con una fila di denti naturali nella mascella superiore e completamente sdentato nella inferiore, disse: «Vi porto io da Lanoy. Quattro crediti, va bene?»

Pomrath lo pagò. «Dove devo andare? Cosa devo fare?»

«Taxiespresso. Linea Sedici.»

«Dove devo scendere?»

«Prendetelo. Non pensate al resto.»

DISOC! FMAN! Pomrath si diresse alla rampa e salì a bordo. Gli pareva una fortunata coincidenza l'aver trovato con tanta facilità qualcuno pronto a dirgli in che modo rintracciare lo sfuggente Lanoy. Ma dopo averci pensato meglio, convenne che non si era affatto trattato di una coincidenza. L'uomo semi-sdentato era probabilmente un inviato di Lanoy, che lo seguiva, e si era tenuto pronto a indicargli il da farsi non appena lui si fosse deciso. Ma certo. Gli facevano male gli occhi. C'era nell'aria qualche sostanza irritante, forse un gas fatto apposta per danneggiare gli occhi, sparso per ordine dell'Alto Governo, allo scopo di levigare la cornea di tutti i prolets. MANK! NOTD! Pomrath si rincantucciò in un angolo della vettura. Una ragazza mastodontica col cranio rasato e gli zigomi sporgenti gli si avvicinò: «Da Lanoy?» chiese.

«Perché no?»

«Trasbordate alla Linea Nord.»

«Se lo dite voi.»

«È l'unico modo.» Gli sorrise. Pareva che la sua pelle cambiasse colore, passando attraverso tutto lo spettro, dall'infraverde all'ultragiallo. ISOCC! ESSAT! Pomrath tremava. Cosa avrebbe detto Helaine, quando l'avesse saputo? Si sarebbe risposata? I bambini avrebbero continuato a portare il suo nome? Il cognome Pomrath si sarebbe estinto? Sì. Sì. Perché laggiù ne avrebbe adottato uno diverso. FMANKI E se si fosse chiamato Kloofman? Sublime ironia: il mio pro-pro-pronipote diventerà membro dell'Alto Governo. Era una bella prospettiva.

Pomrath scese. La ragazza rimase a bordo. Come facevano a sapere chi era

e dov'era diretto? Aveva paura. Il mondo era pieno di spettri. *Pregate per il riposo della mia anima. Sono così stanco*, OOF! TON!

Attese alla rampa. Intorno a lui, le guglie dei brutti caseggiati costruiti un secolo prima foravano il cielo. Ormai era lontano dalla zona centrale. In che puzzolente sobborgo era diretto? Arrivò un altro taxiespresso. Pomrath salì a bordo senza chiedere niente a nessuno. *Sono nelle vostre mani*, pensò. LANOY! YONAL! *Chiunque, chiunque, ma fatemi andare via di qui.*

Via.

Viaggiava verso nord: era ancora in Appalachia? Il cielo era cupo, forse programmato per la pioggia: un acquazzone per ripulire le strade. E se Danton avesse ordinato di far piovere acido solforico? Il fondo stradale che sibilava e mandava fumo, passanti che scappavano disperati, mentre le loro carni si scioglievano; l'ultimo, definitivo controllo della popolazione; morte dal cielo. La vettura si fermò. Pomrath scese, e aspettò sulla rampa. Pioveva, e le gocce picchiettavano il marciapiede.

«Sono Pomrath» disse a una vecchia dall'aria gentile.

«Lanoy vi aspetta. Venite.»

Dieci minuti dopo arrivò in un distretto rurale. C'era una baracca in riva a un lago. Si vedevano delle figure andare e venire con aria furtiva. Una voce gli sussurrò: «Lanoy vi aspetta là.»

Lanoy era un ometto con un gran naso e indossava un vestito che pareva di duecent'anni prima.

«Pomrath?»

«Direi.»

«Dodicesima Classe?»

«Quattordicesima» confessò Pomrath. «Siete disposto a mandarmi via di qui? Vi prego.»

«Il piacere è tutto mio.»

Pomrath guardò il lago. Era disgustoso, pullulava di vegetazione. Sull'acqua oleosa galleggiavano banchi di alghe untuose.

Lanoy disse: «Non è bello? Sei secoli di inquinamento ininterrotto, con in più tante inondazioni di discorsi ufficiali. La zona di rinnovamento è indietro di vent'anni rispetto al calcolo pubblico. Volete fare una nuotata? Qui non pratichiamo il battesimo, ma possiamo organizzare una cerimonia che si accordi alle tendenze religiose di chiunque.»

Pomrath ebbe un brivido. «Non so nuotare. Mi basta andar via di qui.»

«L'alga è la *claphadora.* Qualche volta arrivano qui dei biologi per ammirarla. Arriva fino a trenta metri di lunghezza. Ci sono anche dei vermi anerobici e dei molluschi primitivi. Non so come riescano a sopravvivere. Restereste sbalordito se sapeste qual è il contenuto di ossigeno dell'acqua.»

«Non c'è più niente capace di sbalordirmi» rispose Pomrath. «Vi prego.»

«È anche piena di colibacilli intestinali» gli fece notare Lanoy. «Credo che la media normale sia di dieci milioni ogni cento millimetri. Cioè diecimila volte più del massimo sopportabile per un organismo umano. Bello, eh? Entrate, Pomrath. Sapete, non è facile diventare un saltato.»

«Niente è facile, di questi tempi.»

«E allora, provate a pensare alle difficoltà» riprese Lanoy, facendolo entrare nella baracca. Pomrath notò con stupore che l'interno era in netto contrasto con l'esterno diroccato e sporco. Dentro, tutto era pulitissimo e in perfetto ordine. Una parete divideva la baracca in due ampi locali. Lanoy si lasciò cadere in un rete e rimase lì sospeso come un grosso ragno Pomrath rimase in piedi. «Posso farvi risalire fine al millenovecentonovanta» disse

Lanoy. «O al duemilasettantasei o in qualche altro anno, a vostro piacimento. Non lasciatevi ingannare da quello che dicono i giornali. Siamo molto più bravi di quanto si crede. Apportiamo continui miglioramenti al procedimento.»

«Mandatemi dove volete» disse Pomrath.

«Dovreste dire *quando,* non *dove.* State un po' a sentire, se io vi mando nel millenovecentonovanta, riuscireste a cavarvela? Non sareste neppure capace di parlare correttamente. La vostra lingua sembrerebbe un gergo incomprensibile, con la grammatica tutta scombinata. Conoscete la distinzione fra *chi* e *che*? Fra *gli* e *lo*? Come ve la cavereste coi tempi dei verbi?»

Pomrath sentiva il sangue pulsargli nelle arterie. Non riusciva a capire perché Lanoy lo avvolgesse in quel bozzolo di parole. Ne aveva abbastanza, delle parole.

«Non spaventatevi» rise Lanoy. «Non occorre che sappiate tutte queste cose. Anche allora erano già dimenticate. La lingua era già molto sciatta, anche se non quanto oggi, perché noi abbiamo avuto qualche secolo in più per ridurla ulteriormente. Comunque, avevano già eliminato coniugazioni e declinazioni. Con tutto ciò, vi ci vorrà una quindicina di giorni per imparare a comunicare in modo da farvi ricoverare in manicomio. Elettroshock, camicia di forza, insomma tutte le barbarie dei nostri antenati.»

«Basta che mi facciate andare via di qui.»

«La polizia vi interrogherà. Non date il vostro vero nome, Pomrath. Non comparite sull'elenco dei saltati, il che significa che avete dato un nome falso, e quindi non dovete assolutamente farlo. Trovatevene un altro. Se arriverete nel millenovecentosettantanove, od oltre, potete dire di essere un saltato. Ma se arrivate qualche anno o secolo prima, sarete alla mercé delle vostre risorse. Francamente, al vostro posto non mi piacerebbe. Siete intelligente, Pomrath, ma le preoccupazioni vi hanno logorato. Non correte rischi. Comportatevi da saltato ortodosso, e affidatevi alla mercé del passato. Ve la caverete.»

«Quanto costa?»

«Duecento unità di credito. Il puro costo del biglietto. Copre appena le spese dell'energia.»

«È sicuro?»

«Sicuro come una corsa in taxiespresso» rispose Lanoy sorridendo.

«Sarà un'esperienza sconcertante. Niente Alto Governo che vi sorvegli. Decine di stati indipendenti. Rivalità locali. Dovrete orizzontarvi, ma andrà tutto bene. Credo che ci riuscirete.»

«Non potrebbe essere peggio di qui.»

«Siete sposato, Pomrath?»

«Sì. Due bambini. Gli voglio molto bene.»

«Volete portare con voi la famiglia?»

«È possibile?»

«Si può tentare. Bisogna mandarvi separatamente, perché vi sono dei limiti di massa. Potreste arrivare scaglionati nel corso di una decina di anni. Prima magari arriverebbero i bambini, e qualche anno dopo voi e vostra moglie.»

Pomrath continuava a tremare. «Supponiamo che parta io per primo. Voi terreste nota di dove sono arrivato, cioè... di quando, in modo che la mia famiglia possa seguirmi, se mia moglie lo desidera?»

«Certamente. Vedremo di fare tutto il possibile. Ci metteremo in contatto con la signora Pomrath, che, volendolo, potrà seguirvi. Dunque, Pomrath, siete d'accordo?»

«Certo, e lo sapete.»

Quellen seguiva la conversazione in uno stato di trance. Non vedeva Lanoy, non aveva idea del posto in cui aveva luogo il dialogo, ma tuttavia si rendeva conto che suo cognato stava per ingrossare la lista dei saltati, senza che lui potesse farci niente. A meno che Brogg e Leeward non riuscissero ad arrivare in tempo ad arrestare Lanoy...

Una voce disse: «Signore, c'è una chiamata da parte dell'intendente Brogg.»

Quellen si allontanò dal monitor. Gli porsero un telefono privo di video. Quellen portò all'orecchio il ricevitore.

«Dove siete?» chiese. «Avete già rintracciato Lanoy?»

«Stiamo dandoci da fare. Abbiamo scoperto che Brand ignora la località esatta. Conosceva semplicemente qualcuno che conosceva qualcun altro che l'avrebbe portato da Lanoy.»

«Capisco.»

«Però sappiamo di che zona si tratta. La stiamo sorvegliando per televettore. È solo questione di tempo, ormai. Poi riusciremo a prendere Lanoy.»

«Quanto tempo?» chiese freddamente Quellen.

«Circa sei ore, mezz'ora più mezz'ora meno. Comunque gli metteremo le mani addosso entro oggi.»

*Sei ore*, pensò Quellen. *Più o meno.* E poi avrebbero arrestato Lanoy.

Ma ormai Norman Pomrath sarebbe già diventato un saltato.

In tono rilassato, Brogg disse: «Naturalmente devo arrestarvi. Voi capite, è il regolamento.»

«Certo» rispose Lanoy. «Non occorre dirlo. Anzi, mi meraviglio che ci abbiate messo tanto a pescarmi.»

«Incertezze in *alto loco.* Le opinioni erano contrastanti.» Brogg sorrise all'ometto. «Non vi nascondo che avete dato parecchio filo da torcere all'Alto Governo. Volevano arrestarvi, ma, nello stesso tempo, avevano paura di perdere il potere, se fosse sopraggiunto qualche sconvolgimento nel passato. Perciò non si decidevano; dovevano far cessare la vostra attività, ma non osavano farlo.»

«Posso capire le loro preoccupazioni» disse Lanoy. «Anche per Loro la vita è terribilmente complicata, eh? Be', ora siete qui. Usciamo a guardare il tramonto, che ne dite?»

Lanoy uscì dalla baracca precedendo Brogg. Era piuttosto tardi ormai; l'orario di lavoro era terminato da un pezzo, ma Brogg non ci badava. Per tutta la giornata, lui e Leeward erano stati occupati a cercare Lanoy coi televettori, finché non erano riusciti a localizzarlo. Come Brogg aveva detto a Quellen qualche ora prima, era solo questione di ore. In effetti ce n'erano volute poco più di quattro. Poco prima, Brogg aveva allontanato Leeward con un pretesto, e ora lui e Lanoy si trovavano soli in quel posto remoto. Brogg aveva molte cose da dire all'uomo dei saltati.

Un gran sole dorato stava sospeso nel cielo che si andava oscurando, e gettava un bagliore purpureo sul lago putrescente, dandogli un aspetto vagamente fantastico. Lanoy fissava rapito il tramonto.

«È bellissimo» disse, dopo un lungo silenzio. «Non potrei mai lasciare quest'epoca, intendente Brogg. Io vedo la bellezza, nella bruttezza. C'è mai stato nulla di simile? Io vengo qui tutte le sere al tramonto, affascinato.»

«Straordinario.»

«Proprio. C'è della poesia in quella melma. L'ossigeno è quasi scomparso: là dentro c'è stata una degenerazione della vita organica, e per questo ora vi sono solo forme anerobiche. Mi diverto a pensare che laggiù, sul fondo, i vermi del fango danzino al tramonto. Giro giro, in cerchio tutti insieme. Guardate la gamma di colori su quel grande banco di alghe... qui raggiungono la lunghezza delle alghe marine. Vi piace la poesia, Brogg?»

«La mia passione è la storia.»

«Quale periodo?»

«Quello romano. Gli inizi dell'Impero. Pressappoco da Tiberio a Traiano. L'epoca di Traiano; ecco la vera età dell'oro.»

«La repubblica non v'interessa?» chiese Lanoy. «Gli eroici incorruttibili? Catone? Lucio Giunio Bruto? I Gracchi?»

Brogg era sbalordito. «Vi intendete di queste cose?»

«Io getto un'ampia rete» fu la risposta di Lanoy. «Non dovete dimenticare che sono in contatto quotidiano col passato. Ho acquisito una certa familiarità con la storia. Traiano, eh? Vi piacerebbe visitare la Roma di Traiano?»

«Certo» rispose con voce roca Brogg.

«E Adriano? Anche la sua è stata un'età dell'oro. Se non riusciste ad arrivare nell'epoca di Traiano, vi andrebbe quella di Adriano? Vediamo un po'... un margine d'errore di circa una generazione... potrebbe darsi che non riuscissimo a risalire all'epoca di Traiano, ma saremo certo in grado di arrivare in qualche punto del tempo di Adriano. Sarà meglio orientarsi verso il periodo posteriore a Traiano, altrimenti si rischierebbe di finire sotto Tito, Domiziano, o peggio; niente che vi andrebbe bene.»

Con voce roca, strozzata, Brogg riuscì a malapena a dire: «Ma di cosa state

parlando?»

«Lo sapete benissimo.» Il sole era ormai tramontato. Il lago in decomposizione rimandava il riflesso del bagliore magico. «Vogliamo rientrare?» disse Lanoy. «Vi mostrerò parte degli strumenti.»

Brogg lo seguì come un automa. Era molto più alto di Lanoy, che come costituzione, somigliava a Koll, e di questo aveva anche la grande energia nervosa. Tuttavia Koll sprizzava odio e malafede; Lanoy invece, nonostante la carica di energia nervosa, era tranquillo e fiducioso.

L'ometto aprì una porta nella parete che divideva l'interno della baracca. Brogg sbirciò dentro e vide sbarre verticali di metallo lucido, una gabbia a traforo, quadrati, interruttori, una congerie di reostati. File di pannelli con indicazioni in codice si illuminavano di vivide luci sulle macchine. Pareva che tutto fosse stato messo insieme con l'intento di fare una gran confusione.

«Questa è la macchina dei viaggi nel tempo?» chiese Brogg.

«Solo una parte. Vi sono estensioni sia nel tempo che nello spazio. Non voglio annoiarvi coi particolari. Comunque, il principio è semplice. Un'improvvisa tensione nel tessuto del *continuum*; vi immettiamo materiale dell'epoca in corso, e togliamo una massa uguale dal passato. Conservazione della materia, capite. Se sbagliamo i calcoli di qualche grammo si verificano perturbazioni, esplosioni, effetti meteorologici. Cerchiamo di evitarli, ma qualche volta ne capitano. Al centro di tutto c'è un plasma di fusione. Non c'è sistema migliore per aprire il *continuum*; per riuscirci, ci serviamo del nostro piccolo sole. Usiamo la forza teta; ogni volta che qualcuno adopera uno stat, crea un potenziale temporale che noi catturiamo e usiamo. Ma anche così è un procedimento costoso.»

«Quanto fate pagare?»

«Duecento unità di credito, quando chiediamo denaro.»

«Perché, mandate anche gente gratis?» s'informò Brogg.

«Non esattamente. Volevo dire che non accettiamo denaro da certe persone. Insistiamo invece perché ci paghino in altro modo: informazioni, favori, cose del genere. Se rifiutano, non li trasportiamo. Per certa gente, nessuna somma sarebbe abbastanza elevata.»

«Non capisco.»

«Capirete» disse Lanoy. Richiuse la porta e tornò verso la parte della baracca adibita a ufficio. Dopo essersi comodamente disteso nella rete, domandò a Brogg: «Quale procedura seguirete, per arrestarmi?»

«Dovrete seguirmi in ufficio, dove sarete interrogato dal sovrintendente Quellen. È lui che si occupa della questione. Intanto isoleremo questo posto mediante un'ampia fascia di radiazioni, cosicché rimarrà sigillato nel corso di tutta la procedura giudiziaria. Qualsiasi decisione in merito all'"habeas corpus" spetterà solo all'Alto Governo. Però, se riuscirete a manovrar bene Quellen, il quadro assumerà un aspetto completamente diverso.»

«Devo proprio venire in ufficio?»

«Sì.»

«Che tipo è questo Quellen? Malleabile?»

«Penso di sì. Specie quando lo si batte col martello giusto.»

«Ed è un martello che rende molto?»

«Non poi moltissimo.» Brogg si protese verso Lanoy. «La vostra macchina ha un raggio limitato a soli cinque secoli?»

«Niente affatto. Continuiamo ad apportare miglioramenti. Per un certo periodo abbiamo dovuto limitarci solo a un ambito di cinque secoli, con qualche puntata in altri, su cui però non abbiamo potuto fare nessun controllo.»

«Capisco» disse Brogg. «I maiali e i cani arrivati nel dodicesimo secolo, e via dicendo.»

«Come lo sapete?»

«Ho fatto studi approfonditi. E adesso entro quale raggio riuscite a controllare?»

«Non è un periodo fisso. Possiamo arrivare in qualsiasi punto degli ultimi duemila anni, ma bisogna sempre lasciare un margine a eventuali errori di calcolo, per cui il periodo può essere ancora più esteso. Nell'arco degli ultimi duemila anni, possiamo garantire un massimo di trent'anni di errore. Però credo che, nella maggior parte dei casi, se per ipotesi scegliamo il millenovecentoquarantadue o il millesettecentosettantasei, riusciamo a centrare in pieno il bersaglio.» E, con un sorriso: «Qual è il martello migliore, per Quellen?»

«È un'informazione che costa molto» rispose Brogg. «Qual è il prezzo di un biglietto per l'epoca di Adriano?»

«Il martello di Quellen.»

«Non volete denaro?»

«Non da voi.»

«Possiamo trattare» disse Brogg. «Credo che ci metteremo d'accordo.»

Prima di sera, Helaine Pomrath era ormai convinta che suo marito fosse diventato un saltato.

Era un'intuizione telepatica. Norm non era tornato all'ora di pranzo; da parecchi giorni ritardava sempre, ma Helaine era certa che quella sera non sarebbe tornato. Sentiva la sua mancanza: aveva vissuto con lui abbastanza

per abituarsi alla sua presenza, anche quando non le era vicino fisicamente. Adesso aveva la netta sensazione della sua assenza.

La stanza le pareva più buia e più piccola, i bambini la guardavano con gli occhi sgranati. Helaine cercò di rassicurarli. Cercò di non pensare a Beth Wisnack e alla sua triste profezia, secondo la quale anche Norman avrebbe saltato. Helaine chiese l'ora, e l'orologio a orecchio le disse che erano le diciotto e trenta. Fece mangiare i bambini, ma lei non toccò cibo.

Alle sette e un quarto, telefonò a casa di suo fratello.

«Mi dispiace disturbarti, Joe, ma si tratta di Norm. Non è ancora tornato a casa, e sono preoccupata.»

All'altro capo del filo ci fu un prolungato silenzio. Helaine fissava la faccia di suo fratello sullo schermo, ma non riuscì a capire niente dalla sua espressione. Quellen teneva le labbra serrate.

«Joe, cosa mi rispondi? Senti, so di essere una sciocca che si preoccupa per niente, ma non so cosa farci. Ho la sensazione che sia successo una cosa orribile.»

«Mi dispiace, Helaine. Ho fatto tutto il possibile.»

«Cosa stai dicendo?»

«Abbiamo catturato l'individuo che dirige l'organizzazione dei saltati. Ma non abbiamo fatto in tempo a fermare Norm. Ci è sfuggito.»

Helaine si sentì investire da un'ondata di gelo: «Joe, non ti capisco. Sai qualcosa di Norm?»

«Era sotto costante sorveglianza. Ieri, su mio ordine, gli era stato applicato un Orecchio. Stamattina è andato da Lanoy, il tizio di cui ti ho parlato prima.»

«Quello che avete arrestato?»

«Sì. Lanoy si occupa dei viaggi nel passato. Lo interrogherò domani mattina. Norm è andato da lui. È un posto lontano... ha impiegato tutta la mattina per arrivarci. Siamo riusciti ad acciuffare Lanoy localizzandolo coi televettori, ma non abbiamo fatto in tempo a impedire che Norman saltasse. Ho un nastro su cui è registrato tutto, grazie all'Orecchio.»

«È... andato?»

«Sì» confermò Quellen. «La sua destinazione è il 2050. Lanoy non era sicuro di riuscire a mandarlo proprio in quell'anno, ma ci sono molte probabilità favorevoli. Voglio che tu sappia, Helaine, che Norm pensava a voi, prima di partire. Se vuoi, puoi ascoltare i nastri. Ha detto di voler bene a te e ai bambini. Ha cercato di fare in modo che anche voi possiate seguirlo nel 2050. Lanoy era propenso ad accontentarlo. È tutto registrato.»

«Andato. È saltato così, come se niente fosse.»

«Era in pessime condizioni, Helaine. Stamattina parlava in un modo... pareva impazzito.»

«Lo so. Era così da giorni. Ho tentato di portarlo da un froidi, ma...»

«Posso fare qualcosa per te, Helaine? Vuoi che venga lì?»

«No.»

«Posso procurarti un servizio di consolazione registrato.»

«Non preoccuparti.»

«Helaine, devi credermi, ho fatto tutto quanto era in mio potere per evitare che saltasse. E se tu vorrai seguirlo, vedrò di accontentarti, ammesso che il Governo permetta ancora altre operazioni di salto, dopo l'arresto di Lanoy.»

«Ci penserò» disse Helaine. «Non so cosa farò. Per adesso, preferisco restare sola. Comunque, grazie di tutto, Joe.»

Spense lo schermo e interruppe il contatto. Adesso che il peggio si era avverato, Helaine si sentiva stranamente calma: glacialmente calma. Non aveva alcuna intenzione di andare nel passato a caccia di suo marito. Era la vedova Pomrath, tradita e abbandonata.

«Mamma, dov'è papà?» domandò Joseph.

«Se n'è andato, figliolo.»

«Tornerà presto?»

«Credo di no.»

«Vuoi dire che papà è morto?» saltò su Marina.

«Non proprio. È una cosa troppo complicata. Ve la spiegherò un'altra volta. Collegatevi alla macchina dei compiti, bambini. Fra poco è ora di andare a dormire.»

Aprì il cassetto dove teneva i tubetti di alcool, ne prese uno, e premette il tappo appuntito contro la pelle, iniettandosi l'alcool. L'iniezione non le fece alcun effetto: le sue emozioni restavano come congelate, zero assoluto.

Era la vedova Pomrath. *Beth Wisnack sarà contenta, quando lo saprà,* pensò. *Non sopporta che le altre donne abbiano ancora un marito.*

Helaine chiuse gli occhi cercando di immaginarsi Norm che arrivava nel 2050, solo ed estraneo. Però era sicura che se la sarebbe cavata. Era un bravo medico. In un'epoca primitiva come quella in cui era finito, avrebbe fatto una brillante carriera, magari nascondendo la sua identità di saltato... Altrimenti, se avesse detto chi era, il suo nome sarebbe comparso sull'elenco. Sarebbe diventato ricco e famoso. I pazienti sarebbero accorsi a frotte, specie le donne. Non avrebbe avuto più quella sua aria depressa, ma sarebbe stato

allegro e soddisfatto. Chissà che donna avrebbe scelto per moglie... Ma in realtà si era già sposato. Ormai era tutto fatto. E questa era la parte più misteriosa della faccenda. Norm era già vissuto e morto, probabilmente verso il 2100, e il suo corpo era diventato polvere già da secoli, insieme a quello della seconda moglie e dei figli avuti da lei. Forse nell'epoca attuale vivevano numerosi suoi discendenti. *Forse era un mio antenato*, pensò Helaine. Il libro era scritto. Il destino di Norm era stato scritto secoli prima. Era destino che l'abbandonasse e tornasse nel passato per morire centinaia di anni prima di essere nato.

Con la testa che le turbinava, Helaine prese un secondo tubetto di alcool, che le diede un po' di sollievo, ma non molto. I bambini, collegati alla macchina dei compiti, fingevano lodevolmente di studiare.

*Sono perduta*, pensò Helaine.

*Sono niente.*

Dopo il terzo tubetto, fu colpita da una nuova idea. *Sono ancora giovane. Con qualche mese di riposo, sarò di nuovo attraente. Potrebbe pensarci Joe: il governo deve dare una pensione speciale alle mogli dei saltati. Andrò a riposarmi e metterò su un po' di carne. Poi mi risposerò. Certo non potrò più avere figli, ma non importa. Troverò un uomo che non ci tenga a diventare padre. Adotterà Joe e Marina. Un uomo alto e bello, e di classe superiore. Magari di Sesta. Un vedovo, o uno la cui moglie sia saltata, se ce ne sono.*

*Farò vedere a Norm di cosa sono capace.*

Le pareva già di sentir rifiorire il suo corpo. Da mesi, da anni, anzi, viveva in un arido inverno di terrore, aggrappandosi a suo marito e cercando di consolare la sua disperazione, per la paura di essere abbandonata. Adesso che se n'era andato, davvero non aveva più niente da temere. Poteva tornare a vivere. Si sentiva ringiovanire.

*Gliela farò vedere io, a Norman Pomrath*, pensò Helaine. *Si pentirà di essersene andato!*

## 13

Era mattina. Quellen aveva lasciato di proposito che Lanoy passasse la notte a languire nel serbatoio di custodia, così che avesse modo di riflettere sui suoi delitti. Il prigioniero privo di tutte le facoltà sensorie, fluttuava in un bagno caldo di sostanze nutritive, completamente isolato, costretto a pensare soltanto a se stesso. Questo trattamento aveva dato più volte ottimi risultati nei casi difficili. E a sentire Brogg, Lanoy rappresentava il caso più difficile che si fosse presentato da un bel pezzo a quella parte.

Quellen aveva ricevuto la notizia a tarda sera, a casa, poco prima della telefonata di Helaine. Aveva impartito gli ordini sul trattamento da riservargli, ma non era ancora andato a vederlo. Era stato Leeward ad accompagnarlo al comando, mentre Brogg era rimasto nella baracca di Lanoy.

Quellen aveva passato una brutta notte. Sapeva che Norm Pomrath era saltato nel passato. Aveva seguito il cognato passo passo, in ascolto diretto, senza poter intervenire, e aveva sentito quando Lanoy e Pomrath si erano messi d'accordo. Norman aveva versato la sua quota, sottratta, secondo Quellen, ai risparmi della famiglia, ed era salito sulla piattaforma da cui sarebbe saltato nell'anno 2050. In quel momento, l'Orecchio aveva cessato di funzionare. L'Orecchio era un congegno estremamente sensibile, ma non poteva riuscire a trasmettere attraverso l'abisso temporale.

Non era stato piacevole, per Quellen, vedere la faccia impietrita di Helaine. Sua sorella dava a lui la colpa di quello che era successo, e non l'avrebbe mai perdonato. E così aveva perduto l'unica parente che avesse. Aveva perduto anche Judith. Dopo il fiasco alla riunione di rigurgito sociale, la ragazza si era rifiutata di parlargli. Quellen sapeva che non l'avrebbe rivista più. Lo snello corpo nudo sotto il rivestimento di sprayon lo tormentava nei sogni. L'unico conforto, in quella desolazione, era l'arresto di Lanoy. Questo significava che

fra poco il lavoro nel reparto di Quellen sarebbe tornato alla normalità, al disbrigo delle solite pratiche, e Quellen avrebbe potuto passare quasi tutto il suo tempo in Africa. A meno che Brogg non lo avesse davvero tradito. Quellen non ci aveva più pensato, ma il tono gelido con cui Koll gli aveva parlato il giorno prima, non poteva forse preludere al suo arresto, una volta sistemata la questione Lanoy?

La risposta a questo interrogativo giunse poco prima di mezzanotte, quando Koll telefonò: «Mi hanno detto che avete catturato il criminale» disse.

«Sì, l'hanno portato qui verso le diciotto o le diciannove» rispose Quellen. «Sono stati Brogg e Leeward a trovarlo. Lo hanno messo nel serbatoio di custodia. Lo interrogherò in mattinata.»

«Ottimo lavoro» disse Koll; e Quellen notò che sulle sue labbra sottili aleggiava l'ombra di un sorriso sincero. «Combacia a meraviglia con le decisioni che Spanner ed io abbiamo preso oggi. Vi avevo appena proposto per una promozione. Mi pareva ingiusto che un Sovrintendente Criminale restasse in Settima Classe, quando gli spetta almeno la Sesta, non vi pare? Fra pochi giorni sarete pari grado con me e Spanner. Naturalmente, la promozione di classe non comporta una promozione in ufficio, ma spero che sarete ugualmente contento.»

Quellen era contento; e soprattutto, sollevato. Evidentemente Koll non sapeva niente del rifugio africano. *Era la mia coscienza sporca che mi aveva messo addosso tanta paura*, aveva pensato. Però, c'era un inconveniente: come avrebbe potuto trasferire lo stat illegale nella nuova abitazione, senza essere scoperto? Era stato già abbastanza difficile installarlo lì. E se, in questo modo, avesse voluto sprofondarlo ancora di più nella trappola? Quellen si era premuto le mani sulle tempie, rabbrividendo mentre aspettava la mattina... e Lanoy.

«Ammettete di aver inviato gente nel passato?» domandò Quellen.

«Certo» si vantò l'ometto. Quellen lo guardò, in preda a un impeto d'ira irragionevole che gli fece pulsare le tempie. Possibile che quel delinquente riuscisse a mantenersi così calmo? «Certo» continuò Lanoy, «se volete, posso mandare anche voi nel passato, per duecento unità di credito.»

Leeward torreggiava imponente alle spalle del detenuto, mentre Quellen gli stava di fronte, dall'altra parte della scrivania. Quella mattina, Brogg non si era fatto vedere in ufficio. Koll e Spanner ascoltavano dall'ufficio accanto. Il pallore e l'evidente stanchezza di Lanoy tradivano la notte passata nel serbatoio di custodia; però l'accusato era riuscito a conservare un atteggiamento dignitoso.

«Voi siete Lanoy» disse brusco Quellen.

«Infatti, mi chiamo così.» Era piccolo, scuro, nervoso, e pareva un coniglio, con le labbra in continuo movimento. «Certo, sono Lanoy.» Quell'ometto infondeva un irresistibile senso di fiducia e riacquistava energia con una velocità sorprendente. Adesso stava seduto con le gambe accavallate e la testa buttata all'indietro.

«Veramente poco gentile il modo come mi hanno trattato i vostri ragazzi» proseguì. «È stato già abbastanza brutto ingannare quel povero stupido prolet per arrivare fino a me, ma non era necessario immergermi nel serbatoio. Ho passato una pessima notte. Non ho fatto niente d'illegale. Dovrei far ricorso.»

«Niente d'illegale? Ma se avete sconvolto gli ultimi cinque secoli!»

«Nemmeno per sogno» replicò Lanoy senza scomporsi. «Erano già stati sconvolti. Lo dicono i testi, non ricordate? Io provvedo solo a fare in modo che la storia si svolga esattamente come si è svolta, dovete capirlo. Sono un benefattore dell'umanità. Cosa succederebbe, se non ci fossi io a provvedere?»

Quellen gli diede un'occhiataccia. Si sentiva stranamente debole nei suoi confronti. L'uomo esercitava un indubbio potere su di lui. «Dunque, ammettete di aver inviato dei saltati nel passato. Perché?» domandò.

«Per guadagnarmi da vivere» fu la risposta. «Sono sicuro che mi capite. Dispongo di un ritrovato molto redditizio, e faccio di tutto per ricavarne il maggior guadagno possibile.»

«Siete voi l'inventore del sistema per saltare nel passato?»

«Non voglio attribuirmi questo merito. Ma non ha importanza» disse Lanoy. «Comunque, sono io che lo faccio funzionare.»

«Se volete sfruttare la vostra macchina per un guadagno materiale, perché non andate nel passato a rubare, o a puntare su qualche gara di cui già sapete il risultato? Potreste andare e tornare, e guadagnerete grosse somme.»

«Sarebbe bello» ammise Lanoy. «Ma il processo è irreversibile. Non si può tornare nel presente. E poi, a me piace vivere in quest'epoca.»

Quellen si diede una grattatina in testa. Gli piaceva vivere in quell'epoca? Pareva incredibile, ma Lanoy era sincero. Doveva essere uno di quegli esteti pervertiti che riescono a trovare bello persino un letamaio.

«Sentite, Lanoy» disse Quellen, «sarò estremamente franco con voi. Sarete punito, per aver agito senza il consenso dell'Alto Governo. È stato Kloofman a ordinare il vostro arresto. Non so quale potrà essere la pena ma credo che sarete condannato all'annullamento della personalità, dato il vostro carattere. Tuttavia, avete una scappatoia. L'Alto Governo vuole avere a sua disposizione la macchina del tempo. Consegnatela ai miei uomini; anzi, basta che spieghiate loro il funzionamento, e parte della pena vi verrà condonata.»

«Spiacente, ma la macchina è di proprietà privata. Non avete diritti su di essa.»

«Il tribunale...»

«Non faccio niente d'illegale, e perciò non mi preoccupa la sentenza, qualunque possa essere. E rifiuto di cedere alla vostra imposizione. La risposta è no.»

Quellen pensò alle pressioni che gli avevano fatto Koll e Spanner e lo stesso Kloofman perché conducesse in porto quel caso, e provò rabbia e paura nello stesso tempo. Perciò, disse aspramente:

«A trattamento finito, Lanoy, rimpiangerete di non esservi servito della vostra macchina per tornare indietro di un milione di anni. Possiamo obbligarvi a collaborare. Possiamo ridurvi in poltiglia.»

Il sorriso di Lanoy non si alterò. «Andiamo, Sovrintendente!» esclamò con tono misurato. «Cominciate ad arrabbiarvi, e questo è sempre illogico. Per non dire pericoloso.»

Quellen dovette ammettere che aveva ragione. Fece uno sforzo per ritrovare la calma, ma invano. Gli pareva che i muscoli della gola si fossero induriti. Sbottò: «Vi terrò a marcire nel serbatoio!»

«E a cosa vi servirebbe? Io diventerei un ammasso di carne molliccia, ma voi non riuscireste a ottenere il segreto del sistema dei viaggi nel tempo. Per favore, potreste immettere un po' di ossigeno? Mi sento soffocare.»

Tanto fu lo stupore per l'impudente richiesta, che Quellen aprì al massimo la bocchetta. Leeward rimase sdegnato dalla maleducazione di Lanoy, mentre gli osservatori della stanza vicina dovevano essere stati soprattutto impressionati dall'arrendevolezza di Quellen.

«Se mi arrestate, vi distruggerò, Quellen» proseguì Lanoy. «Vi ripeto che nelle mie azioni non c'è niente d'illegale. Guardate, sono un malfattore patentato» e gli mostrò un biglietto da visita.

Quellen era sbalordito. Lanoy lo aveva letteralmente sconvolto. Di solito sapeva come trattare i criminali, ma gli avvenimenti degli ultimi giorni avevano minato il suo equilibrio. Mordicchiandosi le labbra, fissò attentamente l'ometto rimpiangendo in cuor suo di non essere sulle rive del suo fiume congolese infestato di coccodrilli.

«Comunque sia, farò cessare il vostro traffico» disse.

«Non ve lo consiglierei, Quellen» ribatté Lanoy con un risolino.

«Sovrintendente Criminale, per voi.»

«Non vi consiglierei di darmi dei fastidi, Quellen» ripeté Lanoy. «Se interromperete adesso il flusso dei saltati, sconvolgerete il corso degli eventi. I saltati sono già tornati nel passato, lo dice la storia. Alcuni si sposarono ed ebbero dei figli, i cui discendenti vivono oggi.»

«Lo so già. Abbiamo discusso la teoria nei minimi particolari.»

«Per quel che ne sapete, voi potreste essere il discendente di un saltato che dovrà partire la settimana prossima, Quellen. E se non partisse, voi scompariresté in un baleno. Può darsi che sia un modo piacevole di morire. Quellen. Ma voi volete morire?»

Quellen lo guardò imbronciato. Le parole di Lanoy continuavano a riecheggiare nella sua testa dolorante. Gli pareva che tutta quella faccenda fosse un complotto per farlo impazzire. Marok, Koll, Spanner, Brogg, Judith, Helaine, e adesso Lanoy... tutti decisi a vedere Quellen nelle peste. Era una cospirazione tacita, e tacitamente lui maledisse le centinaia di milioni di persone che si ammassavano in Appalachia, chiedendosi se sarebbe mai più riuscito ad assaporare un momento di solitudine.

«Il passato non cambierà, Lanoy» disse, dopo un sospiro profondo. «Vi metteremo al fresco e sequestreremo la vostra macchina, ma provvederemo noi a far partire i saltati. Non siamo pazzi. Provvederemo affinché tutto proceda come deve procedere.»

Lanoy lo guardò per un momento con aria di compassione, come chi osserva una farfalla particolarmente bella, fissata su una tavoletta con uno spillone.

«È questo il vostro progetto, Sovrintendente? Credete davvero di riuscire a far funzionare la macchina?»

«Ne sono sicuro.»

«In tal caso, devo fare dei passi per proteggermi.»

«Che cosa potete fare?» domandò Quellen, turbato.

«Vedrete. Supponiamo che voi vogliate farmi rimettere nel serbatoio, che facciate quel che avete detto prima e che poi torniate a parlarmi. Avrei delle cosette interessanti da dirvi. Però non voglio che nessun altro le ascolti.»

Uno squarcio si spalancò nel cielo, come se avessero abbassato una cerniera lampo. E Norman Pomrath precipitò in quello squarcio, sentendosi rivoltare lo stomaco mentre cadeva a velocità vertiginosa, senza preavviso. *Lanoy avrebbe anche potuto dirmelo che mi sarei trovato a precipitare nel vuoto* pensò. All'ultimo momento si rigirò e toccò terra con un fianco e con la gamba sinistra. Batté la rotula e gli mancò il fiato per il dolore. Ma sapeva che non avrebbe dovuto fermarsi a lungo lì, semisdraiato per terra. Si riprese, con uno sforzo, e si alzò vacillando e spazzolandosi alla meglio. La strada era molto sporca. Pomrath si sentiva tutto indolenzito. Si appoggiò al muro di una casa, e, stringendo i denti, eseguì un esercizio che stimolava la circolazione del sangue. Dopo un po', il dolore incominciò a diminuire e i capillari che si erano rotti si vuotarono.

Ecco, così andava meglio. Sarebbe rimasto indolenzito per qualche ora, ma non si era fatto niente di serio.

Adesso poteva finalmente dare per la prima volta un'occhiata al mondo del 2050.

Non gli fece poi molto effetto. Le case erano addossate le une alle altre, come sapeva che sarebbe stato ancora per qualche secolo, ma i gruppi erano asimmetrici; non esistevano rampe di taxiespressi né cavalcavia sulle strade. Il fondo era sconnesso. Le strade erano piene di pedoni, ma molti di meno di quanti fosse abituato a vederne, dato che la popolazione mondiale

assommava a un terzo di quella della sua epoca. Lo colpì lo stile degli abiti. Malgrado fosse primavera e l'aria fosse tiepida, tutti erano vestiti in modo da essere completamente coperti. Le donne erano infagottate dal mento alle caviglie, e gli uomini portavano mantelli sciolti che nascondevano la forma del corpo. Dalla moda, capì che Lanoy l'aveva mandato nell'epoca giusta.

Pomrath si era informato, prima di partire. Sapeva che verso la metà del ventunesimo secolo c'era stato un periodo di reazione neopuritana contro gli eccessi sessuali del passato. L'idea gli piaceva. Niente lo disgustava di più di un'epoca in cui le donne ostentavano il seno e gli uomini il loro sesso. Sapeva che la vera sensualità fioriva solo nelle epoche di repressione erotica: e la sensualità era appunto una delle cose che lui cercava. Dopo dieci anni passati a fare il maritò e il padre fedele, Pomrath desiderava divertirsi un po'.

Sapeva inoltre che l'epoca neopuritana sarebbe finita presto, e così gli sarebbe toccato godersi il meglio di tutte e due le tendenze: prima, i piaceri nascosti della rivolta sotterranea contro la moralità pubblica, poi, la gioia di assistere al completo crollo del codice moralistico. Aveva scelto una bellissima epoca. Niente guerre né crisi. C'era da divertirsi, specie se uno era intelligente e preparato, e fornito di un'esperienza medica come la sua, che l'avrebbe fatto eccellere in quell'epoca di medicina primitiva.

Nessuno l'aveva visto arrivare. O se qualcuno l'aveva visto, aveva fatto finta di niente e aveva tirato di lungo. Benone.

Adesso doveva orizzontarsi.

Si trovava in una città, probabilmente New York. Si vedevano negozi e uffici. Pomrath si mescolò alla folla dei passanti. Su un chiosco, all'angolo, stavano appesi dei fogli che dovevano essere i giornali dell'epoca. Pomrath si fermò a leggere. Portavano la data: 6 maggio 2051. Bravo Lanoy! Aveva sgarrato solo di un anno. Il foglio giallo usciva dalla fessura della macchina. Pomrath faticava a leggere quella stampa antiquata e senza rilievo. Le lettere avevano una forma diversa da quella cui era abituato, ma pensò che con un po' di pratica si sarebbe abituato.

Bene. Adesso gli occorreva del denaro, un'identità, un posto dove vivere. Pensò che nel giro di una settimana si sarebbe inserito senza difficoltà nella vita di quell'epoca.

Respirò a pieni polmoni. Si sentiva fiducioso, pieno di baldanza e di energia. Qui non esistevano macchine del lavoro. Poteva guadagnarsi da vivere grazie alla sua intelligenza e capacità, combattendo la sua battaglia solitaria contro le forze inesorabili dell'universo e riuscendo magari a renderlo un po' più malleabile. Nell'epoca in cui era nato, era stato solo un numero su di una scheda perforata, una striscia di ioni su un nastro magnetico. Qui era libero di scegliere il ruolo che preferiva, e viverlo con soddisfazione.

Pomrath entrò a caso in un negozio. Erano in vendita dei libri: non bobine, proprio libri. Li guardò con meraviglia. Carta di cattiva qualità, scadente; legature inconsistenti. Prese un romanzo, ne sfogliò le pagine, lo rimise a posto. Trovò poi un libro che pareva un'enciclopedia medica popolare. Poteva servirgli. Pomrath pensò al modo di impadronirsene, non avendo denaro per acquistarla. Non voleva confessare di essere un saltato, e voleva riuscire a farsi una posizione con le sue sole risorse.

Un uomo, che doveva essere il proprietario del negozio, gli si avvicinò. Era grosso, arcigno e aveva occhi chiari, acquosi. Pomrath gli rivolse un sorriso. Sapeva che, dall'abbigliamento, l'altro l'avrebbe preso per uno straniero, ma si augurava che non indovinasse la sua vera provenienza.

Con voce bassa, insinuante, l'uomo disse: «Sarà meglio che scendiate al piano inferiore. Volete un buon bocconcino?»

Il sorriso di Pomrath si accentuò. «Spiacente, io non parlare bene» disse. «Mio inglese cattivo.»

«Bocconcino, ho detto. Bocconcino. Giù, al piano inferiore. Non siete di qui?»

«Visitatore di paese slavo. Imperfetta padronanza vostra lingua» spiegò

Pomrath, parlando con accento, che sperava cecoslovacco. «Forse voi aiutare? Qui sentire spaesato.»

«Proprio come pensavo. Uno straniero solo. Be', scendete. Le ragazze vi terranno allegro. Venti dollari. Avete dollari?»

Pomrath incominciava a capire quali fossero le attività del *piano inferiore.* Assentì, arretrando verso il retro del negozio, sempre con l'enciclopedia medica stretta al petto. Ma, a quanto pareva, il negoziante non si era accorto che aveva preso il libro.

C'era una rampa di scale che portava al seminterrato. Scale! Pomrath non ne aveva mai viste. Afferrò saldamente la ringhiera, badando bene dove metteva i piedi. Arrivato in fondo, una cellula fotoelettrica si accese e Pomrath sentì un ticchettio; probabilmente lo stavano passando ai raggi per assicurarsi che non fosse armato. Una donna dall'aria lasciva, avvolta in un abito che l'infagottava, uscì a esaminarlo.

Alla sua epoca, c'erano le case del sesso aperte pubblicamente a tutti. Si era immaginato che in quel periodo neopuritano le case d'appuntamento fossero nascoste ai piani più bassi di vecchi edifici cadenti, ma intuì che dovevano essere molto più diffuse di quel che aveva supposto.

«Siete lo straniero che ha preannunciato Al?» domandò la donna. «Certo, avete un'aria straniera. Da dove venite, dalla Francia?»

«Distretto slavo, Praga.»

«Dove diavolo è?»

Pomrath ebbe un attimo d'incertezza. «Europa. Est.»

Con un'alzata di spalle, la donna si voltò per precederlo.

Pomrath si ritrovò in una stanzetta dal soffitto basso, dove c'erano un letto, un lavandino e una bionda dalla faccia molliccia. La bionda si spogliò. Aveva

un corpo morbido e un po' flaccido, ma nell'insieme ben fatto. Era giovane, e sicuramente più intelligente di quanto non richiedesse la sua professione.

«Venti dollari» disse con aria paziente.

Pomrath capì che era arrivato il momento della verità. Si guardò rapidamente intorno e gli parve che nella stanza non ci fossero congegni spia. Naturalmente non poteva averne la certezza. Già in quel secolo esistevano tecniche di spionaggio molto sofisticate, e indubbiamente ricorrevano agli sporchi trucchi in uso anche nella sua epoca. Ma doveva rischiare. Prima o poi doveva trovarsi un alleato, e non c'era motivo di rimandare il rischio.

«Non ho soldi» disse, parlando con tono normale.

«Allora vattene.»

«Ssst! Un momento. Devo parlarti. Siedi. Riposati. Ti piacerebbe diventare ricca?»

«Sei un piedipiatti?»

«Sono uno straniero che ha bisogno di qualcuno amico. Ho dei progetti. Se mi aiuti, fra poco non sarai più costretta a fare questo mestiere. Come ti chiami?»

«Lisa. Parli in modo strano, tu. Cosa sei, un saltato?»

«È così evidente?»

«Oh, solo un'idea.» La ragazza aveva grandi occhi di un azzurro intenso. Raccolse l'abito e si rivestì, come se le sembrasse sconveniente continuare a discutere nuda. «Sei appena arrivato?» chiese a voce bassa.

«Sì. Sono medico. Potremmo diventare ricchissimi. Con quello che so...»

«Faremo faville, bello!» disse lei. «Io e te. Come ti chiami?»

«Keystone» rispose Pomrath a casaccio. «Mort Keystone.»

«Ti ripeto che faremo faville, Mort.»

«Ne sono sicuro anch'io. Quando esci di qui?»

«Fra due ore.»

«Dove possiamo trovarci?»

«C'è un parco, a due isolati da qui. Siediti su una panchina e aspettami.»

«Un cosa?»

«Un parco. Sai bene... erba, panchine, alberi. Cosa succede, Mort?»

A Pomrath pareva quasi incredibile che in mezzo a una città ci fossero erba e alberi. Riuscì tuttavia a sorridere: «Niente. Ti aspetterò nel parco.» Le porse il libro. «Tieni. Compralo per me, su in negozio. Non voglio rubarlo.»

Lei assentì, poi disse: «Sei sicuro di non volere altro, già che sei qui?»

«C'è tempo più tardi. Ti aspetto nel parco.»

Uscì. Il proprietario della libreria lo salutò con un gaio sorriso. Pomrath rispose con una fila di parole gutturali prive di senso, e uscì in strada. Gli riusciva difficile credere che solo qualche ora prima si trovava sull'orlo di un collasso nervoso, quattrocentoquarantanove anni dopo. Il mondo aveva delle sfide da lanciargli, e lui sapeva che le avrebbe accettate.

*Povera Helaine*, pensò. *Chissà come ha preso la notizia.*

Si avviò a passo vivace, ripetendosi: *Sono Mort Keystone. Mort Keystone. E Lisa mi aiuterà a trovare un po' di soldi per iniziare la carriera medica. Diventerò ricco. Sarò alla pari con la Seconda Classe. Non esiste un Alto Governo in grado di schiacciarmi a terra. Avrò una posizione, sarò potente*

*in questo mondo così primitivo. E quando mi sarò sistemato, cercherò di mettermi in contatto con la gente della mia epoca, tanto per non sentirmi troppo isolato. Evocheremo insieme i vecchi ricordi.*

I ricordi del futuro.

## 14

Quellen aspettò tre ore finché Koll e Spanner non dovettero occuparsi di questioni che riguardavano il governo. Poi scese nel locale dov'era installato il serbatoio di custodia. Aprì lo spioncino, e sbirciò dentro. Lanoy galleggiava tranquillo nel fluido verde, completamente rilassato, come se si divertisse. Sulla parete metallica del serbatoio, c'era un pannello dove erano indicate le condizioni del delinquente. Le fasce EEG e EKG ondeggiavano e s'incrociavano. Pulsazioni, respiro, tutto era sotto controllo.

Quellen chiamò un tecnico e gli disse: «Fatelo uscire.»

«Signore, l'abbiamo messo dentro solo da poche ore.»

«Voglio interrogarlo, fatelo uscire!»

Il tecnico ubbidì. Appena Lanoy venne liberato dai contatti, e tolto dal bagno, riacquistò le facoltà sensorie. Inservienti robot lo caricarono su una sedia a rotelle e lo portarono nell'Ufficio di Quellen. In pochi minuti, il prigioniero riacquistò anche la padronanza dei movimenti.

Quellen spense tutti gli apparecchi di registrazione, perché aveva il sospetto che sarebbe stato molto meglio non registrare quello che si sarebbero detti. E poiché erano soli nella stanza, si alzò per andare a chiudere anche la bocchetta dell'ossigeno.

«Lasciatela aperta, Quellen» disse Lanoy. «Mi piace respirare bene. Tanto, paga il Governo.»

«Allora concludiamo la nostra conversazione. A che gioco giocate?» Quellen era furibondo: secondo lui, Lanoy era un essere completamente amorale, incapace della consapevolezza persino della propria disonestà; e questo offendeva Quellen nell'orgoglio e nel senso della dignità personale.

«Sarò sincero fino alla brutalità, con voi, Sovrintendente» disse il prigioniero. «Voglio la mia libertà, e voglio continuare il mio lavoro. Ecco quello che voglio. Voi invece volete tenermi in prigione e volete che il Governo prenda in mano i miei affari. Non è così?»

«Infatti.»

«Stando così le cose, i nostri desideri contrastano. Perciò, deve per forza vincere il più forte, come sempre succede. E il più forte sono io, per cui dovete lasciarmi andare e interrompere le indagini.»

«Chi dice che siete voi il più forte, Lanoy?»

«Io, perché so di esserlo. Io sono forte e voi debole. So molte cose sul vostro conto, Quellen. So che detestate la folla e amate gli spazi liberi e aperti. E questo contrasta col mondo in cui dovete vivere, non è così?»

«Proseguite» gli disse Quellen, maledicendo in cuor suo Brogg. Nessun altro poteva aver rivelato il suo segreto a Lanoy che, adesso, la sapeva troppo lunga sul suo conto.

«Perciò, voi mi rimetterete in libertà» continuò Lanoy, «altrimenti vi ritroverete nella Nona o perfino nell'Undicesima Classe. E sono certo che non vi piacerà vivere in un'abitazione di Undicesima Classe, Sovrintendente. Dovrete coabitare con altri, e può darsi che i coabitanti non vi vadano a genio, ma non ci potrete far niente. E dovendo vivere con altri, non sarete più libero di andare e venire a vostro piacimento. Il vostro coabitante vi denuncerebbe.»

«Come sarebbe a dire che non potrei andare e venire a mio piacimento?» La voce di Quellen era ridotta a un sussurro.

«Sarebbe a dire che vi piace andare in Africa quando ne avete la possibilità.»

*Ci siamo*, pensò il Sovrintendente. *È fatta, Brogg mi ha messo con le spalle al muro.* Sapeva di essere nelle mani di Lanoy, e rimase a fissarlo a lungo, reprimendo il desiderio di strangolarlo col cavo di un televettore.

«Mi spiace farvi questo, Quellen, mi spiace davvero. Personalmente non ho nulla contro di voi. Siete un brav'uomo, costretto a vivere in un mondo che non vi piace e che non avete fatto voi. Ma non posso farne a meno. O voi o io, e sapete come andrà a finire.»

«Come l'avete scoperto?»

«Me l'ha detto Brogg.»

«Perché l'ha fatto? Lo pagavo.»

«Io l'ho pagato meglio. L'ho mandato all'epoca di Traiano, o di Adriano, non posso essere sicuro al cento per cento. Comunque, a 2400 anni da voi.»

A Quellen parve che la stanza si trasformasse in un vortice, e dovette aggrapparsi alla scrivania per non venir meno. Brogg saltato! Brogg partito! Brogg che lo aveva tradito!

«Quando è successo?» chiese.

«Ieri sera, al tramonto. Brogg ed io abbiamo discusso circa le mie possibilità di cavarmela, e Brogg mi ha detto che voi avete un punto debole. Me l'ha rivelato dopo che gli ho promesso di esaudire il sogno di tutta la sua vita. È andato a vedere l'antica Roma coi propri occhi!»

«Impossibile!» insisté Quellen. «Brogg non figura negli elenchi ufficiali

dei saltati.»

Ma sapeva di dire una sciocchezza. Le testimonianze scritte relative ai saltati risalivano solo al 1979 dell'Era cristiana. Brogg, a meno che Lanoy non bluffasse, era andato indietro di altri diciannove secoli. Impossibile che fosse negli elenchi.

Quellen si sentiva male. Sapeva che Brogg aveva sistemato in diversi punti di Appalachia, noti a lui solo, dei nastri registrati con le prove del suo crimine. Ed erano tutti collegati a dei congegni che li avrebbero automaticamente fatti trasportare al Comando, appena Brogg fosse morto o scomparso. Le gambette a molla delle macchine dovevano già essere in moto dalla sera prima. *Sono perduto*, pensò Quellen. *A meno che Brogg sia stato così gentile di disattivare i congegni prima di fare il salto.* Avrebbe potuto farlo benissimo, senza eccessiva difficoltà. Le scatolette rispondevano a comandi a distanza. Bastava inviare l'impulso e quelle non funzionavano più. Ma si era preoccupato di farlo? In caso contrario, l'Alto Governo poteva già essere in possesso delle prove del crimine di Joseph Quellen.

Però, quella mattina stessa, aveva parlato con Koll, e il superiore gli aveva fatto le congratulazioni per la promozione. Koll era falso, ma non poteva esserlo fino a quel punto. Sicuramente era uno dei destinatari delle scatolette di Brogg, e non sarebbe stato capace di tener nascosta l'invidia e il furore, scoprendo che Quellen si era concesso per tanto tempo i lussi della Seconda Classe.

Dunque, probabilmente, Brogg aveva disattivato i congegni. O, magari, non era saltato.

Con l'animo angosciato, Quellen prese il microfono e disse: «Mandatemi Brogg.»

«Mi spiace, Sovrintendente, ma Brogg non si è fatto vedere, oggi.»

«Non ha nemmeno lasciato detto dov'è?»

«No, non si è fatto vivo.»

«Chiamate casa sua. Controllate i comandi di distretto. Se non ci sono sue notizie entro un quarto d'ora, iniziate le ricerche coi televettori. Voglio sapere dov'è!»

Lanoy gongolava. «Non lo troverete, Quellen. Credetemi, è a Roma. Ho sistemato io in persona le coordinate geografiche e temporali. Se tutto è andato come doveva, è arrivato a sud della città, in un punto imprecisato della Via Appia.»

Quellen torse la bocca. Stringeva il bordo della scrivania con tal forza da lasciare il segno dei polpastrelli sul ripiano, che era termosensibile e poco adatto a una simile pressione. «Se siete capace di mandare qualcuno così indietro nel tempo» domandò, «come mai la comparsa dei primi saltati risale al 1979?»

«Per molte ragioni.»

«Quali per esempio?»

«Una è che fino a pochi anni fa era impossibile mandare qualcuno più indietro di cinquecento anni. Grazie agli studi fatti, abbiamo apportato dei miglioramenti nella tecnica del procedimento. Adesso possiamo tranquillamente spedire qualcuno duemila anni fa, e aver la certezza che arrivi in quell'epoca.»

«L'invio di maiali nel dodicesimo secolo?»

«Sì» rispose Lanoy. «Erano tentativi sperimentali. Inoltre, la concentrazione di saltati nel periodo intorno al 1979 fece sì che il fenomeno venisse a conoscenza delle autorità. Quelli invece che finirono in un qualunque momento anteriore, furono creduti dei pazzi, o degli imbroglioni, o processati per stregoneria. Per questo cercammo di limitare il periodo dal 1979 al 2016, in quanto qualunque salto in quegli anni sarebbe stato riconosciuto come tale, e avrebbe patito un minimo di fastidi. Se si sono

verificati salti in epoche anteriori, è avvenuto per sbaglio o dietro esplicita richiesta dell'interessato. Mi seguite?»

«Sì» disse Quellen. «Dunque, Brogg è andato a Roma?»

«Proprio così, e ce l'ho mandato in cambio di un favore. Adesso, è meglio che mi rilasciate, promettendo di tenere per voi i risultati delle indagini, altrimenti non esiterò a rivelare quello che so sul vostro conto. E cioè che avete un rifugio clandestino in Africa.»

Senza scomporsi, Quellen ribatté: «Potrei farvi trapassare il cranio da un raggio, e dire poi che mi avete aggredito.»

«Sarebbe inutile. Il Governo vuol mettere le mani sulla macchina del tempo. Se mi uccideste, non sapreste come servirvene.»

«Potremmo estrarre le nozioni dal vostro cervello e immetterle in un altro, vivo o morto.»

«Impossibile, se mi trapassate il cranio col laser» gli fece notare Lanoy. «E poi il nuovo cervello saprebbe anche del vostro rifugio in Africa, non vi pare? Inoltre, se morissi soffrirei. Non sapete che Brogg ha lasciato varie registrazioni con le prove della vostra colpa segreta, e in caso di morte o scomparsa, le scatole in cui sono contenute andrebbero automaticamente all'Alto Governo?»

«Sì, ma...»

«Prima di saltare le ha collegate tutte alla mia persona. Il vostro destino è legato al mio, Quellen. Non dovete farmi del male. Dovete lasciarmi andare.»

Quellen si sentì sprofondare, quando si rese conto che la sua era una situazione senza uscita. Se non metteva sotto accusa Lanoy, rischiava di essere degradato. Se lo faceva, Lanoy avrebbe parlato. E non poteva lasciarlo libero così, come se niente fosse. Ormai il suo nome era già agli atti come responsabile dell'affare dei saltati. Sia Koll sia Spanner ne erano a

conoscenza. Quellen non poteva distruggere i documenti. Se avesse cercato di scagionare Lanoy, si sarebbe trovato immerso fino al collo in un mare di menzogne. Aveva già imbrogliato, e non poteva sopportare l'idea di imbrogliare una seconda volta.

«Avrò quello che ho chiesto?» domandò Lanoy.

Un imponente flusso di adrenalina si scaricò nell'organismo di Quellen. Era in trappola, e quando un uomo è in trappola non indietreggia di fronte a niente, e trova inaspettate risorse di energia.

Gli restava una cosa da tentare. Una cosa di un'audacia monumentale, talmente temeraria da sembrare folle. E forse non avrebbe ottenuto l'esito sperato; anzi, con ogni probabilità non sarebbe riuscita. Ma, tuttavia, era sempre meglio che scendere a patti con Lanoy e scivolare ancora più in fondo al pantano dell'imbroglio e del compromesso.

«No» rispose «non avrete quello che chiedete. Non ho intenzione di rilasciarvi, Lanoy. Vi rinvierò a giudizio.»

«Siete pazzo?»

«Non credo.» Quellen chiamò un paio di poliziotti. «Rimettete quest'uomo nel serbatoio di custodia» ordinò quando arrivarono «e lasciatelo fino a nuovo ordine.»

Lanoy fu trascinato via, nonostante le proteste.

E ora Quellen doveva preparare l'esca per il leviatano che sperava di far abboccare.

«Portatemi la pratica di Donald Mortensen» ordinò all'interfono.

Quando gli portarono la bobina, la passò al proiettore. Comparve il viso giovane, rosso e sorridente di Mortensen. *Pare un albino, con quei capelli quasi bianchi*, pensò Quellen, *ma gli albini hanno gli occhi rossi*, no? Quelli

di Mortensen erano decisamente azzurri. Pura razza nordica. Chissà come era riuscito a conservare così bene le caratteristiche originarie della razza.

Quellen continuò a esaminare la pratica, frutto delle indagini di Brogg. Mortensen aveva litigato con sua moglie; aveva iniziato le trattative per saltare già da parecchie settimane; aveva messo da parte un po' del denaro, e stava dandosi da fare per racimolare il resto in modo da averne abbastanza per pagare Lanoy. I dati si concludevano con una annotazione di Brogg: "Inchiesta archiviata per ordine superiore".

Quellen chiamò la sala di ascolto e diede il numero dell'Orecchio che era stato inserito nel palmo della mano di Mortensen, chiedendo poi se funzionava ancora.

«Quell'Orecchio è stato disattivato. Sovrintendente» gli dissero.

«Sì, lo so. Ma è possibile farlo funzionare ancora?»

Dopo aver controllato, gli risposero che l'Orecchio si era dissolto da un paio di giorni, secondo i piani prestabiliti. Era impossibile ricevere ulteriori informazioni dirette da Mortensen. Quellen rimase deluso, ma poteva ancora rimediare. Ordinò di ricercare Mortensen per televettore, augurandosi che non fosse uscito da Appalachia.

Il giovane era ancora in città, in una casa dei sogni che distava meno di dieci miglia dall'ufficio di Quellen. *Benone*, pensò il Sovrintendente. Sarebbe andato lui stesso ad arrestarlo. Era una faccenda troppo delicata per lasciare eseguire ai suoi dipendenti.

Attraversò la città con un taxiespresso, poi si piazzò davanti alla casa dei sogni e attese pazientemente che Mortensen uscisse.

Era passato molto tempo dall'ultima volta che Quellen aveva compiuto un arresto di persona. Ormai, svolgeva il lavoro in ufficio, lasciando ai sottoposti la parte pratica del lavoro. Ciò nonostante era calmo. Era bene armato: al palmo della mano aderiva un ago imbevuto di anestetico che si sarebbe

infilato nelle carni del prigioniero con una semplice contrazione muscolare; sotto l'ascella, per ogni buon conto, portava un'arma a spruzzo che paralizzava i centri nervosi. E infine aveva una pistola laser, ma solo come estrema risorsa. Sperava ardentemente di non essere costretto a usarla. Finalmente Mortensen comparve.

Mentre si allontanava dalla casa dei sogni. Quellen lo raggiunse, e, toccandolo a un braccio, disse: «Continuate a camminare come se niente fosse, Mortensen. vi dichiaro in arresto.»

«Cosa diavolo...»

«Vengo dal Segretariato di Polizia. Ho ordine di arrestarvi e condurvi con me. In mano ho un ago al narcotico e ve lo infilo nel braccio se tentate di resistermi. Continuate a camminare tranquillamente davanti a me, finché non raggiungeremo la più vicina rampa di taxiespresso. Se fate quel che dico, non vi succederà niente.»

«Ma io non ho fatto nulla di male. Voglio sapere di cosa mi accusate.»

«Ve lo dirò più tardi. Continuate a camminare.»

«Ho dei diritti... Voglio un avvocato...»

«Dopo. Camminate.»

Salirono sulla rampa. Mortensen continuava a protestare, tuttavia non oppose resistenza. Era più alto di Quellen, ma non sembrava molto robusto. Quellen teneva pronto l'ago; tutto il suo avvenire dipendeva dal successo di quella manovra.

Il taxiespresso li portò davanti alla casa dove abitava Quellen.

«Non mi pare che questo sia il comando di Polizia.» osservò Mortensen, perplesso.

«Per favore, scendete la rampa.»

«Cos'è? Un rapimento?»

«Se dubitate, vi mostrerò le mie credenziali. Sono un autentico funzionario di Polizia. Anzi, per la precisione sono Sovrintendente Criminale.»

Entrarono nell'appartamento, e Mortensen guardò Quellen con aria incredula.

«Questa» osservò «è un'abitazione privata.»

«Sì. La mia.»

«Qualcuno deve avervi dato informazioni sbagliate sulle mie tendenze sessuali, amico. Non sono un...»

«Non lo sono nemmeno io» l'interruppe brusco Quellen. «Mortensen, voi progettate di saltare il quattro maggio prossimo, non è vero?»

Sbalordito, l'altro replicò: «E a voi, cosa interessa?»

«Interessa moltissimo. È vero o no?»

«Non ho niente da dire.»

Quellen respirò a fondo. «Il vostro nome figura sull'elenco dei saltati, non lo sapete? Esiste un elenco documentato in cui compaiono il vostro nome, la vostra data di nascita, il giorno dell'arrivo nel passato e il giorno della partenza da qui. Dall'elenco risulta che partirete il quattro maggio prossimo. Continuate a negare?»

«Io non dico niente. Voglio un avvocato. Accidenti a voi, non potete trattarmi così! Perché ficcate il naso nella mia vita privata?»

«Non posso spiegarvelo, adesso» rispose Quellen. «Per caso, voi siete la

disgraziata vittima di una situazione che mi ha preso la mano. Mortensen, ora vi farò fare un viaggio. Vi prenderete una vacanza. Non posso sapere per quanto tempo starete via, posso però assicurarvi che vi troverete molto bene. Ci sono viveri programmati in abbondanza, non vi mancherà nulla. Naturalmente vi capisco, e so quello che provate; ma, prima di tutto, devo proteggere me stesso.»

Mortensen alzò una mano, come se volesse colpirlo, ma Quellen fu più svelto di lui e, con rapido gesto, gli infilò l'ago nel braccio. L'anestetico a effetto istantaneo avrebbe messo fuori combattimento il giovane per un'ora. Quel tempo gli bastava e avanzava.

Quellen trasportò Mortensen e lo depose nel campo dello stat. Il giovane biondo scomparve. Si sarebbe svegliato nel villino africano. Lì si sarebbe raccapezzato ancora meno, ma Quellen non aveva avuto il tempo di spiegargli tutto.

Aveva l'esca. Adesso doveva attirare il pesce. Gli pareva incredibile di poterci riuscire, ma ormai era andato troppo lontano per permettersi di tornare indietro. Se poi avesse fallito, incominciava a intravedere un'altra via di uscita; meno onorevole, forse, ma più razionale di quella che stava tentando di attuare.

Mentre rimetteva la leva dello stat sul fermo, per assicurarsi che Mortensen potesse tornare solo quando l'avrebbe richiamato lui, si sentì prendere da un'ondata di vertigine. *È mai possibile che mi riesca?* pensava. *È mai possibile che mi riesca di ricattare con successo l'Alto Governo? O sono diventato completamente pazzo?*

L'avrebbe saputo fra poco. Intanto, aveva un ostaggio: Mortensen. Un ostaggio contro l'ira dell'Alto Governo.

Adesso restava ancora un piccolo particolare: ottenere un colloquio con Peter Kloofman. Proprio con lui, in persona. Ci sarebbe riuscito? Un burocrate di Settima Classe sarebbe mai stato ammesso alla presenza di Kloofman?

*Mi riceverà* pensò Quellen. *Mi riceverà, quando avrà saputo che ho rapito Donald Mortensen.*

## 15

David Gogan, che aveva sorvegliato per conto suo, senza farsi notare, le indagini su Mortensen, fu il primo a scoprire che era successo qualcosa. Una lampadina rossa, accesasi all'improvviso, lo informò che Mortensen era uscito dal raggio d'azione dei televettori di Appalachia.

Gogan ebbe un attimo di smarrimento. Il giorno critico, per Mortensen, era il quattro maggio. E mancavano ancora parecchie settimane a quella data. Possibile che avesse anticipato il salto?

*Sì*, rifletté Gogan, *è possibile*. Ma, in questo caso, non si era aperta una falla nella trama dello spaziotempo? O il passato era stato alterato, o c'era un errore nelle documentazioni. Gogan ordinò un'indagine immediata e completa sulla scomparsa di Mortensen, mobilitando tutti i mezzi a disposizione dell'Alto Governo. Kloofman aveva dato personalmente istruzioni a Gogan perché al giovane non capitasse niente, e invece pareva che ora qualcosa fosse successo. Madido di sudore, Gogan giunse alla conclusione che sarebbe stato molto meglio per lui se ritrovava Mortensen prima che Kloofman scoprisse che era sparito.

Invece, quasi contemporaneamente, si vide costretto a dovergliene parlare.

Infatti, giunse una chiamata da parte di Koll, il piccolo funzionario di Sesta Classe dalla faccia di topo, tramite il quale Gogan veniva messo al corrente dell'attività del Segretariato di Polizia. Koll era sconvolto e sbalordito. La faccia arrossata e gli occhi che gli schizzavano dall'orbita, comunicò: «C'è qui qualcuno che vuole parlare con Kloofman. Un Settima... no, fra poco Sesta... Classe del mio reparto.»

«È pazzo, Kloofman si rifiuterà di riceverlo, e voi lo sapete. Quindi, perché mi seccate con questa richiesta?»

«Dice di aver rapito Mortensen e di voler discutere la situazione con qualcuno di Prima Classe.»

Gogan s'irrigidì. Cominciarono a tremargli violentemente le mani e, solo a prezzo di un enorme sforzo, riuscì a mantenerle ferme. «Chi è questo pazzo?»

«Quellen. Sovrintendente Criminale. Dice...»

«Lo conosco. Quando ha presentato la sua richiesta?»

«Dieci minuti fa. Prima ha cercato di mettersi direttamente in contatto con Kloofman, ma non ci è riuscito. Così ha inoltrato regolarmente la domanda a me, e io la passo a voi. Che altro potevo fare?»

«Nient'altro, credo» rispose Gogan, mentre la sua mente tortuosa si sbizzarriva a immaginare tutte le torture che avrebbe potuto infliggere a quel rompiscatole di Quellen, cominciando con lo sbudellarlo lentamente. Ma Quellen aveva in suo potere Mortensen, o così diceva. E Kloofman era stato preso da una vera smania per questo Mortensen. Non parlava d'altro. Ecco perché Gogan, a questo punto, non poteva fare a meno di informarlo dell'accaduto. Ormai non vedeva come evitarlo. Poteva temporeggiare, ma alla fine Quellen l'avrebbe avuta vinta.

«E allora?» fece Koll. Gli vibrava la punta del naso. «Posso rimettere a voi la richiesta?»

«Sì» rispose Gogan. «Ci penso io. Ne parlerò a Kloofman.»

Dopo un momento, comparve sullo schermo la faccia di Quellen. Non sembrava per niente pazzo, notò Gogan, forse un po' spaventato dalla propria audacia. Ma indubbiamente era in pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Ed era fermamente deciso a parlare con Kloofman. Sì, aveva rapito

Mortensen. No, non era disposto a dire quando, né dove l'aveva nascosto. Inoltre, se avessero minimamente tentato di intralciare la sua libertà d'azione, Mortensen sarebbe stato ucciso all'istante.

Che fosse un *bluff*? Gogan non era disposto a rischiare. Guardò Quellen con calma attonita, e disse: «Va bene. Avete vinto, pazzo. Riferirò la vostra richiesta a Kloofman, e vedremo cosa risponderà.»

Era passato moltissimo tempo dall'ultima volta che Kloofman aveva acconsentito a parlare a tu per tu con qualcuno che non facesse parte delle primissime classi; ormai aveva quasi dimenticato cosa si provava.

Fra i suoi diretti dipendenti c'erano membri di Terza, Quarta e anche Quinta Classe, ma non gli rivolgevano mai la parola. Si comportavano come robot. Kloofman non sopportava le chiacchiere di quella gente. Solitario sul piedistallo della Prima Classe, il capo del mondo aveva troncato i rapporti con l'umanità.

Quindi aspettò con una certa curiosità l'arrivo di Quellen. Naturalmente, era seccato, perché non era abituato a cedere alle richieste altrui. Ira. Irritazione. Tuttavia, Kloofman era anche divertito. Da troppi anni gli era negato il piacere di sentirsi vulnerabile. E adesso ne avrebbe riprovato un po' il gusto.

Però, aveva anche paura. Come potevano confermare i tecnici addetti ai televettori, Quellen si era realmente impadronito di Mortensen. E questo lo turbava. Era una minaccia diretta al suo potere. Non poteva prendere alla leggera una situazione come quella.

La sonda subcranica mormorò a Kloofman: «Quellen è qui.»

«Fallo entrare.»

Una parete si aprì, ruotando su se stessa, e un uomo alto e dall'aria stravolta

entrò con passo incerto, e si fermò davanti alla enorme rete pneumatica in cui riposava Kloofman. Fra i due si levò una nebbia sottilissima, quasi impercettibile, che andava dal pavimento al soffitto. Era uno schermo anti-attentato. Qualunque particella di materiale solido che avesse tentato di superare quello schermo sarebbe stata immediatamente distrutta, senza distinzione di massa e di velocità. Guardie-robot si posero ai lati del grande capo per eccesso di precauzione. Kloofman aspettava pazientemente, mentre il sistema circolatorio artificiale del suo corpo ronzava sommessamente, pompando sangue nelle arterie e irrorando di linfa gli organi interni. Notò che la sua presenza metteva a disagio Quellen, e non se ne stupì.

Dopo un lungo silenzio, si decise a dire: «Avete ottenuto quello che volevate. Eccomi qui, Cosa volete?»

Quellen mosse le labbra, ma solo dopo parecchi secondi riuscì a formulare le parole. «Sapete a cosa penso?» disse finalmente. «Sono contento che esistiate veramente. Ecco cosa penso. Provo un vero sollievo nel vedervi davanti a me, in carne e ossa.»

«Come fate a essere certo che sono vero?» chiese Kloofman con un sorriso.

«Perché...» Cominciò Quellen. «Bene, mi rimangio quello che ho detto. Spero che siate vero.» Kloofman si accorse che gli tremavano le mani e che solo con una febbrile fatica riusciva a mantenere la calma.

«Siete stato voi a rapire Mortensen?»

«Sì.»

«Dov'è?»

«Non posso ancora rivelarvelo. Prima devo venire a patti con voi.»

«A patti con me?» Kloofman si permise una risatina. «Avete una sfacciataggine incredibile» continuò senza alterarsi. «Non vi rendete conto di quello che vi potrei fare?»

«Sì.»

«E tuttavia, venite qui a propormi un patto.»

«Io ho Mortensen» gli ricordò Quellen. «E se non lo lascio libero, il quattro maggio non potrà saltare. E di conseguenza...»

«Già» disse brusco, Kloofman. Sentiva aumentare nel suo corpo il livello della tensione. Quell'uomo aveva scoperto la sua parte vulnerabile. Era assurdo che un prolet lo tenesse sulla corda in quel modo, ma era così. Kloofman non poteva correre rischi con un uomo che minacciava di cambiare il passato. Nessun calcolatore avrebbe potuto fare il computo dei probabili effetti provocati nel passato dalla mancata comparsa del saltato Donald Mortensen. Il capo del mondo era impotente. «State facendo un gioco pericoloso, Quellen» disse. «Fate la vostra proposta: poi sarete soppresso e verrà estratta dal vostro cervello l'informazione circa il luogo dove si trova Mortensen.»

«Ho programmato Mortensen in modo che venga distrutto qualora si tenti di manomettere il mio cervello.»

*Che sia vero?*, pensò Kloofman. *O è soltanto un bluff?*

Quellen era diventato più audace e sicuro di sé, come se avesse scoperto che, in fin dei conti, Kloofman era solo un vecchio potente, e non un superuomo. «Mi avevano incaricato delle indagini sui viaggi nel tempo» spiegò. «Sono riuscito a trovare l'uomo che ne è responsabile, ma, disgraziatamente, quest'uomo è in possesso di un'informazione capace di denunciarmi per un reato.»

«Voi siete un criminale, Quellen?»

«Ho commesso un'azione illegale, che potrebbe portarmi alla degradazione, o peggio. Se consegno ai vostri funzionari quel malvivente, lui mi denuncerà. Perciò voglio che mi sia garantita l'immunità. Questo è il patto che sono venuto a proporvi. Io vi consegnerò l'uomo; lui mi denuncerà, ma

voi mi manterrete nella mia posizione, senza processi né degradazioni.»

«Qual è la colpa che avete commesso, Quellen?»

«Possiedo una villa di Seconda Classe, in Africa.»

Kloofman sorrise. «Siete un bel mascalzone, no?» commentò senza rancore. «Vivete al di sopra della vostra classe, ricattate l'Alto Governo...»

«Ma io mi considero onesto, signore.»

«Lo immagino. Però siete ugualmente un mascalzone. Sapete cosa farei di un tipo pericoloso come voi, se fossi libero d'agire? Vi metterei nella macchina del tempo e vi scaraventerei nel passato. È il modo migliore di trattare gli agitatori. Ed è così che noi faremo, quando...» Kloofman tacque, per riprendere dopo un momento: «La vostra audacia mi sbalordisce. E se vi mentissi? Io vi garantisco l'immunità, voi mi consegnate Mortensen e l'uomo dei viaggi nel tempo, e poi io vi faccio arrestare.»

«Ho catturato e nascosto altri due saltati» rispose pronto Quellen. «Uno deve partire verso la fine di quest'anno, l'altro al principio dell'anno prossimo. Li tengo come ostaggi per essere sicuro che non mi farete del male, dopo che vi avrò consegnato Mortensen.»

«Voi bluffate, Quellen. Questi due saltati ve li siete inventati sui due piedi. Vi farò applicare la sonda mentale e vedremo se è vero o no.»

«Non appena la sonda toccherà il mio cervello, Mortensen morirà» rispose Quellen.

Kloofman era in preda a un'angoscia che non aveva mai provato. Era sicuro che quell'insopportabile prolet stava dicendo un mucchio di menzogne, ma non c'era modo di provarlo, se non sondando il suo cervello; ma nonostante tutti i sospetti, Kloofman lo giudicava un pericolo troppo grosso. E se non erano un bluff?

«Cos'è che volete, realmente, Quellen?» chiese.

«Ve l'ho già detto. Una dichiarazione d'immunità, davanti a testimoni. Voglio che mi garantiate che non sarò punito per aver posseduto una villa in Africa e che non mi sarà fatto del male per quello che vi sto dicendo. Solo allora vi consegnerò il criminale e Mortensen.»

«E gli altri due saltati.»

«Anche quelli. Ma solo dopo che mi sarò assicurato della vostra buonafede.»

«Siete incredibile, Quellen! Ma avete il coltello dalla parte del manico. Non posso permettere che Mortensen resti in mano vostra. E inoltre voglio la macchina del tempo. Mi serve per molte cose, cose utili. Usi benefici, politici. È troppo pericoloso che resti in mano di un privato. D'accordo. Avete vinto. E vi darò più di quanto chiedete.»

«Cioè, signore?»

«La vostra villa in Africa, no? Immagino che vogliate conservarla. Ma è una villa di Seconda Classe. Perciò vi promuoveremo alla Seconda Classe.»

«Volete farmi entrare nell'Alto Governo, signore?»

«Certo» rispose con calore Kloofman. «Ragionate: come posso rimandarvi in una classe inferiore, dopo che siete riuscito ad avere la meglio con me, e in questo modo? Vi siete guadagnato una promozione. Vi troverò una sistemazione qui. Ci penserà Gogan. Uno che ha fatto quel che avete fatto voi non può mantenere una posizione inferiore, come la vostra ora, Quellen. Così vedremo di trovare una giusta soluzione. Avete guadagnato più di quanto prevedevate. Mi congratulo con voi, Quellen» concluse Kloofman con un sorriso.

Quellen uscì all'aperto dopo essere risalito, un piano dopo l'altro, da quella mitica catacomba che era la dimora di Peter Kloofman. Uscì barcollando in strada e piantò solidamente i piedi per terra, sollevando la testa a guardare le torri altissime. Vide i merletti dei ponti aerei, i coni scintillanti sulla sommità degli edifici, la sbiadita fessura azzurra al di sopra di essi.

*Non mi resta molto tempo*, pensò.

Era ancora intontito dal colloquio con Kloofman. Ripensandoci, non riusciva a capacitarsi come avesse potuto spuntarla in una simile impresa. Penetrare a viva forza nell'abitazione dell'amministratore di Prima Classe, fermarsi a esporre le sue audaci richieste, costringere Kloofman ad accettarle, giocare un inganno dopo l'altro, riuscire a fargli ingoiare i suoi bluff... No, non gli pareva vero. Doveva essere frutto di una seduta in qualche casa dei sogni, una fantasia di potenza che sarebbe svanita appena fosse cessato l'effetto della droga.

Eppure, le case erano vere. Il cielo era vero. La strada era vera. E anche il colloquio con Kloofman c'era stato davvero. Aveva vinto. Era stato invitato a far parte della Seconda Classe. Aveva costretto Kloofman a battere in ritirata.

Ma Quellen sapeva di non aver affatto vinto.

Aveva compiuto la sua audace manovra con notevole sangue freddo, ma era stata un'impresa da folle, e adesso lo capiva meglio di un'ora prima. Chiunque avrebbe potuto andare orgoglioso per aver avuto il fegato di trattare Kloofman a quel modo; però una volta fatto questo, Quellen sapeva di non essersi guadagnato l'impunità, ma solo un illusorio e temporaneo trionfo. Era quindi necessario mettere in atto subito il progetto di riserva, il piano a cui stava pensando da qualche ora. La sua mente si era preparata per l'evenienza, e lui sapeva cosa fare, anche se ignorava se avrebbe avuto il tempo di farlo.

Era in pericolo mortale, e doveva agire senza indugi.

Kloofman non era riuscito a ingannarlo coi suoi sorrisi, i suoi elogi, le sue promesse di promuoverlo a membro del Governo, la sua apparente

ammirazione per la dimostrazione di audacia. Kloofman aveva paura che a Mortensen succedesse qualcosa che potesse fargli perdere il suo potere: questo sì. Ma era altrettanto indubbio che Kloofman non si lasciava menare per il naso così facilmente.

*Riuscirà a portarmi via Lanoy e Mortensen, e poi mi distruggerà.* Quellen ne era sicuro. *Dovrei averlo capito fin dal principio. Come posso sperare di avere la meglio con lui?*

Tuttavia non si pentiva di quel che aveva fatto. L'uomo non è un verme; deve sapersi reggere sulle gambe ed essere in grado di lottare per difendere la sua posizione. Almeno, ci può provare. E Quellen aveva provato. Aveva compiuto un gesto tanto folle da rasentare l'assurdo, e se l'era cavata onorevolmente, anche se il successo era puramente illusorio.

Adesso, però, doveva affrettarsi ad agire per proteggersi contro Kloofman e la sua ira. E aveva pochissimo tempo a disposizione. L'euforia dell'incontro era svanita, e adesso era di nuovo in condizione di poter pensare lucidamente e razionalmente.

Arrivato al Segretariato di Polizia, diede immediatamente ordine che Lanoy fosse estratto dal serbatoio e condotto nel suo ufficio. Il criminale aveva un'aria mesta e abbattuta.

«Vi pentirete di quello che mi avete fatto, Quellen» esordì con amarezza. «Non scherzavo dicendo che Brogg aveva collegato a me le sue bobine. Posso rivelare all'Alto Governo il segreto del vostro nascondiglio in Africa quando...»

«Non avete bisogno di andarlo a riferire» tagliò corto Quellen. «Vi lascio libero.»

«Ma se avete detto...» balbettò Lanoy esterrefatto.

«L'ho detto prima. Adesso dico che vi lascio libero e cercherò di eliminare il maggior numero possibile di prove contro di voi.»

«Ah, finalmente avete ceduto, eh, Quellen? Sapevate di non poter correre il rischio che vi denunciassi.»

«Al contrario. Non ho affatto ceduto. Ho rivelato io stesso all'Alto Governo di possedere una villa in Africa. L'ho detto a Kloofman in persona. Era inutile raccontarlo a qualche funzionario di second'ordine. Così, le vostre bobine non riveleranno niente che non sia già noto.»

«Non potete pretendere che vi creda, Quellen.»

«Eppure è la verità. E appunto per questo il prezzo della vostra libertà è cambiato. Non è più il vostro silenzio, ma il vostro aiuto.»

Lanoy spalancò gli occhi. «Cosa avete intenzione di fare?»

«Un mucchio di cose. Ma non ho il tempo di spiegare tutto. Vi farò uscire sano e salvo da questo edificio. Tornerete coi vostri mezzi al laboratorio, dove vi raggiungerò fra un'ora. Con questo» aggiunse scuotendo la testa, «non credo che riuscirete a stare libero ancora per molto. Kloofman vuole a tutti i costi la vostra macchina. Vuole servirsene per rimandare nel passato i prigionieri politici e per aumentare il reddito. Risolverà il problema della disoccupazione scaraventando i prolets nel 500.000 avanti Cristo, lasciandoli alla mercé delle tigri. Sono quindi sicuro che riuscirà ad acciuffarvi un'altra volta. Ma, per lo meno, non col mio aiuto.»

Accompagnò fuori Lanoy, e l'ometto lo guardò con aria perplessa, prima di avviarsi in fretta verso la rampa più vicina.

«Arrivederci fra un'ora» gli gridò dietro Quellen.

Salì a sua volta su un taxiespresso e andò a casa sua per eseguire l'ultima mossa. Kloofman aveva già dato ordine di agire contro di lui? Sicuramente Loro stavano freneticamente discutendo alla sede dell'Alto Governo. Non ci avrebbero messo molto a decidere, ma abbastanza perché lui facesse in tempo a mettersi in salvo.

Incominciava a capire molte cose. Perché, per esempio, Kloofman ardeva dal desiderio di mettere le mani sulla macchina del tempo? Voleva servirsene come di un giocattolo, che gli consentisse di aumentare il suo potere. *Non ha scrupoli*, pensò Quellen. *E per poco io non l'ho aiutato a realizzare i suoi scopi.*

Quellen capiva anche come mai i saltati di cui esisteva una sicura documentazione fossero tutti compresi nel periodo 2486-91. Non significava che i viaggi nel passato sarebbero cessati l'anno seguente, come aveva finora creduto. Significava semplicemente che il controllo della macchina era passato dalle mani di Lanoy in quelle di Kloofman, e che tutti i saltati posteriori al 2491 erano stati inviati, grazie alla portata delle nuove tecniche, in epoche talmente remote da non poter più costituire, neppure indirettamente, una minaccia per il regime di Kloofman. E, ovviamente, non ne sarebbe rimasta nessuna traccia. Quellen rabbrividì. Non voleva vivere in un mondo in cui il Governo detenesse un tale potere.

Entrato nel suo appartamento, attivò subito lo stat. Il campo di forza teta lo avvolse. Quellen scese e si trovò nella sua villetta africana.

«Mortensen!» chiamò. «Dove siete?»

«Quaggiù.»

Quellen uscì sotto il porticato. Mortensen stava pescando. A torso nudo, con la pelle in parte arrossata e in parte abbronzata dal sole; salutò Quellen con un cenno della mano.

«Venite» gridò Quellen. «Torniamo a casa.»

«Grazie, ma preferisco restare qui. Mi piace il posto.»

«Sciocchezze. Avete appuntamento per saltare.»

«Perché dovrei saltare, se posso rimanere qui?» fu la ragionevole domanda di Mortensen. «Non capisco perché mi ci abbiate portato; però voglio

restarci.»

Quellen non poteva perdere tempo a discutere. Non rientrava nei suoi piani che Mortensen mancasse all'appuntamento del quattro maggio. Quellen non aveva alcun interesse che il passato venisse sconvolto, e il valore del giovane come ostaggio era praticamente sceso a zero. Forse, se Mortensen non fosse saltato, la vita stessa di Quellen sarebbe stata messa a repentaglio, qualora fosse stato uno dei suoi discendenti. Perché rischiare? Mortensen doveva saltare.

«Andiamo» ripeté.

«No.»

Con un sospiro, Quellen si avvicinò al giovane e lo anestetizzò per la seconda volta; poi trascinò il corpo inerte nella villa, lo depose sullo stat, e ci salì anche lui. Un attimo dopo. Mortensen giaceva sul pavimento dell'appartamento di Quellen. Fra poco si sarebbe svegliato e avrebbe cercato di capire cosa gli era successo. Forse avrebbe anche tentato di tornare in Africa. Ma prima di allora sarebbe già stato registrato sul campo dei televettori di Appalachia e gli uomini di Kloofman si sarebbero messi alla caccia. Kloofman sarebbe stato ben attento che Mortensen partisse alla data stabilita.

Quellen uscì per l'ultima volta dal suo appartamento. Salì sulla rampa e aspettò il taxiespresso. Grazie a Brogg, sapeva dove trovare Lanoy.

Avrebbe preferito contentarsi del trionfo riportato su Kloofman, piuttosto che seguire questa seconda strada. Ma era in trappola, e un uomo in trappola deve cercare di riconquistare la libertà nel modo più sicuro, non in quello più entusiasmante. C'era dell'ironia nella decisione che aveva preso: l'uomo incaricato di risolvere il problema dei saltati, sarebbe diventato anche lui un saltato. E tuttavia era inevitabile. Quellen si rendeva conto che era stato inevitabile fin dal principio che lui dividesse la sorte di Pomrath, di Brogg e di tanti altri. Aveva cominciato a saltare il giorno in cui si era procurato la villa in Africa. Adesso stava semplicemente per approdare alla conclusione

logica delle sue azioni.

Quando arrivò, era vicino il tramonto. Il sole scendeva verso l'orizzonte, e sul lago infetto danzavano strisce di colore. Lanoy lo aspettava.

«Tutto pronto, Quellen.»

«Bene. Posso fidarmi della vostra onestà?»

«Voi mi avete rilasciato, no? Anche i malviventi hanno un onore» disse Lanoy. «Voi, piuttosto, siete sicuro di volerlo fare?»

«Sicurissimo. Non posso più rimanere qui. Sono un pugno nell'occhio, per Kloofman. Gli ho fatto passare dieci minuti molto sgradevoli, e se mai mi catturasse me li farebbe pagare. Ma non mi prenderà, grazie a voi.»

«Entrate» disse Lanoy. «Accidenti, non avrei mai pensato di dovervi aiutare a questo modo.»

«Se avete un po' di buonsenso seguitemi» disse Quellen. «Presto o tardi, Kloofman vi arresterà, non c'è scampo. Così, invece, lo evitereste.»

«Mi piace rischiare» sorrise Lanoy. «Quando verrà il momento, guarderò Kloofman negli occhi e cercherò di costringerlo a venire a patti. Ma venite. La macchina aspetta.»

## 16

Era fatta.

Dopo un rapido vorticare, in cui ebbe l'impressione che tutto il suo essere venisse rivoltato fin negli angoli più profondi. Quellen si trovò sospeso sopra

una nuvola violacea, e subito dopo incominciò a precipitare verso il terreno sottostante, che non riusciva a distinguere.

Cadde ruzzolando su un lungo tappeto verde e quando riuscì a fermarsi, rimase un po' a riprendere fiato, aggrappandosi con tutte e due le mani al tappeto per meglio reggersi in quel mondo incerto.

Sentì che parte del tappeto si strappava e gli rimaneva nel pugno. Aprì la mano, e guardò, perplesso.

Era erba.

Erba vera. Ne stringeva in pugno parecchi fili.

La seconda cosa che lo colpì fu la fragranza dell'aria, che gli procurò un dolore quasi fisico. Era penoso riempirsi i polmoni di un'aria come quella. Era come aspirare in una stanza in cui fosse aperta al massimo la bocchetta dell'ossigeno. Ma questa era aria pura, naturale. Anche l'aria africana era diversa, perché impregnata da un substrato di scorie provenienti dalle zone più densamente popolate del mondo.

Quellen raccolse le sue forze e si alzò. Il tappeto erboso si stendeva in tutte le direzioni, e proprio davanti a lui c'era un compatto gruppo di alberi. Quellen guardò. Un uccellino grigio si posò su un ramo sporgente dell'albero più vicino e si mise a cinguettare, indifferente alla sua presenza.

Chissà quanto l'avrebbero cercato gli scagnozzi di Kloofman prima di arrivare alla conclusione che era saltato, pensava Quellen. A Koll sarebbe venuto un colpo. Kloofman sarebbe riuscito ad acciuffare Lanoy? Quellen si augurava di no. Kloofman era un mostro irreale, sinistro, e Lanoy, nonostante tutto, era un uomo d'onore.

Quellen si avviò verso il bosco. Era deciso a trovare un corso d'acqua e a costruirsi un'abitazione sulle sue rive. Si sarebbe arrangiato alla meglio, senza curarsi che i suoi sforzi fossero coronati da un grande successo. A ogni modo, quella sarebbe stata la sua casa.

Non provava alcun senso di colpa per quello che aveva fatto. Era uno spostato, capitato per caso in un mondo che non poteva non odiare, e per il quale non era adatto. Norman Pomrath per uscirne aveva seguito quella strada. E anche Brogg. Adesso era venuto il suo turno. Però lui, diversamente dagli altri, prima di andarsene, aveva fatto di tutto per difendersi dal mondo in cui era nato. Era stata pura follia pensare di poter venire a patti con l'Alto Governo. Però era riuscito a turbare Kloofman, sia pur per pochi minuti, e questa era già una vittoria notevole. Aveva dimostrato di essere veramente uomo. Poi la prudenza gli aveva suggerito una rapida fuga, prima che la superiore potenza di Kloofman arrivasse a schiacciarlo.

Due cervi uscirono a balzi dalla foresta. Quellen li guardò a bocca aperta. Non aveva mai visto animali di quelle dimensioni, nemmeno in Africa. I mammiferi africani erano ormai da moltissimo tempo confinati nelle riserve. Chissà se quelle creature erano pericolose? Parevano miti. I due cervi si allontanarono di corsa nella pianura.

Mentre i polmoni si riempivano di quell'aria fragrante, il cuore di Quellen accelerava i battiti. Marok, Koll, Spanner, Brogg, Kloofman, Helaine, Judith. Gli parevano ormai figure lontane, vaghe e indistinte. Il rigurgito sociale. I taxiespresso. *Buon vecchio Lanoy*, pensò. Dopo tutto, aveva mantenuto la parola. L'aveva mandato in una terra ancora vergine.

*Il mondo è mio*, pensò Quellen.

Un uomo alto, dalla pelle rossa, uscì dalla foresta, e si appoggiò a un albero guardando gravemente Quellen. Portava una cintura di pelle, un paio di sandali, e niente altro. L'uomo dalla pelle rossa esaminò Quellen per un momento, poi sollevò un braccio, in un gesto il cui significato non poteva sfuggire a Quellen. Un caldo senso di amicizia si accese nel suo cuore. L'uomo gli dava il benvenuto. Non aveva paura di lui.

Sollevando una mano, sorridente, alla fine, Quellen si mosse e gli andò incontro.

FINE